

Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Speciale
Disabili

Spedizione in A.P. 70% aut. de/er - bo - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'indietro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

ISSN 1590-7740

ANNO VII - N°4 - SETTEMBRE 2003

quattro



QUADERNI DEL ROSPO

PERIODICO DI INFORMAZIONE AMBIENTALE

Educazione AMBIENTALE



A Scuola per Parchi...

**Le proposte
del Sistema
delle Aree Protette
Bolognesi**



Provincia di Bologna
Assessorato Ambiente



Parchi e Riserve
dell'Emilia-Romagna



In copertina

Anna Boschi, "Scritture 2000", garza, veline, acrilico e scrittura su faesite. Opera esemplificativa dell'esperienza creativa dell'artista bolognese per l'uso di materiali non tradizionali (quali le garze) e l'attenzione ad una scrittura che filtra dall'immagine.

Anna Boschi, la cui carriera artistica è cominciata già alla fine degli anni Sessanta, ha sempre privilegiato un lavoro di sperimentazione dei materiali ed ha dedicato una grande attenzione ai Libri d'artista ed alla Poesia visiva che permettono di conciliare parola ed immagine.

Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340/355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trinccanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Art: Piero Brighetti

Impaginazione:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Fotografie: Archivio Provincia, Archivio

Centro Ausili, G. Avoni, V. Cavazza,

P. Cola, Eikon Studio, R. Masotti,

Meridiana Immagini, E. Pasquali,

M. Sciacca

Stampa: Casma s.r.l. Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 18/9/2003

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico dell'Annunziata Marta Forlai	2	■ SPECIALE DISABILI 2003: i disabili, l'Europa e noi	17	Per la ricerca sul coma	42
■ MOBILITÀ Bologna-Vignola: 120 anni di binari Strade e paesaggio V. A.	3 4	Un incontro possibile e necessario Andrea Canevaro	18	Handicap in rete	43
I nostri ponti Marina Foschi	5	Un nuovo concetto di salute A. C.	21	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE La via che non c'è Nicola Muschitiello	44
■ PORTICI RACCONTA Si cambia! Laura Santini	6	Gli atti e le idee Carlo Marulli	21	■ VITE D'ARTISTA Su Morandi e Bissiet Renzo Canestrari	45
■ DAL CONSIGLIO Un nuovo Piano per le attività estrattive a cura di Laura Pappacena e Barbara Tucci	9	Le parole per dirlo L. F.	24	■ VOCI DI PACE Tra ricordo e attualità Fondazione Scuola di pace Monte Sole	46
■ COME ERAVAMO Siface, amante evirato Claudio Santini	10	Ritratto Roberto Laghi	25	■ LIBRI Da una poltrona di seconda fila	47
■ LA SPORTINA SPORTIVA La "Uisp nuoto" in serie A Antonio Farnè	12	New media e accessibilità R. L.	26	L'Odissea di un trovatello	47
■ BOLOGNA IN LETTERE Zola il diverso Stefano Tassinari	13	Le barriere della comunicazione Franco Bombrezzi	27	Terre nostre	48
■ AGRICOLTURA E INNOVAZIONI Alla riscoperta della canapa Veronica Brizzi	14	La ricostruzione Liliana Fabbri	28	Guida alle guide a cura di Lorenza Miretti	49
■ RICERCA L'ingegneria a servizio delle opere d'arte Stefano Gruppuso	16	Reinserimento e lavoro N. M.	29	■ ORIZZONTI D'ARTE Il Vuoto, il Tempo e l'Introspezione Hidehiro Ikegami	50
		Piani di Zona: il welfare delle responsabilità Nicodemo Mele	30	■ MOSTRE L'Europa a Bologna Barbara Tucci	51
		Formazione professionale N. M.	31	■ NEWS	52
		Aiuti dalla tecnologia Andrea Bonzi	32	■ COMUNICAZIONE PUBBLICA Le novità del ComPa	55
		OPINIONI A CONFRONTO L'handicap tra cultura e politica	34	■ PROTAGONISTI "Parole e fatti" <i>Ricordo di Sergio Soglia</i> Nazario Sauro Onofri	56
		La città accessibile Federico Lacche	36		
		SPAZIO EUROPA Diritti uguali per tutti Stefania Crivaro	38		
		Un progetto contro le discriminazioni R. L.	39		
		Gli obiettivi della Regione Liliana Fabbri	40		
		Uno sportello dedicato Roberto Laghi	41		

Il Portico dell'Annunziata

di MARTA FORLAI

Come già osservato in precedenti numeri di questa rivista, a Bologna non era raro nascondere dietro a portici anche le facciate delle chiese. Non mancano, infatti, illustri esempi, soprattutto in età rinascimentale, di edifici religiosi dove il prospetto è risolto con l'utilizzo del portico, soluzione spesso dettata da esigenze funzionali o da preesistenze, ma che ha raggiunto, in molti casi, felici risultati anche dal punto di vista stilistico (cfr. Santa Maria dei Servi, Santa Maria degli Alemanni, San Bartolomeo). A *Santa Maria Annunziata*, è senza dubbio il lungo portico l'elemento che connota l'intero complesso francescano, situato presso Porta San Mamolo. E' questo il terzo convento francescano sorto in città dopo San Francesco e il vicino San Paolo all'Osservanza da cui proviene, appunto, la comunità di Minori Osservanti che ottiene di stabilirsi nell'area occupata dall'antica chiesa trecentesca di San Basilio, ormai in rovina e abbandonata nel 1475. Dal 1476 al 1479 viene edificata la nuova chiesa, a tre navate con robusti pilastri e volte ogivali, fedele al linguaggio tardo gotico che a Bologna si protrae ancora durante il XV secolo. Il tempio viene intitolato alla Vergine Annunziata, venerata dai francescani come uno dei misteri più importanti della fede e, grazie al contributo di importanti famiglie della nobiltà bolognese, acquisterà ben presto prestigio, arricchendosi di opere d'arte in gran parte disperse in seguito alle soppressioni. Allo stesso periodo risalgono i lavori di costruzione del convento, provvisto di due chiostri, che diventerà, come già San Paolo in Monte, un importante Centro di Studi, ma della cui preziosa biblioteca purtroppo non rimane traccia. Nel 1488 viene costruito il lungo e snello porticato che corre lungo la facciata e sul lato occidentale del primo chiostro fino a raggiungere la strada fiancheggiante le mura (oggi viali di circonvallazione). Le diciannove arcate si susseguono con un ritmo armonioso e calibrato tutto rinascimentale, come le colonne e i capitelli a foglie in arenaria scolpita. Il portico presenta avanzi quasi illeggibili di sedici lunette affrescate con *Episodi della Vita della Vergine* (1619ca.) attribuiti a Giacomo Lippi e a Paolo Carracci, fratello del più noto Ludovico. Tra le altre vicissitudini che interessarono il

Il porticato come fu trovato al momento dell'entrata dei religiosi, con le arcate murate per ricavarne locali abitabili



Cortile e facciata della chiesa. Il cortile fu, per alcuni anni, diviso in due parti: una per i militari, l'altra adibita a sagrato. Sotto, uno scorcio del porticato come appare oggi



complesso religioso, ricordiamo che durante la terribile peste del 1630 fu adibito a lazaretto mentre nel secondo decennio dell'Ottocento venne trasformato in carcere.

In seguito alle soppressioni, la porzione del convento in prossimità delle mura passò al demanio militare, e, come documentano foto della prima metà del Novecento, il portico fu malamente tramezzato in corrispondenza della sesta arcata per separare l'ingresso della caserma dal sagrato della chiesa. Durante il dopoguerra venne addirittura tamponato per ricavarne locali abitabili.

Dagli anni '40 del Novecento la chiesa è stata riaperta al culto e successivamente, pur mantenendo l'ingresso della caserma in corrispondenza dell'ultima arcata, si è provveduto a ripristinare l'assetto originario del portico, nuovamente visibile in tutta la sua estensione, elegante cornice al vasto sagrato che concede una breve tregua al traffico caotico dei viali. □

Con l'inaugurazione delle nuove fermate di Casalecchio-Garibaldi, Casteldebole, Ozzano, Funo e con la riapertura della ferrovia Casalecchio-Vignola, il Servizio ferroviario metropolitano comincia a prendere concretamente forma. Si rafforza così il disegno complessivo sulla mobilità e il trasporto pubblico metropolitano che caratterizza fin dagli anni Ottanta la politica e le scelte della Provincia.

Una strategia che, per essere davvero vincente, deve però poter contare sull'integrazione di tutti i progetti in campo: ferrovie, tram, metropolitana, passante autostradale, nuova tangenziale. Per questo, l'amministrazione di palazzo Malvezzi ha rilanciato la proposta di un tavolo istituzionale di confronto tra Provincia, Comune di Bologna e Regione Emilia-Romagna, per la messa a punto di soluzioni progettuali coerenti

Bologna-Vignola: 120 anni di binari

Parte da lontano la storia della tratta ferroviaria che collega Bologna a Vignola, precisamente dal 1882, anno in cui la ditta Raimondi-Almagià ottenne la linea, utilizzando per la sua realizzazione strade provinciale e vie comunali.

In origine però fu una linea tranviaria extraurbana, fondamentale per il trasporto passeggeri - c'era traffico turistico per il Santuario della Madonna di San Luca e per il Lido di Casalecchio di Reno - e anche per le merci. I lavori vennero ultimati nel 1886, con il raggiungimento del territorio modenese.

Dal 1905 la linea passò a una compagnia belga, che gestiva già le tranvie elettriche urbane, che elettrificò una parte del percorso e nuove elettromotrici. Il viaggio intero tra Bologna e Vignola, però, era parecchio lungo poiché, trasportando merci e passeggeri, ad ogni stazione aveva tempi di attesa molto lunghi per le operazioni di carico e scarico.

Fu poi l'Amministrazione provinciale a rilevare l'intera linea, nel 1927, per ammodernarla. I lavori cominciarono nel 1931 e finirono nell'ottobre del 1938, limitando il tempo di percorrenza dell'intera tratta a 37 minuti, grazie anche a vetture moderne che derivavano dalla tecnologia aeronautica e automobilistica.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la linea fu minata, distrutta e saccheggiata e fu possibile riattivarla interamente solo nel 1955, quando un'autolinea, a partire dall'inizio dei lavori di ricostruzione, sostituiva già il servizio ferroviario sulla tratta. Sul finire degli anni '50 e per tutti i

'60 i viaggiatori utilizzarono sempre meno il treno e si arrivò pertanto alla chiusura della linea al traffico passeggeri.

A metà degli anni '70 viene abbandonata la stazione di Casalecchio e, sotto la gestione dell'ATC, anche il traffico merci entrò in declino, per una convergenza



NUOVE FERMATE FERROVIARIE

Sono attive dal primo settembre le nuove fermate del Servizio ferroviario metropolitano di Casteldebole, nel comune di Bologna, e di Ozzano, in sostituzione di Mirandola-Ozzano. La nuova fermata di Casteldebole entrerà progressivamente a regime sino a prevedere, entro la metà del prossimo dicembre, 56 treni al giorno nelle due linee ferroviarie Bologna-Vignola e Bologna-Marzabotto-Porretta. Da Casteldebole si potrà così raggiungere Bologna Centrale in 10 minuti, mentre occorreranno 24 minuti per arrivare a Bazzano.

Le nuove fermate sono dotate di parcheggi per auto, moto e cicli. In particolare la stazione di Ozzano sarà raggiungibile grazie anche a due nuove piste ciclabili e sarà collegata da un servizio navetta di Atc. La stazione è dotata anche di due piattaforme elevatrici per il superamento delle barriere architettoniche. In ottobre entrerà in funzione anche la nuova fermata di Funo, in comune di Argelato.

di cause, fino ad arrivare alla sospensione di ogni servizio nel 1996.

Il rilancio della ferrovia

A partire dagli anni '80 la Provincia di Bologna ha presentato uno studio di fattibilità e un progetto definitivo per il rilancio della ferrovia, ottenendo uno stanziamento per i lavori, grazie alle legge 910 del 1986.



Sopra, un momento dell'inaugurazione, il 9 settembre, della Bologna-Vignola. Tra i primi a salire sul treno sono stati il presidente Vittorio Prodi e il vicepresidente Tiberio Rabboni (in primo piano) e i consiglieri di palazzo Malvezzi

Partite le procedure ministeriali, l'approvazione è arrivata in più momenti tra il 1994 e il 1995, subendo però ritardi a causa di contenziosi contrattuali tra il Ministero dei trasporti e la società affidataria dei lavori.

Il forte impegno degli enti locali bolognesi ha permesso di superare le difficoltà legate ai tempi di realizzazione e ai finanziamenti necessari.

Nel 2002 sono stati ultimati gli interventi più importanti: l'innesto della linea sulla ferrovia Porrettana, la nuova fermata di Casalecchio Garibaldi (o Zona A), l'adeguamento della sta-

zione di Borgo Panigale, la nuova fermata di Casteldebole, il nuovo ponte sul Reno per svincolare la linea locale dalla Bologna-Milano, due nuovi binari indipendenti per la Porrettana e la Casalecchio-Vignola da Santa Viola a Bologna Piazzale Ovest, il rialzo a 55 cm dei marciapiedi del Piazzale Ovest di Bologna Centrale.

La situazione è costantemente monitorata da una serie di incontri sistematici promossi dalla Provincia con il gestore e i Comuni interessati, in maniera tale da seguire i lavori ancora in corso e rispondere prontamente a eventua-

li problemi e/o disagi. Particolare attenzione è stata posta ai principi di comfort e accessibilità, con depositi bici e moto e parcheggi riservati ai disabili in prossimità degli ingressi, linee gialle di sicurezza sui marciapiedi realizzate con materiale tattile, nuove banchine a 55 cm dal piano del ferro per permettere l'incarozzamento a raso sui treni, rampe d'accesso e ascensori, utilizzo di materiale trasparente per non impedire la visibilità, display informativi dotati di tecnologia sonora per permettere l'accesso alle notizie anche ai non vedenti. □

Strade e paesaggio

In un recente convegno sono state presentate le sperimentazioni più avanzate nel campo della progettazione stradale per cercare di rendere la rete della viabilità più sicura e compatibile con l'ambiente



Si è tenuto nella suggestiva cornice di Villa Smeraldi il convegno nazionale "Le strade nel territorio", promosso dalla Provincia di Bologna con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e dell'U.P.I.

La due giorni (18 e 19 settembre) ha rappresentato un importante momento di dibattito e confronto fra varie amministrazioni pubbliche (Comuni, Province e Regioni) sul tema della progettazione innovativa e ambientalmente sostenibile delle strade.

Le relazioni hanno trattato il lavoro svolto e quello in via di svolgimento su questi temi, anche in chiave europea, attraverso gli interventi di amministratori, esperti e professionisti del settore. "Le strade nel territorio" è il titolo generale dietro cui sono celate cinque sessioni tematiche di lavoro.

Nella prima sessione, dedicata a "Strade e paesaggi", il tema è stato quello della necessità di realizzare opere nel rispetto del paesaggio circostante, dell'esigenza di interpretare la stra-

da non come elemento di divisione del territorio ma come elemento integrato e di raccordo di reti ecologiche. La sessione ha compreso l'illustrazione da parte dei tecnici del settore viabilità della Provincia di Bologna di un lavoro di censimento della rete provinciale oltre che di una serie di interventi già effettuati con criteri ambientalmente sostenibili.

La seconda sessione è stata dedicata al "Rumore dalle strade. Impatti e mitigazioni". L'innalzamento del rumore causato dalla presenza di una strada è infatti un problema su cui l'opinione pubblica ha posto la sua attenzione in maniera rilevante negli ultimi anni.

Da tempo è previsto che in ambito urbano venga effettuata una "zonizzazione acustica", più recentemente è stata approvata una normativa che prevede la zonizzazione acustica anche in ambito extraurbano: la Provincia di Bologna ha affidato all'ARPA tale impegno, cogliendo l'occasione per studiare un ventaglio di interventi possibili, illustrati durante la sessione.



La nuova rotonda di Castelletto inaugurata il 6 agosto scorso e la strada che attraversa la valle del Santerno

Le terza sessione ha approfondito le tematiche legate a "Fauna selvatica e viabilità". Si tratta in realtà di un problema reale e attuale, basti pensare agli incidenti causati dagli ungulati e all'attenzione della stampa a tale fenomeno; un problema che in Europa è stato affrontato con successo.

La Provincia di Bologna è da tempo attenta a questo tema, ha effettuato alcuni interventi e ha predisposto un lavoro che analizza le specie animali coinvolte negli incidenti e le possibili soluzioni percorribili per la sicurezza delle strade interessate.

Estremamente suggestivo è stato il tema trattato nella quarta sessione: "Un ponte fra sicurezza e cultura: i manufatti storici della provincia di Bologna".

C'è infatti la necessità della messa in sicurezza dei ponti e la contemporanea difficoltà, per le opere che hanno più di cinquant'anni, di farlo nel rispetto del valore storico e paesaggistico delle stesse. In un'ipotesi di progettazione innovativa e ambientalmente sostenibile, non va dimenticato il ruolo della tecnologia. Ecco allora l'argomento della quinta sessione, "Strade e asfalti: soluzioni ecocompatibili", in cui si è discusso della ricerca di materiali che offrano una sempre maggiore sicurezza sulle nostre strade e di pratiche che tengano conto della tutela dell'ambiente, fra cui anche la pratica del riciclaggio dei materiali. Il convegno oltre che momento di confronto, è stato anche momento di sintesi per l'attività dell'assessorato alla Viabilità della Provincia di Bologna, che nella progettazione e nella manutenzione delle strade si è dato l'obiettivo di coniugare l'innovazione col rispetto del territorio, la sperimentazione con la sicurezza, l'economicità con l'attenzione per l'ambiente. [v. a.]



A destra, il ponte sul lago di Castel dell'Alpi

I nostri ponti

di MARINA FOSCHI

Una recente ricerca fa il punto sullo stato di conservazione delle opere poste sulle strade provinciali. Un primo passo per ulteriori interventi di riqualificazione e conservazione

I ponti della provincia di Bologna" è un volume che presenta l'esito della ricerca affidata all'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali dalla Provincia di Bologna per aggiornare l'inventario dei ponti posti sulle strade provinciali e per indirizzare gli interventi di riqualificazione tenendo conto delle esigenze di sicurezza e di quelle di conservazione delle testimonianze storiche.

Conciliare tutela dei manufatti e norme di sicurezza stradale, idraulica e di prevenzione sismica significa trovare un punto di incontro fra esigenze troppo spesso contrapposte.

La strada scelta è quella della documentazione storica, dello scambio di conoscenze e di un dialogo aperto e costruttivo che ha coinvolto Soprintendenza statale, Università e studiosi, ma anche maestranze e tecnici addetti ai lavori. I ponti della provincia di Bologna sono diventati così un esempio di metodo, non solo di ricerca, ma di interventi condivisi, basati sul riscontro di documenti inediti che mettono a fuoco criteri di progettazione, capacità esecutive, esigenze normative e caratteri del contesto, fino all'inserimento di queste opere nel paesaggio. Questa esperienza oppone anche modelli progettuali concreti a posizioni di principio peraltro condivise e mette in evidenza, con l'individuazione di tipologie strutturali e di aree con specifiche tradizioni culturali e costruttive, l'esigenza di valorizzare un'architettura contemporanea sensibile e coerente con le preesistenze. Dallo spoglio del ricco archivio provinciale emergono documenti inediti che illustrano la relazione stretta fra la storia dell'ente e quella dei manufatti stradali, la sequenza progettuale per periodi, per aree, per autori nelle principali fasi della organizzazione e della ricostruzione dei servizi nel territorio. Ne scaturiscono criteri omogenei di tutela e di



adeguamento per tipologie diverse, per parti strutturali e di finitura, per la collocazione ambientale e gli usi locali, da confrontare con obblighi di legge e con soluzioni innovative. Il risultato è un manuale speciale, rivolto non solo agli addetti ai lavori, ma ad una opinione pubblica che vuole e deve essere messa in grado di apprezzare la qualità e le motivazioni degli interventi; i costi e i vincoli; la storia e l'evoluzione delle esigenze: un modello che può essere replicato in realtà diverse. Il volume, edito da Tipoparte Bologna, è curato dall'Istituto beni culturali, con la presentazione dell'assessore Pamela Meier e l'introduzione di Ezio Raimondi.



di. Contiene testi di: Fabrizio Ivan Apollonio, Gabriele Cesari, Paolo Foraboschi, Anna Assunta Gianotti, Gianluca Gottardi, Anna-Maria Guccini, Ursula Montanari, Guido Moretti (responsabile di redazione), Luciano Serchia, Enzo Siviero, Sergio Venturi. □





Si cambia!

di LAURA SANTINI

*In senso orario:
il treno a vapore in una
delle ultime corse nel 1937;
il treno inaugurale
della Casalecchio-Vignola
il 28 ottobre 1938
(foto collezione storica ATC).
Gitanti a bordo della
Tramvia all'inizio
del '900 (foto Camera)*

Ecco come fu.
Era una sonnacchiosa mattina di maggio; il cielo pareva avvolto dalla foschia come da un lenzuolo. Erano partiti dalla stazione di Casalecchio con quel figo di treno tirato a lucido per l'occasione, per un viaggio di prova della nuova linea Bologna-Vignola. Il macchinista aveva preso servizio un po' annoiato; non aveva voglia di fare quella passeggiata dimostrativa. - Qui non attacca; la gente si è dimenticata del treno, qui - pensava, crollando la testa.
Al loro passaggio su quella linea chiusa da trent'anni le rotaie avevano iniziato a gemere, come rinate: il treno avanzava tagliando paesaggi stupefatti, case fabbriche campagne che avevano dimenticato il respiro ansimante, il fumo invadente della locomotiva, ed ora accoglievano attoniti la lucida meccanica di quel mostro d'acciaio. Al rientro a Casalecchio, i capannelli delle autorità si erano lentamente dileguati, e lui, il macchinista, era rimasto solo, ad aspettare il verde per tornare a Bologna. Non che avesse questa gran fretta: lo aspettava un turno massacrante; però il verde si faceva desiderare. - Mi avranno dimenticato - si diceva, tutto contento. Improvvisamente gli parve di sentir suonare un campanello, ma non era il solito segnale elettronico: un suono insistente, e però debole, come lontanissimo. Quel campanello non la voleva smettere: accelerava, anzi, il suo ritmo, ed ecco, sì, ora gli pareva molto più vicino e reale. Allora, nella foschia della giornata



Cavalcavia di Casalecchio nel 1933: trasporto di una trave Grey lunga quasi 26 metri (Archivio storico Provincia di Bologna).

Ricostruzione del ponte sul fiume Panaro nel 1954 (foto Enrico Pasquali).

Il macchinista dell'attuale locomotrice della Bologna-Vignola

calda, il macchinista vide avanzare dalla parte di Vignola la sagoma nera di una locomotiva. - Un miraggio - pensò, e si che aveva fatto un'abbondante colazione. Ma non fece in tempo a pensare altro: la locomotiva puntava dritto contro il suo treno. - Si fermerà pure! - gridò a se stesso, ma già aveva un piede sul predellino, e stava per buttarsi di sotto, quando quell'avanzo da museo frenò, lacerando l'aria, e si fermò a pochi metri da lui. Fumo dovunque: il macchinista non vide più nulla. Il campanello si era fatto più insistente, quasi trillava eccitato. Dall'altra parte, da Bologna, stava arrivando... sì, gli pareva proprio un tram, di quelli a vapore, che conosceva solo dalle vecchie stampe d'epoca. - Una sfilata storica -, pensò il macchinista, assurdamente. Ora la vecchia locomotiva e il "vaporino" macilento si

fronteggiavano, divisi solo dal suo treno: col fumo, cominciarono a uscire fischi cadenzati, a turno, quasi volessero tra loro comunicare; come due vecchi amici che si ritrovavano e si riconoscevano. E allora, incredibilmente, anche il nuovo treno, il "suo" treno, emise un suono, prima debole, poi sempre più forte, a completare l'allegro pazzo concerto. Nessuno era a bordo. Ora al macchinista, guardando meglio, pareva di scorgere, dietro alla locomotiva, alcuni vagoni da cui provenivano voci e risa e grida; e così, dalla parte del tram, ecco i suoni consueti di passeggeri impazienti, i richiami di madri ai figli, il pacato ragionare di vecchi... Di colpo una voce baritonale, quasi a lui nota, interruppe la baraonda modulando a pieni polmoni: - SSSI CAMMBIAAAAAA!! - e al di là della cortina di fumo il macchinista percepì un invisibile aprirsi e richiudersi pesante di porte, il rumore di borse e valigie trascinate e gettate di sotto, il solito tramestio di gente che viaggia. Poi, come era venuta, la locomotiva si mosse, ripartì dopo un ultimo, lungo fischio, e anche il tram si allontanò verso la città, sbuffando.

- Ohi... ohi... OHI, DICO!

Il macchinista si riscosse: aveva ancora un piede sul predellino, e il capotreno di fianco a lui lo guardava piuttosto incacchiato. - E' un pezzo che è verde: vogliamo far notte, qui? - Con un balzo fu subito sul suo treno, e ripartendo si accorse che era uscito il sole. Lo prese un'illogica allegria, e mentre guidava si mise anche lui a far fischiare il treno, che tutti lo sentissero ai passaggi a livello, e i vecchietti in bicicletta troppo vicini alle sbarre si prendevano uno scanto terribile.

UN NUOVO PIANO PER LE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Il 22 luglio scorso il Consiglio provinciale ha approvato il piano delle attività estrattive (Piae) per gli anni 2002-2012. Si tratta del documento che definisce i modi e individua la quantità di materiali inerti da estrarre nei prossimi dieci anni. La stima del fabbisogno è stata calcolata, in collaborazione con l'Università di Bologna, tenendo presente le opere pubbliche e private da realizzarsi nel decennio, attraverso parametri che consentono di trasformare un metro cubo di costruito in adeguata quantità di inerti che servono per realizzarlo.

Il Piano punta ad incrementare la pratica di recupero del materiale derivante dalla demolizione di edifici, strade e ferrovie e si caratterizza per un ridotto ricorso a nuove cave (ne sono previste solo 16, alcune delle quali sono ampliamenti di vecchie), grazie ai consistenti residui disponibili a causa del ritardato avvio delle grandi opere infrastrutturali. La quantità prevista di materiali pregiati è di 22 milioni di metri cubi, che andranno ad aggiungersi ad una giacenza di 13 milioni; 15,7 milioni saranno invece gli inerti non pregiati provenienti da recuperi, con un incremento di 7,2 milioni sulla giacenza esistente di 8 milioni e mezzo. In linea con il Piae precedente, il nuovo Piano pone attenzione anche al ripristino ambientale di 13 cave esaurite, evitando invece di intervenire su quelle già risistemate dalla natura stessa. Lo stretto rapporto con l'autorità di bacino garantisce, inoltre, la tutela dei terrazzi fluviali, con l'esclusione di nuovi poli estrattivi in tali aree.

Per monitorare l'attuazione del Piano, prevenendo l'instaurarsi di eventuali condizioni di crisi, il Piano propone, infine, di attivare un Osservatorio provinciale sulle Attività Estrattive, composto da rappresentanti degli Enti, delle Associazioni Economiche ed Ambientaliste.

Il nuovo Piae è stato definito dall'assessore all'ambiente **Forte Clo**, un piano "leggero", capace di coniugare sviluppo economico e sostenibilità ambientale.

Fra i giudizi positivi raccolti dal Piano, quello della presidente di Rifondazione Comunista, **Giuseppina Tedde** che ha giudicato le scelte in questo settore di importanza vitale per il nostro sistema, nel quale non si possono separare le esigenze di ambiente, sviluppo ed economia. Chiedendo un "prudente e moderato rallentamento" nelle attività estrattive, la Tedde vorrebbe una ridefinizione delle quantità programmate e un programma, di basso impatto ambientale, per il recupero e il riciclaggio dei materiali. Ha sottolineato, inoltre, come il mercato incontrollato degli inerti necessiti di strumenti che evitino meccanismi speculativi. Infine, poiché "le aziende concessionarie quasi mai ottemperano all'obbligo di sistemazione delle cave esaurite", la Tedde ha insistito sulla necessità di fissare e far rispettare tali obblighi auspicando la messa in sicurezza delle cave esistenti.

"Una relazione furba", così **Angela Labanca**, consigliere di Forza Italia, ha definito quella dell'assessore Clo, nella quale si affermano dei principi che poi vengono violati nei fatti. Decisamente contrario il suo giudizio: "il Piano è leggero perché volutamente insoddisfacente rispetto alle reali esigenze del territorio".

Il bilancio ambientale, doveroso, si contrappone però a degli interessi fra i quali bisogna scegliere con criteri chiari e trasparenti, cosa che, secondo la consigliera forzista non sempre è stato fatto, con il risultato di privilegiare situazioni di quasi monopolio sul mercato.

Un giudizio estremamente positivo è stato espresso invece da **Cesare Calisti** dei Ds che ha apprezzato, in particolare, la continuità con il piano precedente, l'attenzione che esso rivolge alla salvaguardia ambientale, la forte concertazione fra Comuni e imprenditori dalla quale il Piano è sorto e l'introduzione del pieno recupero dei materiali di risulta.

Un aspetto importante, secondo Calisti, è anche la costituzione di un osservatorio provinciale permanente in grado di effettuare un monitoraggio costante sull'applicazione del Piano, così da poter apportare tutte le eventuali correzioni che si dovessero rendere necessarie.

La nascita dell'Osservatorio è piaciuta anche a **Osvaldo Santi**. Nel suo intervento, il consigliere del Gruppo

Misto, si è augurato una trasformazione culturale dell'intero settore estrattivo: solamente se le istituzioni riusciranno a far sì che i materiali estratti vengano utilizzati per la destinazione a loro più appropriata, si riuscirà ad agire in modo più rispettoso delle risorse territoriali evitando, tra l'altro, lo spreco di inerti pregiati.

Dello stesso avviso **Elpidoforos Nikolarakis**, dei Comunisti italiani, che, fra l'altro, chiede sia svolta una campagna di informazione rivolta alle aziende del comparto sull'importanza dell'utilizzo diversificato dei materiali. Nikolarakis ha inoltre sottolineato quanto il recupero degli inerti derivanti da demolizioni edilizie possa rappresentare un valido passo avanti verso la diminuzione degli scavi. Nel suo complesso, il Piano è stato apprezzato molto per il suo rispetto del-



l'ambiente.

Premessa la complessità di dibattere su un tema così tecnico, il presidente di An **Sergio Guidotti**, ha espresso il suo parere negativo sul Piae, che manca, a suo giudizio, dell'individuazione dello stato di necessità del territorio. In tutte quelle attività che hanno un impatto pesante sull'ambiente è necessario realizzare, secondo Guidotti, un incrocio fra ciò che viene ritenuto necessario e ciò che viene valutato possibile: in tali casi il giudizio cambia a seconda che si privilegi l'uno o l'altro di questi due aspetti. In definitiva, per Guidotti "non sempre lo sviluppo ecocompatibile è uguale per tutti (...) perché bisogna vedere se uno privilegia la compatibilità ecologica o la necessità dello sviluppo."

Il documento è stato approvato con 18 voti favorevoli (Ds, Margherita, Gruppo Misto, Comunisti italiani, Rc). Divisi i consiglieri di Forza Italia: si sono astenuti Sabbioni e Pedica, mentre hanno dato il loro voto contrario Labanca e Dal Monte, così come il gruppo di An.

[a cura di LAURA PAPPACENA

Veduta aerea di una cava del nostro Appennino (Aeronautica militare, concessione 0070 - volo 28 marzo 2000)

Siface, amante evirato

di CLAUDIO SANTINI

Relazione intima con una vedova, erotismo particolare, scandalo, omicidio: sono le componenti torbide della vicenda tragica che, alla fine del Seicento, a Malalbergo di Bologna, posero fine alla vita di Giovanni Francesco Grossi, detto Siface. Oggi solo pochi esperti di musica conoscono il nome di questo cantante, ma ai suoi tempi era sulla bocca di tutti e indicava il divo per eccellenza, amato soprattutto dalle ragazze e dalle signore. Anche se era castrato. O forse proprio per questo...

Papa Sisto V aveva cacciato le voci femminili dai luoghi di culto applicando pedissequamente la frase "le donne tacciano in chiesa", scritta da San Paolo ai Corinti in chissà quale contesto e con quali reali fini e intendimenti. Via dunque le voci muliebri anche dai canti liturgici (ossia dal genere che contraddistingueva la quasi totalità della produzione musicale di allora) e parti acute degli spartiti affidate unicamente ai fanciulli. Solo che col passaggio alla pubertà, le voci cessavano di essere "bianche" e ciò creava un problema serio ma non irrisolvibile: la crescita della laringe, infatti, poteva essere rallentata o fermata da un opportuno intervento sui testicoli. È vero che il Concilio di Nicea aveva severamente vietato la castrazione - dopo l'automutilazione di Origene - ma non quando era imposta da una "necessità" come un trauma per una caduta da cavallo o un calcio di mulo o un morso di cinghiale o uno stato di eccitazione di umori.

Così la misoginia, unita alla crudeltà e all'impostura, avevano dato vita alla fabbrica degli uomini-non-uomini: "armonici Tesori" e "delizie dei Troni".

Il Coro pontificio li accoglie, le Corti se li contendono, gli impresari li pagano più di tutti gli altri interpreti, i compositori di maggior prestigio scrivono per loro, le folle sciamano per ascoltarli e delirano. Loreto Vettori e Baldassarre Ferri sono i primi superdivi del genere. Giovanni Francesco Grossi, toscano di vicino Pistoia, è il massimo cantante castrato della seconda metà del Seicento.

È soprannominato Siface per la magistrale interpretazione del re dei Massesili in *Scipione l'Africano* di Pier Francesco Cavalli. Canta nella Cappella pontificia e per il cardinale Benedetto Pamphilj. Entra, come "virtuoso", nella Corte di Francesco II a Modena per poi passare a quella londinese di Giacomo II Stuart, reale consorte di Maria Beatrice d'Este. Il grande Henry Purcell gli dedica una speciale composizione (*L'addio a Siface*) quando sa che lascia l'Inghilterra per evitare che il pessimo clima gli comprometta la preziosissima voce. Cristina di Svezia lo attende, entusiasta, nella più mite e salubre Roma. I teatri di Napoli, Firenze, Milano bramano una sua esibizione. Nella primavera del 1697 è a Bologna. La città è la più importante, dopo Roma, nello Stato della Chiesa, e per questo ha

ospitato eventi di gran significato politico e religioso come l'incoronazione di Carlo V per mano di Clemente VII (1529) e una parte del Concilio di Trento (1547).

Si è arricchita in architettura con l'Archiginnasio, la Fontana del Nettuno e le dimore senatorie. Ha cominciato a costruire il portico che unisce la città al Santuario di San Luca. Eccelle nella pittura coi Carracci, ma è guardata con interesse anche per la musica, soprattutto da quando il conte Vincenzo Maria Carrati ha costituito l'Accademia Filarmonica (1666). Gli spettacoli pubblici vanno in scena nella Sala dell'odierno Palazzo del Podestà e nei teatri Formagliari di Strada Maggiore e Malvezzi di via Belmeloro. Quest'ultimo (non più visibile perché completamente distrutto da un incendio) è stato aperto nel 1653, vicino alla chiesa di San Sigismondo, e ampliato, ripulito, arricchito con le scene dei fratelli Galli Bibiena, quarantaquattro anni dopo. Il 4 giugno vedrà la prima del *Perseo* di Pier Jacopo Martelli con l'attesissimo Siface.

Giovanni Francesco Grossi arriva in città attorno al 20 maggio e subito si attiva per le prove ma pure per ripristinare il contatto interrotto con una vedova bolognese. Lui è il cantante più famoso e lei un'ammiratrice fra le più entusiaste. Gli effetti del divismo sono stati indubbiamente all'origine del loro rapporto che, ad un certo punto, è diventato però eccessivamente corrisposto, intimo e particolare. Gli studiosi dei costumi sessuali hanno a lungo indagato sulle relazioni - piuttosto frequenti - fra evirati e donne, nell'epoca barocca, fornendo più spiegazioni scientifico-psicologiche che, per quanto riguarda gli eunuchi, concordano sull'influsso del desiderio di riconquista - vera o presunta - della virilità rapita.

Due invece le scuole di pensiero sulle loro amanti. La prima, quasi sacra, pone l'accento sul rapporto che trascende la materialità e si bea dell'angelico che, si sa, supera i generi del maschio e della femmina. La seconda, decisamente più profana, fa invece riferimento alla particolare caratteristica di quei castrati che, con l'operazione, avevano perso (diciamolo in latino) la capacità "generandi" ma non "coeundi".

In quale contesto si collocasse il rapporto del quale parliamo è impossibile dire, sappiamo solo che era nato a Modena dove viveva Elena Marsili, nipote del conte bolognese Agostino e sorella di Giorgio e Alessandro, discendenti della famiglia ricca per i terreni e i molini nell'area meridionale persicetana e imparentata con i più altolocati casati dell'aristocrazia padana. Andata in sposa ad un Forni, era rimasta vedova dopo tre anni e, ancor giovane e piacente, frequentava la corte di Francesco II d'Este visitata spesso pure da Siface. Il rapporto fra i due era diventato argomento di chiacchiere e maldicenze: tanto da indurre i



fratelli Marsili (tutori dell'onore della congiunta, priva del consorte) a chiedere al Duca di far cessare lo scandalo allontanando il cantante. "Mandate piuttosto vostra sorella in convento" era stata l'alternativa proposta dal Signore che non voleva privarsi del richiamo esercitato dal musico famoso e così la prima fase del rapporto si era chiusa con la segregazione di Elena in una cella delle benedettine di San Leonardo in via San Vitale a Bologna. "Pigionante" e non monaca, aveva comunque la facoltà di ricevere visite e, così stando le cose, Francesco Grossi, venuto sotto le Due Torri con il peso della sua fama e l'influsso delle sue conoscenze, ottiene il "passi" anche senza il benestare dei familiari della donna.

E di questo si vanta pubblicamente arrecando in tal modo un'offesa ancora maggiore ai fratelli Marsili. Le conseguenze sono tragiche.

Il 27 maggio 1697 Siface torna a Bologna per le prove del *Perseo* dopo aver cantato a Ferrara in occasione della Pentecoste. Viaggia su una carrozza scoperta, con cocchiere e servitore, lungo la strada che si snoda fra la boscaglia, quando vicino al passo del Reno - nella zona oggi del Comune di Malalbergo - è bloccato da tre o quattro uomini che lo fanno scendere e l'uccidono: prima sparandogli un colpo di archibugio poi spezzandogli il cranio con l'arma usata come una clava.

Cocchiere e servitore non subiscono offese e, tornati a Ferrara, denunciano l'omicidio che presenta caratteristiche particolari. La vittima era chiaramente designata. Gli aggressori, prima di sparare, hanno sussurrato qualche parola a un orecchio del cantante "come se gli portassero i saluti di qualcuno". I beni che Grossi portava con sé (un orologio con diamante, un anello e alcune monete d'oro) sono stati consegnati ai suoi accompagnatori, lasciati andar via con l'obbligo però di non raccogliere subito il cadavere quasi dovesse restare a lungo sulla strada come monito. Delitto strano, molto strano, commesso da alcuni sicari che, per gli inquirenti, possono essere i tre fratelli Tubertini, il maggiore dei quali, Angelo Michele, è cameriere del marchese Giorgio Marsili, il nobile bolognese che ha esternato pubblicamente la rabbia per il rapporto fra la sorella e il "divino cantore" che, nel frattempo, è inumato nella chiesa di San Paolo a Ferrara e sostituito sulla scena del Malvezzi da Antonio Romolo Ferrini (lo spettacolo deve andare avanti).

Esecutori materiali e mandante sono dunque ipotizzati da subito sia dall'Ufficio inquirente del Cardinal legato di Bologna sia da quello di Ferrara. La definizione del quadro giudiziario accusatorio non è però facile perché nel caso sono implicati plebei (con i quali si può usare la mano pesante) e nobili (verso i quali si devono avere tutti i riguardi). Gli interrogatori sono pressanti ma non spinti fino all'uso, allora frequente, della tortura.

Angelo Michele Tubertini sostiene di non essersi mosso dal suo posto di servizio al marchese ed ha testimoni. Antonio, secondogenito, giura di non aver lasciato Budrio, dove risiede. Alessandro, il minore, è partito per Napoli, dovendo accompagnare una signora, e non può essere sentito. Il coinvolgimento di altri indiziati (Lorenzo Medina e Leonardo Scalinati, quest'ultimo fattore dei Marsili a Molinella) complica ulteriormente il quadro. Gli aspetti sessuali del caso e le ultime visite al convento inducono a procedere coi piedi di piombo. Ma il Duca di Modena pre-

me e chiede una punizione esemplare per coloro che hanno fatto uccidere il suo musico cioè, per lui, i Marsili. L'inchiesta non può protrarsi oltre. Il provvedimento più immediatamente severo - e al tempo stesso clemente - è la messa al bando dalle legazioni di Bologna e Ferrara dei fratelli Giorgio e Alessandro Marsili che migrano in Lombardia, in Veneto, in Francia e cominciano subito a inoltrare suppliche di perdono al Papa. Innocenzo XII non li ascolta per timore di urtare i d'Este; Clemente XI si interessa a loro: "...siamo vittime di voci divulgate in pregiudizio...nonostante due istruttorie non abbiano evidenziato nostre colpe". Consulta Rinaldo - che ha raccolto l'eredità di Francesco II a Modena - e raccoglie una sdegnata reazione soprattutto sul fatto che le inchieste li abbiano scagionati.

Siamo nel 1704 - a sei anni dal delitto - e il Duca di Modena va a Roma, riparla del caso Marsili col Pontefice e non si oppone più alla clemenza del Santo Padre che dispone il ritorno a Bologna degli esiliati "purché non prattichino scortamente per la città".

Frattanto, il 27 agosto del 1700, Elena Marsili, vedova Forini, è fuggita dal convento di San Leonardo ed è andata a far parlare di sé in altre città. Il caso è chiuso. □



Il Teatro Comunale di Bologna durante una prova d'orchestra (foto Primo Gnani).

Accanto Carlo Boschi, detto il Farinelli, il più famoso soprano evirato della storia, ritratto da C. Giaquinto



La "Uisp nuoto" in serie A

di ANTONIO FARNÉ

Una autentica sorpresa dello sport: la squadra bolognese promossa ai massimi vertici della classifica

Una squadra compatta e ricca di lucicanti individualità; bracciate potenti, vasche coperte con prestazioni e con tempi di sicuro interesse. E così l'acqua in cui nuota la Uisp Bologna si fa sempre più dolce. La piscina 2003 è stata foriera di successi per lo storico sodalizio bolognese, approdato in serie A dopo alcuni anni trascorsi nel cono d'ombra della seconda serie. L'ambizioso traguardo della promozione è stato centrato lo scorso 15 giugno a Firenze, in un vero e proprio spareggio tra le più forti società natatorie della serie B. A fare il salto di categoria le prime due squadre classificate: Fiorentina Nuoto e Uisp Bologna.

Per gli emiliani si è trattato di una parziale sorpresa ed è anche per questo che la soddisfazione assume contorni ancora più nitidi. L'obiettivo, a inizio stagione, era infatti molto più prosaico: fare bella figura senza però mettere nel mirino la serie A.

Ed invece è arrivato il lampo, un lampo di classe e di potenza che ha indicato la rotta della promozione e ha regalato emozioni indelebili.

La Uisp Bologna, società storica e onusta di gloria in questo specifico settore sportivo, è tornata finalmente a nuotare nelle sue acque territoriali, che sono quelle della massima serie.

Punte di diamante della compagine bolognese, protagonisti assoluti di questa travolgente nuotata verso la serie A, Matteo Cortesi, due medaglie d'oro nella rana, e Matteo Benassi, vincitore nei cinquanta metri farfalla. Ma l'impresa targata Uisp si può declinare anche al femminile. Due ori nella rana anche per quel grande prospetto che si chiama Silvia Rossi, e un altro metallo prezioso conquistato nei cento metri dorso da Martina Mantovani. Nomi di sicuro avvenire, probabile propellente in chiave azzurra in vista dell'appuntamento olimpico di Atene 2004, in uno sport in cui la nostra nazionale già da alcune stagioni lancia forti segnali di leadership, calamitando con pieno merito l'attenzione del grande pubblico.

A raccogliere i fili di questo 2003 ricco di sorrisi ci pensa Enrico Colliva, protagonista sia in acqua, nella specialità dei misti, che die-

tro la scrivania, dove assolve con profitto il compito di dirigente del Circolo Nuoto Uisp Bologna. "All'inizio di questa stagione - afferma Colliva - sapevamo che la squadra era competitiva. C'erano i presupposti per ottenere dei buoni risultati, ma nessuno di noi parlava apertamente di promozione in serie A. Ed invece nello sport le sorprese sono possibili e noi l'abbiamo dimostrato. Ed è anche per questo motivo che la nostra soddisfazione, se la si può misurare, è ancora maggiore.

Un ringraziamento e un grande applauso a tutti i protagonisti di questa stagione indimenticabile. Se li sono veramente meritati". Nello sport, come nella vita, non si può però dormire sugli allori. E così, in casa Uisp, stanno già iniziando le prove di futuro. La serie A ha il sapore di una sfida, da raccogliere con lo spirito vincente che ha sempre caratterizzato questa squadra.

"Il traguardo della prossima stagione - prosegue Colliva - non può che avere un nome solo, quello della salvezza. Sarà comunque dura. Dovremo infatti affrontare la concorrenza di otto squadre, tutte molto forti e attrezzate per la massima serie. Noi ci proveremo, non c'è dubbio, senza però stravolgere quella che è la nostra tradizionale politica, che prevede di puntare soprattutto sul settore giovanile.

Oltre ai protagonisti dell'ultima promozione, che anche in serie A saranno sicuramente competitivi, ci saranno volti nuovi, giovani speranze da lanciare e su cui costruire il futuro. La Uisp Bologna, infatti, nel nuoto dispone di un vivaio molto florido. Abbiamo otto società di base, distribuite tra il capoluogo e la provincia, che curano molto l'attività giovanile e che rappresentano quindi un prezioso serbatoio al quale attingere. Abbiamo anche numerose società giovanili che partecipano con successo ai vari campionati di categoria.

Come si può capire le nostre spalle sono de-

cisamente coperte". Allargando gli orizzonti, si può dire che gli ultimi acuti della Uisp Bologna si vanno ad inserire nel filone aureo di questo sport a livello nazionale, che da Sidney 2000 in qua, grazie ai ripetuti trionfi dei vari Rosolino, Fioravanti, Rumolo e Boggiatto, è riuscito a "bucare" le telecamere e a conquistare palcoscenici sempre più prestigiosi. Insomma, l'onda lunga del successo del nuoto azzurro è arrivata a lambire anche le due torri. Ma sul tappeto, in attesa di soluzione, rimane ancora qualche problema. "Negli ultimi anni - ricorda Enrico Colliva - grazie ai successi internazionali dei nuotatori azzurri è aumentato sensibilmente il numero di chi pratica il nostro sport.

Questo fenomeno lo si può riscontrare chiaramente anche nella nostra città. Ma nonostante questo trend positivo, a Bologna non ci sono ancora le condizioni ideali per praticare il nuoto. La nota dolente, purtroppo, sono gli impianti, ancora pochi e quei pochi non del tutto adeguati a rispondere positivamente alla massa crescente dei praticanti. Qualcosa però sta iniziando a muoversi nella direzione giusta. I progetti di copertura della piscina dello stadio e di ristrutturazione della Cavina a Borgo Panigale, lasciano infatti ben sperare per il futuro. Speriamo possano essere realizzati al più presto.

E se i nostri successi possono contribuire ad invertire la tendenza e a far nascere una maggiore attenzione nei confronti del nuoto, noi sicuramente ci impegneremo anche per questo". □



Zola il diverso

di STEFANO TASSINARI



Non deve stupire che in una rubrica dedicata prevalentemente a romanzi e testi poetici si dia spazio, per una volta, a un libro estraneo a quei modelli (ma fino a un certo punto) e per di più inerte al mondo del calcio, che molti, a torto, ritengono lontanissimo da quello culturale. A testimonianza di quanto, in realtà, sia solido questo rapporto basterebbe citare alcuni nomi di scrittori che hanno inserito il “più bel gioco del mondo” nelle loro opere (Arpino, Pasolini, Soriano, Galeano, Hornby, Acitelli, Cacucci e così via), ma al di là di qualsiasi giustificazione, per altro non richiesta, la nostra scelta è basata su un fatto molto semplice, e cioè che il libro in questione è particolare per la struttura e molto interessante per i contenuti. Stiamo parlando di “Zola - il ragazzo che faceva sorridere il pallone” (Limina, pagg. 186, euro 13,50, prefazione di Gianni Mura), scritto dal giornalista bolognese (con natali napoletani) **Emilio Marrese**, da anni cronista sportivo del quotidiano “La Repubblica”, prima nella nostra città e da circa un anno a Roma. L'originalità della struttura sta nell'efficace montaggio di materiali diversi (dichiarazioni del giocatore, interviste ad altri giornalisti e a colleghi di Zola, ricostruzioni quasi scientifiche della sua carriera), un metodo che avvicina il lavoro di Marrese a quello di certi documentaristi americani, capaci di mettere a fuoco la personalità di qualcuno attraverso l'insieme di tante brevi sequenze girate senza mai mettersi in campo.

Nel libro, infatti, l'autore rimane come sospeso sopra i materiali che man mano presenta, con la consapevolezza (davvero rara in un ambiente come quello giornalistico) che il protagonista è solo ed esclusivamente Gianfranco Zola.

Sul piano dei contenuti, invece, il grande interesse sta nella capacità di Marrese di raccontarci un personaggio anomalo ed emblematico nello stesso tempo, la cui vita - fatta di un continuo alternarsi di attese e conferme, soddisfazioni e delusioni - finisce non solo con l'assomigliare a quelle di chiunque abbia provato a fondere lavoro e creatività, ma diventa anche un esempio di ciò che il calcio dovrebbe essere e non è. Gianfranco Zola il buono, quello troppo piccolo di statura per essere credibile, il “tamburino sardo” (definizione che lui odia, giustamente) partito dai campetti di Oliena e arrivato - tardi - alla grande ribalta internazionale emerge come una specie di marziano, cosciente del proprio talento e contemporaneamente autocritico fino al masochismo, vero fenomeno (mai dichiaratosi tale) atterrato in un ambiente pieno di fenomeni fasulli, ma convinti di esserlo in modo reale.

La prima reazione che si prova leggendo queste pagine è un moto di simpatia verso un ragazzo rimasto normale nonostante la fama e il denaro, in grado di non perdere mai il senso della misura e, soprattutto, dei valori autentici, volta per volta espressi nel legame prioritario con la moglie e i tre figli, nell'impegno sociale a fianco dei tossicodi-

pendenti o dei giovani aspiranti atleti del suo paese d'origine, nella semplicità dei comportamenti quotidiani (niente grandi macchine, veline e vestiti firmati) e nell'ostinazione, molto sarda, a raggiungere i risultati attraverso il sacrificio.

Nel passaggio dalla sua ultima squadra italiana (il Parma) alla sua unica squadra inglese (il Chelsea, allenata prima da Gullit, poi da Viali e Ranieri), Marrese vede un percorso che va al di là di un mero trasferimento, proprio perché coglie sia la conseguenza della definitiva chiusura del calcio italiano nei confronti della genialità individuale, sia il coraggio del singolo nel rischiare tutto e rimettersi in discussione, sapendo benissimo di dover nuotare controcorrente all'interno di un ambiente, quello inglese, molto prevenuto nei confronti degli stranieri in genere e degli italiani in particolare.

Zola, come è noto, quella sfida l'ha vinta, guadagnandosi l'affetto dei tifosi (anche di quelli avversari) e la stima di una critica che nella stagione '96/'97 lo elegge miglior giocatore della Premier League, nonché dei supporters del Chelsea, i quali, di recente, l'hanno votato quale miglior giocatore in assoluto nei quasi cento anni di vita della squadra londinese.

Successi enormi, intrecciati anche a notevoli amarezze (l'esclusione dalla nazionale, il rigore decisivo sbagliato contro la Germania agli europei del '96, le incomprensioni con Viali ed Ancelotti), a faticosi dualismi (primo fra tutti quello famoso con Baggio) e ad esperienze che sembrano uscite da un libro di fiabe, come il suo rapporto da allievo con Maradona, sviluppatosi all'improvviso dopo il suo inatteso passaggio da una piccola formazione di C1 (la Torres di Sassari) al grande Napoli di quegli anni.

E poi ci sono i trofei conquistati, i gol più belli, la scelta di non vivere da star e la semplicità - quella “difficile a farsi”, come scriveva Bertolt Brecht - di chi, ad ogni ritorno ad Oliena, va a giocare con quei vecchi amici con i quali, da piccolo, passava i pomeriggi a rincorrere un pallone nel cortile di casa o in un campetto senza erba. Con la stessa felicità infantile di allora. □

Alla riscoperta della canapa

di VERONICA BRIZZI

Tornano dopo decenni di assenza i campi di canapa. Una coltura che era parte integrante del paesaggio padano e della vita quotidiana

Si adatta alle diverse condizioni climatiche, rispetta l'ambiente perché non richiede l'uso di concimi chimici e pesticidi, lascia il terreno fertile, è poco idroesigente, ha una redditività paragonabile a quella dei cereali e soprattutto dalla sua coltivazione si ottiene un prodotto innovativo altamente ecologico, oggi riscoperto dall'industria tessile. Parliamo della canapa, uno dei primi tessuti utilizzati nella storia dell'uomo la cui lavorazione risale all'VIII millennio a.C., che oggi sta vivendo una seconda giovinezza anche in risposta alle attuali problematiche legate all'inquinamento.

La canapa è una tipica pianta multiuso, in quanto tutte le sue parti possono essere utilizzate per diversi impieghi: le fibre lunghe per la produzione di tessuti, quelle corte per la produzione di carta, cellulosa e feltri, la parte legnosa per l'industria del legno e l'edilizia (come isolante per pareti e solai, per alleggerire conglomerati cementizi, per la realizzazione di pannelli), i semi per ottenere olio e farine per i settori alimentare e cosmetico, mentre i residui trovano impiego per l'alimentazione animale.

Tornano le coltivazioni

Dopo decenni di assenza, nel 1998 è partito un progetto per il reinserimento di questa fibra naturale fra le colture locali in Emilia-Romagna e nella provincia di Bologna in particolare, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna in collaborazione con il consorzio Canapaitalia.

Il "Progetto per la ricerca, l'ampliamento e il consolidamento della Filiera della canapa" ha così portato all'individuazione delle migliori



COME SI COLTIVA

La semina, possibile da metà marzo fino a inizio maggio, deve avvenire in terreni freschi, di medio impasto, tendenti all'argilloso.

Per la sua alta resistenza, non occorrono né concimazioni (che tra l'altro porterebbero ad un aumento del diametro degli steli con conseguente diminuzione della qualità della fibra), né trattamenti fitosanitari, né diserbanti in quanto la canapa coprendo rapidamente il suolo, soffoca le malerbe.

Per contro per la particolarità delle sue radici, la canapa lascia il terreno in ottime condizioni di fertilità. Dopo la macerazione e l'essiccazione sul campo, che dura circa 40 giorni, gli steli di canapa vengono raccolti con le arrancatrici, macchine apposite che formano delle andane in parallelo. Il prodotto, una volta raccolto in rotoballe con delle rotocompresse, è pronto per essere spedito all'impianto di prima lavorazione dove subisce la lavorazione industriale.

Qui si provvede all'operazione della stigliatura, cioè alla separazione della fibra dalla parte legnosa della pianta, e della pettinatura della fibra stigliata che permette di ripulire, districare, parallelizzare e uniformare i fasci che poi verranno filati.

condizioni tecnologiche e di redditività aziendale, agricola-industriale e terziaria per l'avvio e lo sviluppo della filiera della canapa, coinvolgendo i diversi settori merceologici nei quali può essere utilizzata.

Storicamente la fortuna della canapa è durata fino al secondo dopoguerra, quando l'Italia, che esportava la sua fibra in tutto il mondo, era seconda solo alla Russia per quantità prodotta. Nel periodo 1936-43, degli 87 mila ettari interessati sulla superficie agricola nazionale circa il 70% erano localizzati in Emilia.

Gli alti costi di coltivazione, l'inadeguatezza dei sistemi di lavorazione, l'introduzione delle leggi proibizionistiche e soprattutto la concorrenza delle fibre sintetiche, sono fra le cause principali che ne hanno determinato il declino e la definitiva scomparsa agli inizi degli anni '60.

Nel 2001, dopo alcuni anni di sperimentazione, è partita la filiera con la prima semina di circa 50 ettari e con l'acquisto delle macchine per la raccolta.

Nel 2002 gli ettari coltivati a canapa dalle aziende del Consorzio sono stati 250, mentre nel 2003 sono stati superati i 900 ettari di superficie suddivisi fra le province di Ferrara (600 ettari), Bologna (300 ettari) e Ravenna (60 ettari).





Emilia-Romagna. L'impianto, tecnologicamente innovativo e a basso impatto ambientale, è il primo di questo tipo in Italia e fra i primi in Europa, con una linea di lavorazione che a regime è in grado di impiegare il raccolto di oltre 1300 ettari rendendo disponibili fibra, canapulo, polveri.

La fase sperimentale del progetto è comunque tuttora in atto: la Società Produttori Sementi Bologna (PSB), socio fondatore di Canapaitalia, che garantisce l'approvvigionamento del seme, ha avviato una serie di prove sperimentali per individuare fra le varietà attualmente disponibili, quelle maggiormente adatte alla produzione di tessuti per l'alta moda e alle moderne tecniche culturali.

Parallelamente la ricerca della PSB intende sviluppare la produzione di seme da olio per le filiere dell'alimentazione e cosmetici.

Inoltre sono previste iniziative di indagine storica, in collaborazione con la "Istituzione Villa Smeraldi" di San Marino di Bentivoglio, economica, con il Dipartimento di Economia Agraria dell'Università di Bologna e di comunicazione.

Fra tradizione e innovazione, dalla riscoperta di una coltura locale rispettosa dell'ambiente all'innovativo processo produttivo messo in atto, la canapa risulta essere una coltivazione redditizia, strategica nel futuro dell'economia agricola.

In questa ottica di un rinnovamento a partire

dal passato, obiettivo della Provincia di Bologna è quello di incentivare le iniziative di valorizzazione e differenziazione della filiera "canapa" sostenendone lo sviluppo della coltivazione nel proprio territorio. □

Info: *Consorzio Canapa Italia*
www.canapaitalia.com



I primi risultati sono incoraggianti e in linea con le ipotesi maturate dopo anni di sperimentazione: la produzione media è di circa 45 quintali di paglia per ettaro, di cui il 40% è classificabile qualitativamente come classe "A extra".

L'analisi dei dati - nella provincia di Bologna, nel 2003, 49 agricoltori hanno coltivato 312 ettari di canapa da fibra - deve comunque tenere conto di un'annata in cui l'eccessiva piovosità autunno/invernale e la prolungata siccità primaverile/estiva non hanno favorito uno sviluppo ottimale delle coltivazioni.

La fibra diventa tessuto

In particolare per la canapa destinata alla produzione di tessuti di alta qualità, il progetto è già passato dalla fase sperimentale a quella di produzione supportata dall'organizzazione di "filiera".

I dati rilevati nella provincia di Bologna per il 2003, confermano che la filiera è pienamente avviata e strutturata in modo da consentire una maggiore introduzione e diffusione della coltura nel piano delle aziende bolognesi.

In autunno verrà inoltre inaugurato lo stabilimento di prima lavorazione di Comacchio realizzato dalla società Ecocanapa Srl, socia di Canapaitalia e finanziato dalla Regione

IL LIBRO

Per chi volesse compiere un viaggio nella storia della lavorazione della canapa fino al secondo dopoguerra nella bassa, segnaliamo il libro di Antonio Pezzoli "Fra passione e professione - Il lavoro della canapa nelle fotografie di un cicloturista", Editrice Compositori. Il racconto del rituale della coltivazione della canapa, dalla raccolta alla maceratura, dalla filatura alla tessitura, è documentato dalle fotografie di Pezzoli ripescando in un passato fatto di rituali e tradizioni, prima dell'avvento delle macchine moderne. Dalle fibre e dal seme venivano prodotte stoffe, oli combustibili, carta, incenso, medicinali ma anche grassi alimentari e proteine indispensabili all'uomo e agli animali. In campagna ogni casale aveva un macero, uno specchio d'acqua contornato da cespugli di giunchi e da grossi sassi necessari per affondare gli alti fusti della canapa. In estate, tra luglio e agosto, la canapa veniva tagliata e messa a macerare per 8-10 giorni, per poi metterla ad asciugare per staccarne la fibra, batterla e venderla ai commercianti tessili. In inverno nelle case contadine avveniva la filatura e la tessitura della parte rimanente e più scadente del raccolto, per ricavarne tessuti e prodotti da utilizzare nella vita quotidiana.



L'Ingegneria al servizio delle opere d'arte

di STEFANO GRUPPUSO

Nuove tecnologie consentono studi più accurati e riproduzioni fedelissime dei capolavori del nostro patrimonio artistico

Nel campo dei beni culturali due tecnologie si stanno imponendo per gli innegabili vantaggi che offrono nello studio e nella valorizzazione del patrimonio artistico.

Non lasciamoci spaventare dai loro nomi difficili, *ingegneria inversa* e *prototipazione rapida*, perché il significato di questi termini è concettualmente semplice. In passato chissà quante volte un archeologo o uno studioso d'arte si saranno detti "... come sarebbe bello se potessi avere tra le mani e osservare da vicino una copia perfetta di quel reperto etrusco o di quel bronzetto romano", augurandosi che il desiderio diventasse presto realtà.

Oggi, grazie all'ingegneria inversa e alla prototipazione rapida, il sogno si realizza. Il "come" ce lo ha spiegato Sergio Petronilli, ricercatore dell'Unità di Agenzia per lo Sviluppo Sostenibile dell'ENEA di Bologna da anni impegnato in questo campo.

«Quando parliamo di ingegneria inversa - spiega Petronilli - ci riferiamo a quella tecnologia che ci permette, partendo da un oggetto reale, di risalire alla sua descrizione matematica.

L'ingegneria tradizionale parte dal progetto e poi realizza il prodotto. L'ingegneria inversa, come ben esprime il termine, è progettazione al contrario.

L'oggetto del quale si vogliono acquisire le caratteristiche geometriche viene digitalizzato mediante un complesso sistema ottico che, in pratica, lo 'scannerizza' nelle tre dimensioni.

Successivamente vengono elaborati tutti i punti rilevati e attraverso software particolari otteniamo il modello virtuale dell'oggetto considerato».

Perché l'ingegneria inversa è importante nel campo dei beni culturali?

Il crescente interesse deriva dal fatto che l'acquisizione digitale avviene senza contatto fisico con la superficie dell'oggetto originale il quale, così, non subisce alcun danno. La rappresentazione virtuale permette di soddisfare due importanti esigenze: quella di dare la possibilità agli studiosi di fruire del reperto, attraverso la rete, anche quando

questo sia in restauro e quella di rappresentarne, in un dato momento, una fotografia precisa, sia da un punto di vista delle dimensioni che dello stato di conservazione. Con l'ingegneria inversa si possono fare, inoltre, studi sulla stabilità di opere di grandi dimensioni come statue e fontane.

Non dimentichiamo, poi, che quando il reperto è incompleto può essere ricostruita, con grande attendibilità, la sua geometria originale e completa.

Questa tecnologia ci permette, infine, di progettare l'imballaggio più idoneo e sicuro per il trasporto dell'opera.

Acquisito il modello virtuale, il passo successivo è la prototipazione rapida?

Sì. È dalla rappresentazione virtuale del reperto che prende avvio questa tecnologia. Con la prototipazione rapida, che utilizza opportuni sistemi CAM (Computer Aided Manufacturing), possiamo ottenere un modello fisico uguale all'originale, a meno della tolleranza legata al tipo di processo usato.

UN ESEMPIO

Le tecnologie di ingegneria inversa e di prototipazione rapida sono state applicate nello studio del bozzetto in gesso del Nettuno che pur presentando una forte somiglianza con l'opera originale del Giambologna, collocata in piazza Nettuno a Bologna, mostra alcune singolari differenze come, ad esempio, le dimensioni della barba che non piacevano al committente dell'epoca. Il caso di studio ha avuto come protagonisti l'Unità di Agenzia per lo Sviluppo Sostenibile dell'Enea di Bologna e la Fonderia Venturi Arte di Bologna. Si è proceduto, attraverso un sistema a triangolazione laser, alla ricostruzione digitale tridimensionale della statua in gesso. Quindi, a partire da questo modello virtuale, mediante la tecnologia di prototipazione rapida si è ottenuto un modello in materiale simile alla cera che è stato ricoperto superficialmente con un rivestimento ceramico. Eliminato per riscaldamento il materiale termoplastico, è stata fatta la colata di bronzo fuso e, infine, la pulizia e la rifinitura. È stata così ottenuta una copia in bronzo di alto livello qualitativo con particolari di riproduzione e di dettagli molto elevati.



La tecnica che oggi viene impiegata è quella cosiddetta additiva, in altre parole il modello è costruito aggiungendo un sottilissimo strato di materiale, in genere di tipo termoplastico, sull'altro.

Questo metodo consente la produzione di modelli di geometria complessa in modo più semplice e rapido rispetto a quello usato tradizionalmente di tipo sottrattivo basato sull'asportazione di materiale con un utensile. Così gli studiosi, in qualsiasi parte del globo si trovino, possono avere opportunità di analisi e di ricerca storica e artistica di grande interesse.

Ciò determinerà uno sviluppo delle conoscenze nel settore degli studi sul patrimonio storico e artistico.

Ma sarà anche l'economia a trarne vantaggio.

L'immissione nel mercato di riproduzioni fedeli di opere d'arte, di manufatti antichi, di statue e altri oggetti del mondo dei beni culturali darà linfa vitale alle imprese specializzate nella produzione di repliche.

Un ulteriore stimolo a noi per continuare il processo di ricerca e d'innovazione. □



I DISABILI, L'EUROPA E NOI

Il 2003 è l'anno delle persone con disabilità proclamato dall'Unione Europea. Un'occasione per conoscere e per estendere la consapevolezza sui diritti di circa 37 milioni di persone: lavoratori, studenti, consumatori che pagano le tasse al pari di ogni altro cittadino.

Gli appuntamenti di una fitta agenda internazionale si concluderanno ufficialmente il 3 dicembre a Roma.

Da tutte queste iniziative ci si attende l'affermazione della nuova cultura della disabilità che si basa non solo sul superamento di ostacoli, barriere fisiche e

mentali, ma anche sulle abilità sviluppate nonostante l'handicap.

Una rivoluzione culturale e sociale fortemente attesa, che darà i suoi frutti nel tempo. Intanto la Provincia, assieme ad altri enti, anche per rispondere ai numerosi e importanti nuovi compiti che lo Stato le ha affidato, sta assumendo un ruolo sempre più incisivo nel campo delle politiche di welfare locale, ancorato alla dimensione comunitaria dei bisogni e della qualità delle risposte. Un ruolo legato al senso profondo, convinto e concreto della parola solidarietà

Un incontro possibile e necessario

di ANDREA CANEVARO*

Come sta cambiando il concetto di disabilità e invalidità
La valorizzazione delle potenzialità personali
attraverso il lavoro

Uno dei personaggi più interessanti e importanti dell'educazione attiva, Baden Powell, il fondatore dello scoutismo, ha affermato che in ogni individuo vi è sicuramente un 5% di elementi positivi, e che sta a noi - a chi si occupa di educazione, ma anche a chi è in relazione con tale individuo - di scovare quel 5% e di valorizzarlo. Baden Powell ha parlato in termini di percentuale: ritroviamo questa modalità in un altro contesto, quello che ha caratterizzato a lungo, e in gran parte caratterizza, la definizione di disabilità. La vecchia legge italiana che tutelava il diritto al lavoro delle persone disabili parlava infatti di una "percentuale di invalidità", senza specificare il contesto in cui questa invalidità si produceva, né la percentuale di *validità* che ogni individuo può avere. Affermando, ad esempio, che un individuo aveva il 70% di invalidità, non si poteva capire nulla circa il 30% di validità, e se questo potesse o meno essere valorizzato in un contesto lavorativo o sociale.

I due modi di usare le percentuali sono contrapposti: da una parte un educatore, Powell, che fa riferimento alla grande corrente dell'educazione attiva e usa la percentuale per volontà in sintesi, dall'altra una misura di tutela che ha quindi, a volte, i limiti della protezione eccessiva e sconfinata in una volontà di *assistere* ma non di *valorizzare*. Nella prospettiva dell'assistenza molte volte si è dato per scontato che una persona con una disabilità non avesse altra possibilità se non quella di essere sopportata - *sopportata* proprio - dalla società. E' per questo che la vecchia legge del collocamento obbligatorio faceva riferimento alle grandi aziende, dove era ritenuto possibile che un posto di lavoro ogni tanti fosse in qualche modo sacrificato per sostenere socialmente un individuo a cui non era richiesta, tutto sommato, nessuna prestazione. Si poteva quasi considerare che un posto di lavoro ogni tanti potesse essere *perduto* per ragioni sociali.

Oggi si sta verificando, fortunatamente, un grande cambiamento nel concetto di disabilità e di salute in generale. Una recente pubblicazione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'I.C.F., auspica l'integrazione di due modelli opposti, quello medico, che «vede la disabilità come un problema della persona, causato direttamente da malattie, traumi o altre condizioni di salute che necessitano di assistenza medica», e quello sociale, secondo il quale si tratta «principalmente di un problema creato dalla società, e in primo luogo nei termini di una piena integrazione degli individui». L'interazione dell'individuo disabile con il contesto lavorativo e sociale è dunque l'elemento cardine del nuovo approccio: ed anche in questo campo bisogna liberarsi da alcuni stereotipi. Le persone cieche, per esempio, fino a non molto tempo fa, venivano indirizzate soprattutto verso tre lavori: centralinisti telefonici, massag-



giatori o massaggiatrici e maestri di musica, o musicisti. Ora lo scenario si è mosso, anche a causa dei cambiamenti tecnologici nel mondo lavorativo: queste professioni sono sempre meno richieste e le persone non vedenti devono impegnarsi in un ventaglio di possibilità lavorative molto maggiore. La valorizzazione delle individualità, a proposito di disabili, è auspicabile e anzi necessaria nel campo del lavoro: non è più pensabile ragionare in termini di caratteri, di categorie. La stessa équipe di scienziati che aveva "scoperto" la trisomia 21 (la cosiddetta Sindrome di Down) aveva ricordato che, nella sua ampia attività di consultazione di familiari, non poteva fare riferimento a un solo carattere e a un solo profilo di personalità, ma aveva incontrato bambini e bambine, ragazzi e ragazze trisomiche che avevano lo stesso ventaglio di profili di personalità e di caratteri che hanno le persone non trisomiche. Perché una persona disabile possa inserirsi nella società e nel mondo del lavoro sfruttando al meglio i suoi talenti e le sue disposizioni, tuttavia, è necessario che ci sia un progetto e un'organizzazione che lo sostengano, altrimenti vi è il rischio di cadere nello stereotipo positivo: come quando, ad esempio, basandoci sull'assunto che tutte le persone trisomiche hanno un carattere gioioso, affettuoso, gentile, pensiamo che la loro collocazione nel mondo del lavoro abbia delle buone possibilità laddove c'è bisogno di avere persone con queste caratteristiche. Non è vero: non tutti i trisomici sono capaci di una gentilezza "a 360 gradi". La valorizzazione ha bisogno di un impegno, ha bisogno di sfuggire alla superprotezione ma non deve cadere nel suo opposto, l'abbandono, il lasciar sola una persona. Ad esempio, il cambiamento di sede di un'azienda ha sviluppato in

un individuo disabile, che vi lavorava con molta tranquillità ed efficacia, una disaffezione improvvisa al proprio lavoro. La nuova collocazione aziendale era in una di quelle zone industriali in cui mancano totalmente le piccole infrastrutture residenziali; la precedente collocazione era, invece, in una zona in cui vi erano altre attività di piccolo commercio: bar, tabaccai, negozi. La possibilità, andando al lavoro, di avere scambi sociali, era un elemento sostanziale per questa persona. In un nuovo contesto in cui mancavano questi scambi sociali vi è stato un improvviso e for-

va o non sente, etc.). Ma noi sappiamo che in una stazione possono trovarsi anche persone che hanno delle difficoltà transitorie: la signora incinta, l'anziano, la persona con grandi bagagli e bambini da accudire, la persona immigrata, quella che è andata a sciare e si è rotta una gamba, tutti hanno la possibilità di avere delle differenze. In questo caso, la "buona prassi" di cui parliamo vuol dire seguire non più un modello di percorso *separato* per chi ha delle necessità particolari, ma un'organizzazione per *tutti* che preveda queste differenze. La regola delle "buone prassi" vale anche sul lavoro: pensiamo al reclutamento, all'individuazione, quindi, delle competenze che rispondano alle richieste di un'azienda. Nella nuova organizzazione del collocamento obbligatorio per l'Italia vi è proprio l'esigenza di banche dati che permettano di collegare con efficacia le qualità di un individuo con le necessità che ha una piccola o grande azienda. A nostro parere bisognerebbe anche passare attraverso una conoscenza diretta della persona disabile da reclutare, per evitare di soccombere ai soliti stereotipi; riteniamo molto utile, quindi, favorire delle conoscenze parziali attraverso, per esempio, le borse-lavoro, gli stages, che non impegnano immediatamente l'azienda a prendere una decisione definitiva. Per una persona disabile, spesso, è possibile mettere assieme un tempo pieno lavorativo solo attraverso un servizio in più aziende, utilizzando il cosiddetto "lavoro in affitto". Si tratta di uno strumento oggetto spesso di critiche, anche condivisibili, perché può indurre forme di sfruttamento: può essere però utilizzato positivamente quando vi sia un intermediario forte. Le cooperative sociali possono avere questo ruo-



FOTO DI
MASSIMO SCIACCA



te calo di motivazione ad andare a lavorare: c'è voluta di nuovo una riorganizzazione molto attenta perché riprendesse il suo lavoro, con soddisfazione sia sua sia dell'azienda, in cui aveva un ruolo attivo e positivo. Si arriva così a comprendere quanto sia utile un'efficace rete sociale a favore degli individui disabili. Ci deve quindi essere una diffusione di conoscenze che permetta a tutti, non solo ad alcuni, di mettere in crisi gli stereotipi che accompagnano la nostra vita. Per questo è utile pensare a delle forme di conoscenza che siano a disposizione di coloro che non sono specialisti. Dall'altra parte, alcune buone prassi sono già state introdotte: intendiamo prassi che portino a non considerare la singolarità come un incidente, ma ad ammetterla in una riorganizzazione del lavoro e dell'organizzazione sociale stessa. Facciamo un esempio. Una stazione ferroviaria può avere due modelli di riferimento: uno è quello che permette a una persona disabile di avere dei servizi *separati* (accesso facilitato alla stazione e ai treni, superamento dello sportello abituale perché o non vi arri-

lo importante di intermediazione, di regia e organizzazione del lavoro, per mettere il disabile in grado di svolgere compiti che lo valorizzano, ma che non sono tali da poterlo impegnare a tempo pieno in una piccola azienda. Rimane essenziale la necessità di capire che il soggetto non *ha* un handicap, non lo *porta*, ma il più delle volte lo *incontra*: e l'handicap è un tratto relativo, non costante nella vita di una persona. Si potrebbe addirittura dire che l'handicap non esiste: esiste un certo handicap, ed è un processo, che può rivelarsi più forte - "handicap" vuole dire "svantaggio" - in un contesto, meno forte o addirittura scomparire in altri contesti. Tutto questo va a rafforzare l'idea che ci voglia una capacità di progetto, un'attenzione particolare. Questa attenzione particolare non può e non deve ricadere in forme di stereotipi, ha bisogno di essere capace di incontrare le singole persone nella loro originalità e anche, se si può dire, nella loro libertà. □

* Docente di Scienze della Formazione all'Università di Bologna

Un nuovo concetto di salute

La malattia è oggi sempre più collegata ad elementi di carattere sociale che si intrecciano a quelli corporei ed individuali

Nel 2001 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha pubblicato un'opera innovativa per quanto riguarda le modalità di diagnosi della disabilità: si tratta della *Classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute* (uscita in italiano nel 2002 per le Edizioni Erickson, Gardolo di Trento), siglata con l'acronimo I.C.F. La proposta dell'I.C.F. è quella di considerare la diagnosi non più come classificatoria - allo scopo di inserire in una certa categoria chi presenta difficoltà di natura costante o transitoria - ma funzionale, in termini quindi non più solo descrittivi, statici, ma di progettazione dinamica: non quello che sa fare oggi l'individuo, ma quello che potrà fare introducendo nella propria vita dei cambiamenti. La funzionalità della diagnosi era stata richiesta e ottenuta sul piano legislativo da coloro (i familiari in primo luogo) che desideravano agire per favorire lo sviluppo della qualità di vita del disabile.

L'I.C.F. ha un altro aspetto innovativo: intende fornire «un linguaggio standard e unificato per la descrizione della salute e degli stati ad essa correlati, come l'istruzione e il lavoro». Il concetto di salute viene quindi aperto e collegato ad elementi di carattere sociale, e non più solo di carattere corporeo e individuale. Non ci si limita più a constatare lo stato di malattia o non malattia di un individuo, ma si considerano le sue possibilità di ottenere una più o meno ampia qualità di vita, nonostante possibili malattie, attraverso la riorganizzazione del quotidiano. Questo significa allargare il campo delle pertinenze dai «diagnostici» (il personale medico specialistico) a tutti coloro (familiari, operatori, vicini di casa, colleghi di lavoro, etc.) che vivono nel contesto sociale di un individuo: tutti concor-

IL LAVORO

Nonostante le innovazioni legislative in tema di inserimento lavorativo (L. 68/99) e le molte iniziative attivate anche grazie a progetti e finanziamenti europei, tutt'oggi in Italia si rilevano livelli di occupazione dei disabili ancora piuttosto bassi. Il tasso di occupazione fra i disabili è infatti pari al 21%, meno della metà di quello rilevato fra i non disabili. Occorre tuttavia considerare che fra i disabili in età lavorativa circa il 27% è del tutto inabile al lavoro.

Le donne disabili sono notevolmente svantaggiate rispetto agli uomini: le prime hanno un tasso di occupazione dell'11% e i secondi del 29%; tale svantaggio esiste anche fra i non disabili, sebbene l'entità delle differenze fra maschi e femmine non sia così elevata.

ALCUNI NUMERI

Si stima che in Italia vi siano circa 2 milioni 824mila disabili, di cui 960mila uomini e 1 milione 864mila donne. Di questi, circa 165.500 non vivono in famiglia, ma in presidi socio-assistenziali. Si tratta prevalentemente di anziani non autosufficienti (circa 141mila persone), il 77% dei quali donne.

Il numero dei disabili (di 6 anni o più) che vive in famiglia è di circa 2 milioni 615mila unità, pari al 4,85% della popolazione. Di questi, 894mila sono maschi (3,4% della popolazione) e 1 milione 721mila femmine (6,2% della popolazione).

Considerando sia i disabili in famiglia che nei presidi, si può constatare che 2 milioni 92mila disabili siano anziani oltre i 64 anni. In conseguenza della più lunga soprav-

vivenza delle donne rispetto agli uomini, il 70% degli anziani disabili è composto da donne.



M. SCIACCA

rono in modo attivo a un progetto. Non serve un giudizio del tipo «è Down». È necessario, piuttosto, dire che cosa sa fare con le mani, come parla, di cosa soffre, quali sono le sue attitudini, in modo tale che si possa iniziare a costruire sul positivo. C'è bisogno di diagnosi mobili, non certe: una diagnosi certa è un destino.

[A. C.]



Gli atti e le idee

di CARLO MARULLI

L'impegno dell'amministrazione
nei confronti del mondo dei disabili

Cosa fa la Provincia di Bologna per i suoi cittadini in situazione di disabilità? Sicuramente molto, possiamo dire, se per darne conto sinteticamente è stato necessario un libro di 130 pagine stampato nell'aprile scorso. C'è un'attenzione generale al problema che permea tutti i settori dell'ente, da quello dell'edilizia, impegnato ad eliminare le barriere architettoniche negli edifici di competenza e a migliorarne la vivibilità, all'Ufficio relazioni con il pubblico, che sta predisponendo una postazione computer con stampante per non vedenti e un telefono con display per non udenti. Al settore cultura, turismo e sport, che ha promosso e distribuito spettacoli teatrali in collaborazione con disabili, che sta cercando di sensibilizzare gli operatori economici del comparto turistico per consentire una maggiore fruibilità del territorio da parte dei turisti con bisogni speciali; che ha realizzato eventi sportivi, un opuscolo e due video promozionali in collaborazione con associazioni sportive di handicappati; che sta ristrutturando e adeguando dal punto di vista funzionale biblioteche, musei, beni culturali e impianti sportivi.

E c'è anche un portale, all'interno delle pagine web della Provincia, chiamato "... in situazione di handicap", che vuole radunare, completare e mantenere aggiornate tutte le informazioni relative agli uffici, ai servizi, alle attività per i cittadini in difficoltà che, pur essendo già presenti all'interno di altre pagine del sito, possono non risultare immediatamente reperibili. www.provincia.bologna.it/handicap è l'indirizzo.

Ma è nel settore servizi alla persona e alla comunità, a cavallo tra l'assessorato Sanità, servizi sociali e politiche del lavoro e quello delle Politiche scolastiche, formative, dell'orientamento e edilizia scolastica, che si svolge il massimo dell'attività in favore delle disabilità. È articolato nei servizi scuola, formazione professionale, lavoro e sicurezza sociale, coordinati da un apposito ufficio coordinamento handicap.

«È un'attenzione trasversale, - ci dice l'assessore alla Scuola Beatrice Draghetti - una sorta di accompagnamento dall'infanzia all'età lavorativa, che comincia dal momento in cui la Provincia dà risorse, previste dalla legge sul diritto



M. SCIACCA

L'ISTRUZIONE

L'Italia è uno dei pochi paesi nei quali le persone disabili sono in grandissima parte integrate nelle scuole normali.

Nel corso del tempo il livello d'istruzione delle persone disabili si è notevolmente elevato: confrontando le persone in età 15-44 con quelle in età 45-64, si nota un notevole aumento, fra i giovani, di coloro che hanno un titolo di studio alto. Infatti, il 38% dei disabili fra i 15 e i 44 possiede un diploma o una laurea, rispetto al 14% dei disabili in età 45-64 anni. L'incremento dei livelli d'istruzione si è verificato anche tra i non disabili, ma fra i disabili il recupero è stato molto più rapido, e ha riguardato in misura maggiore le donne, che hanno così compensato lo svantaggio che avevano in passato rispetto agli uomini.

Tuttavia, permane una percentuale considerevole di persone disabili, anche giovani, senza alcun titolo di studio: è in questa condizione circa il 15% dei disabili in età 15-44, mentre fra i non disabili tale percentuale è praticamente nulla.

to allo studio, per l'accesso alla scuola degli studenti in situazione di handicap. Abbiamo un budget di fondi regionali da distribuire ai Comuni e siamo arrivati a concordare con loro per la ripartizione delle risorse alcuni indicatori che tengano conto dell'incidenza di questo tipo di spesa nella spesa corrente complessiva dei bilanci comunali. E il lavoro per arrivare a questi criteri è stato largamente condiviso e apprezzato dai Comuni. Si può dire che siano ritenuti oggettivamente giusti».

I contributi vengono erogati per sostenere servizi individualizzati per gli studenti e progetti di qualificazione ad opera delle singole scuole e dei Comuni. In particolare, sono destinati a sostenere le spese per l'assegnazione di personale socio-assistenziale, per l'acquisto di scuolabus e di sussidi didattici e attrezzature specifiche.

Nell'anno scolastico 1999/2000, quando l'obbligo scolastico è stato esteso di un anno, gli alunni in situazione di handicap certificati che frequentavano le scuole statali nella provincia di Bologna erano 1478, con l'appoggio di 546 docenti di sostegno, con un rapporto di 2,71. Il numero è cresciuto fino a 1883 nell'anno 2002/03 con il sostegno di 680 insegnanti, un rapporto leggermente in calo (2,77) e che si spera non debba soffrire in futuro un'applica-

zione troppo realista delle direttive al risparmio che l'autonomia scolastica ha ricevuto dagli organi ministeriali.

Dal confronto dei dati nazionali con quelli provinciali uno spicca in particolare, la percentuale degli alunni certificati nelle scuole superiori: l'1,60% bolognese contro l'1,19% nazionale, che significa che nella nostra provincia sono più della media nazionale gli studenti in disagio che riescono ad arrivare al diploma. E non dimentichiamo che oltre il 90% degli alunni certificati è disabile mentale.

Dopo la scuola dell'obbligo, il servizio formazione professionale, con fondi statali, regionali e, soprattutto del Fondo sociale europeo, promuove percorsi di formazione e inserimento al lavoro per l'integrazione nel tessuto sociale e lavorativo. Iniziative dirette ai giovani fino ai diciott'anni, in età di obbligo formativo, ma anche agli adulti iscritti al "collocamento mirato" o in disagio psichiatrico, seguiti dai servizi di Salute mentale. I ragazzi che escono dalla scuola possono scegliere fra tre possibilità: i "Percorsi integrati in alternanza formazione/scuola/territorio" (Piafst), vale a dire corsi fortemente personalizzati, basati sulle caratteristiche e sul curriculum scolastico dell'individuo, e stage presso realtà produttive, una vera esperienza ponte verso l'inserimento lavorativo. Oppure accedere agli appositi corsi biennali di formazione iniziale programmati per completare l'obbligo formativo. Qui l'allievo, integrato nei gruppi-classe, può fruire di un adeguato insegnamento di supporto e della possibilità di una risposta personalizzata. O ancora frequentare percorsi specifici di "Formazione in situazione" (Fis) o di "Formazione interna/esterna" (Fie), in cui si svolgono attività didattiche in alternanza con diversi ambienti di lavoro, che garantiscono l'integrazione sociale e rappresentano un primo passo verso un futuro lavorativo.

Importantissimo per motivare e esplicitare le diverse tipologie di interventi a favore di allievi in situazione di handicap, in un quadro di organicità, è indubbiamente l'accordo di programma, previsto dalla Legge 104/92 per l'integrazione scolastica dei disabili, rinnovato nel 2001, promosso dalla Provincia di Bologna e sottoscritto dalla Direzione Scolastica Regionale, dal Provveditorato agli Studi, dalle Aziende sanitarie e, per la prima volta, da tutti i 60 Comuni della provincia.

Per gli adulti disabili e in condizione di disagio psichiatrico, vi sono percorsi di accompagnamento al lavoro e misure di sostegno alla permanenza e al successo delle azioni finanziate. Formazione specifica per favorire la transizione al lavoro o il "collocamento mirato" all'interno degli accordi stipulati dalle imprese con il servizio lavoro della Provincia in applicazione della legge 68/99. Alcuni di essi si rivolgo-

no in particolare al disagio psichiatrico e la loro programmazione viene concordata con i responsabili dei dipartimenti di salute mentale, per i quali il riconoscimento delle abilità esistenti nei malati mentali e la loro valorizzazione attraverso idonei processi formativi rappresenta una delle occasioni possibili per abbassare il rischio di nuove forme di emarginazione e segregazione.

È solo da una decina d'anni che si attuano iniziative formative di questo genere, in quanto prima mancava la convergenza fra le due culture, sanitaria e sociale, che sembrava doversero procedere separatamente.

Mentre scuola e formazione professionale sono sempre state tra le attività della Provincia, la competenza relativa alla gestione dei servizi per l'impiego le è pervenuta nel '97, quando sono state delegate agli enti territoriali funzioni e compiti prima esercitati a livello cen-

I CORSI DI FORMAZIONE

Nell'anno formativo 2001-2002 si sono svolti cinque tra Fis e Fie destinati a 37 allievi e tredici Piafst per 63 giovani per un finanziamento complessivo di 1.233.053 euro.

Nell'anno formativo 2002-2003 i Fis e i Fie sono stati cinque per 47 allievi e i Piafst sono stati undici per 64 giovani. Il finanziamento è stato di 1.644.379 euro. I progetti di formazione per disabili adulti nel 2001-2002 sono stati otto per 122 persone per un finanziamento di 528.897 euro. Nel 2002-2003 sono stati spesi 770.260 euro per finanziare undici attività per 163 persone..



M. SCHIACCA

LE STRUTTURE SOCIO-ASSISTENZIALI

Nella provincia di Bologna le strutture socio-assistenziali per disabili di tutte le età sono 68: 6 centri socio-riabilitativi residenziali per 99 persone; 14 gruppi appartamento per 72 persone; 1 residenza protetta che ospita 15 disabili; 47 centri socio-riabilitativi diurni cui fanno capo 533 persone. Le strutture presenti nel capoluogo sono 28, mentre le restanti sono diffuse sul territorio provinciale.

trale. L'attuazione della legge 68/99 in materia di inserimento al lavoro dei disabili, strettamente collegata con l'avvio dei Centri per l'impiego, è stata quindi agganciata al più massiccio processo di decentramento delle competenze e si è costituito un "ufficio inserimento

lavorativo disabili" diviso in tre unità: sportello lavoratori, sportello aziende, sportello convenzioni e rapporti con i servizi del territorio. «Abbiamo rilevato un ufficio in stato pietoso, - dice l'assessore alla Sanità e al lavoro Donata Lenzi - che era chiamato "ufficio ex 482", collocato presso la sede periferica del Ministero del lavoro. Non era neanche nell'ufficio di collocamento, era una sede a parte, cui si arrivava per le scale, che riceveva due giorni alla settimana, che aveva solo tre impiegati e in cui le pratiche non erano informatizzate. Noi adesso abbiamo un ufficio accessibile ai disabili al piano terra, abbiamo otto o nove persone addette solo a loro e abbiamo già informatizzato una gran parte dell'attività. Non tutta, perché manca ancora la parte di relazione con gli altri enti pubblici, informatizzati con altri sistemi o non informatizzati: le schede che scambiamo con le commissioni invalidi, per esempio, che certificano le invalidità, sono ancora di carta: bisogna essere informatizzati in due ed essere in grado di dialogare».



M. SCHIACCA

CONTRIBUTI PER LA SCUOLA

Nell'anno 2002, con fondi 2001 della Legge regionale 26/01, sono stati erogati a 55 comuni complessivamente 450.678 euro per sussidi individualizzati e come contributi per investimenti 250.315 euro a 13 comuni. Nell'anno scolastico 2001-2002 sono stati finanziati 12 progetti rivolti a 32 giovani a sostegno dell'obbligo scolastico.

BANDO PER IL VOLONTARIATO

Anche quest'anno l'assessorato ai Servizi sociali e Sanità della Provincia ha predisposto il bando per la concessione di finanziamenti e benefici economici a favore delle organizzazioni di volontariato attive sul territorio per sostenere "interventi rivolti all'integrazione sociale delle persone disabili", come indicato dalla delibera approvata il 22 luglio scorso dal Consiglio provinciale.

Le risorse disponibili sono 51.645,69 Euro. Nell'Anno europeo delle persone con disabilità l'assessore Donata Lenzi e il Comitato di coordinamento provinciale del volontariato hanno condiviso l'opportunità di sostenere quei progetti di pubblico interesse che rappresentano un modo per rafforzare l'apporto del volontariato e creare sinergie per superare il complesso intreccio tra pubblico e privato. Le richieste dovranno pervenire entro le ore 12.00 di lunedì 20 ottobre 2003 a: Provincia di Bologna - Archivio protocollo generale, via Zamboni 13 - 40126 Bologna. Copia del bando è disponibile all'Urp della Provincia di Bologna (via Zamboni 13, n.verde 800-239754), nelle pagine web dell'Urp e nel sito internet alla pagina <http://www.provincia.bologna.it/nonprofit/novita.html>

Info: tel. 051-659 8609 / 051-659 8276
e-mail: ufficio.terzosettore@nts.provincia.bologna.it

LA CONSULTA PROVINCIALE

Dal 9 maggio 2000 è attiva presso il Settore Servizi alla Persona e alla Comunità della Provincia la *Consulta Provinciale per il superamento dell'handicap* che, come detto nel suo documento costitutivo, ha come finalità quella "di consentire la consultazione permanente e la partecipazione attiva di tutte le associazioni e le realtà organizzate dei disabili".

Alla Consulta sono iscritti: 24 associazioni di tutela dell'handicap; 1 federazione di associazioni; 8 cooperative sociali; 1 consorzio di cooperative sociali e 1 sindacato.

Compiti principali della Consulta sono quelli di esprimere pareri e proposte in merito agli indirizzi dell'Ente ed alle scelte effettuate dall'Amministrazione Provinciale in materia di politiche per l'integrazione negli ambiti: scolastico, formativo, lavorativo e sociale; di indicare i rappresentanti dei disabili, pazienti psichiatrici e/o loro familiari negli organismi e nei gruppi di lavoro istituiti dalla Provincia, previsti da norme o proposti dall'Ente.

Info:
Ufficio coordinamento handicap
tel 051.6598519

I lavoratori disabili iscritti negli elenchi di collocamento obbligatorio sono oltre tremila, ma di questi un migliaio non cercano realmente lavoro e si iscrivono solo per ottenere l'assegno di accompagnamento e altri benefici o per aspettare la pensione.

«Ne inseriamo con successo mediamente 700 all'anno, che sono molti, - è l'assessore Lenzi che parla - ma non ci interessa il numero alto. Tre anni fa siamo stati la Provincia che ne ha inseriti di più in Italia proporzionalmente agli iscritti, ma adesso siamo molto più attenti, perché con i contratti di lavoro attuali, interinali, a tempo determinato, l'assunzione non è un problema, ma lo è la tenuta. Allora noi spingiamo perché le aziende abbiano periodi di prova lunghi, ma poi arrivino all'assunzione a tempo indeterminato».

Il futuro, però, non promette bene. La nuova legge sul lavoro, la famosa "legge Biagi", permetterà alle aziende di appaltare lavori alle cooperative sociali e di considerare questo appalto a copertura dei posti per disabili.

«Può essere uno strumento utile per il disabile gravissimo, che può lavorare in condizioni di laboratorio protetto, - dice sempre Lenzi - ma i disabili di tipo medio perderanno la possibilità di inserirsi e saranno riportati nel ghetto».

Il servizio sicurezza sociale e tutela della salute, infine, svolge funzioni di promozione, programmazione e coordinamento dei servizi sociali sul territorio. Per programmare gli interventi, attraverso i Piani di zona, è necessario avere un quadro esatto della situazione esistente e capire quali bisogni debbano essere soddisfatti prioritariamente. Strumento fondamentale è la rilevazione delle strutture socio-assistenziali per i disabili (ma anche per altre fasce deboli della popolazione, minori, anziani, stranieri, ecc.), gestite per lo più dalle Aziende Usl, ma anche da cooperative, associazioni e imprese private, che oggi hanno una capacità di accoglienza complessiva di oltre settecento posti e danno lavoro a ottocento persone circa. □



M. SCIACCA

Si cerca di non nascondere la realtà, lasciando però spazio alla speranza che le cose possano andare per il meglio». Certamente non deve essere facile trovare le parole per dire a una mamma, a un papà, che quel bambino atteso per nove lunghi mesi “ha un problema”. «È un momento veramente difficile per i genitori – spiega Guido Cocchi, professore associato di neonatologia all’Ospedale Sant’Orsola-Malpighi di Bologna – che vedono svanire quella gioia così attesa e all’improvviso si trovano a dover fare i conti con una realtà molto diversa da quella immaginata».

Chi deve dirlo ai genitori? Come farlo? Cosa dire? Le indicazioni per migliorare il momento della “prima comunicazione nell’handicap” sono contenute in un documento redatto da un apposito gruppo di lavoro, coordinato dall’assessorato regionale alla Sanità, nell’ambito della 1° Conferenza regionale sulle politiche dell’handicap. È ora compito delle singole Aziende sanitarie (come fissato da una delibera della Giunta regionale di inizio anno) far diventare realtà gli impegni scritti in quel documento, costruendo dei “percorsi” che possano supportare le famiglie.

In base ai diversi momenti della vita in cui potenzialmente può avvenire la prima comunicazione di una situazione patologica che potrà portare a una grave cronicità o a un handicap – gravidanza, nascita, età pediatrica-adolescenziale, età adulta –, il documento individua quattro “protocolli”, evidenziando ruoli e responsabilità dei vari “attori”: medici, infermieri, associazioni di volontariato, organizzazioni del territorio. Fra gli strumenti considerati es-

senziali, vi sono la formazione/aggiornamento, l’accreditamento delle strutture e la semplificazione dell’accesso. Il bilancio di quanto fatto dalle Aziende sanitarie per migliorare la “prima comunicazione nell’handicap” si avrà a fine anno.

Se la comparsa di un handicap è sempre un evento drammatico, ancor più lo diventa quando è legata al momento della nascita, a causa di un parto prematuro o di un problema di asfissia. Poche decine di casi all’anno (circa l’uno per mille), ma dall’impatto devastante. E avere un supporto psicologico si rivela indispensabile.

«La famiglia – afferma Cocchi – non può essere lasciata sola di fronte a questo immenso dolore. Accanto a medici e infermieri, in reparto operano anche degli psicologi, per cercare di capire i bisogni e le reazioni dei genitori, e in particolare delle madri, che sono certamente il soggetto più fragile. Da subito, inoltre, si avvia un percorso che (coinvolgendo il pediatra di base, lo psicologo, il fisiatra) permetterà di seguire il bambino anche al di fuori dell’ospedale. C’è una procedura, ormai consolidata, volta a garantire la continuità delle cure».

Al di là degli aspetti tecnici, però, non si fa ancora abbastanza. «Come medici – afferma Cocchi – ci concentriamo sul bambino, per assisterlo al meglio e dargli qualche *chance* in più. Nessuno però si prende cura dei genitori, che spesso sono abbandonati a se stessi, non sanno letteralmente dove sbattere la testa. Ciò che manca, almeno in modo strutturato, è un supporto psicologico alla famiglia». [L. F.]

Le parole per dirlo

I comportamenti necessari per affrontare le tensioni, il dolore e le problematiche fin dai primi momenti della nascita



LA FAMIGLIA

Il 28% dei disabili vive solo, rispetto all’8% dei non disabili; anche in questo caso è prevalente il numero delle persone anziane, soprattutto le vedove. L’età media dei disabili soli è infatti di 76 anni per gli uomini e 80 anni per le donne.

Il 26% dei disabili fino a 44 anni è coniugato, contro il 47% dei non disabili. Le differenze rispetto ai non disabili sono più rilevanti per gli uomini (solo il 15% è coniugato) che non per le donne (il 38% è coniugato).

La condizione di disabilità fra i giovani comporta una loro permanenza nel nucleo d’origine; si riscontra così che il 34% dei disabili di età 25-44 anni vive con i genitori (rispetto al 19% dei non disabili), e che il 17% dei disabili della stessa età vive con un solo genitore (rispetto al 6% dei non disabili). Questo implica verosimilmente una situazione di maggiore necessità economica e, talvolta, di maggiore disagio: in effetti il 42% dei disabili ritiene scarse o insufficienti le proprie risorse economiche, rispetto al 27% dei non disabili.

La famiglia rimane il perno fondamentale di riferimento per le persone disabili: il 90% dichiara un buon livello di soddisfazione rispetto alle relazioni familiari, percentuale simile a quella dei non disabili. Più bassa è invece la soddisfazione nei confronti delle relazioni con gli amici: è soddisfatto il 68% dei disabili a fronte dell’86% dei non disabili.

Ritratto

di ROBERTO LAGHI

Filippo Felice: lavoratore, scultore, sportivo, non vedente

Filippo Felice è nato nel 1969 a Foggia e ha perso la vista all'età di quattordici anni, a causa di un'atrofia del nervo ottico, ma si può dire che per lui non sia cambiato praticamente nulla: è sempre in movimento, pratica sport e ha la passione della scultura. «Non condiziona la mia vita», dice e spiega che la perdita della vista è stata graduale e, all'inizio, senza la consapevolezza della futura cecità. Racconta che ora l'impressione che lui ha è di vedere, «se c'è una porta e io ci passo senza problemi, mi sembra di averla vista; se invece ci sbatto, mi ricordo: ah, sono cieco!», dice, ridendo.

Di sentirsi “disabile” – come i più lo chiamerebbero – non ne ha proprio intenzione. E non ha bisogno di raccontarlo: lo mette in pratica quotidianamente.

Anzitutto – ma solo perché è un'attività che lo muove sin dall'infanzia – è uno sportivo: ne ha praticati molti, di sport, in particolare il judo, dall'età di sette anni. E' stato quattro volte campione italiano, si è classificato quinto a livello europeo e dodicesimo nel mondo; non ha avuto nessun problema a continuare con il judo – anche a livello agonistico –, dopo aver perso la vista.

C'è un'altra attività sportiva che lo vede impegnato ora, ed è una disciplina che è nata proprio sotto le Due Torri, grazie all'iniziativa di alcuni ex giocatori della Fortitudo-Montenegro. Baseball? Sì, proprio baseball.

Ma la passione che ora lo sta impegnando di più è quella della scultura. Una “carriera” nata come esperimento dello scultore Nicola Zamboni, che voleva capire quanto la vista fosse importante nel lavoro di scultura e nello scolpire. Filippo gli ha dato la risposta: non lo è. Per nulla.

Così, a partire dal 1998, ha studiato nel laboratorio di Zamboni, passando dal modellare la creta a scolpire la pietra con martello e scalpello, vincendo così un'ulteriore sfida del maestro.

«Faccio tutto ciò che si può fare con determinate materie e tecniche, poi passo ad altro», e



Filippo Felice Tagliaferri al lavoro su un blocco di marmo nell'ambito del Simposio di scultura a Gorfigliano. L'opera "La Madonna che versa l'acqua" è stata collocata sul territorio del comune

non esclude di esplorarne di nuove. Prevalentemente lavora su corpi, spesso con un forte accento ironico, e in questo gli sono utili le esperienze di sportivo e di massaggiatore, che gli permettono di riprodurre particolari anatomici con estrema attenzione e precisione. Per modellare la materia si basa sulla sua memoria visiva e su come “sente” le cose, su come le percepisce e le rappresenta, scoprendo che alla fine la differenza tra chi utilizza un modello e il suo lavoro è molto poca.

New media e accessibilità

Le nuove tecnologie sono una sfida per tutti. Il loro sviluppo dipende da un utilizzo sempre più semplice anche da parte di chi è disabile

Figure di sportivi, teste e busti, corpi femminili, animali e realizzazioni caratterizzate da una sana dose di ironia, come il bimbo che si rovescia in testa un piatto di tortellini, realizzato per la sagra del tortellino, o il leone con una mosca sul muso...

Ma l'esperienza con la scultura non finisce qui.

Da allievo si è trasformato in insegnante e, grazie alla Cooperativa Nazareno e al Comune di Carpi, ha tenuto lezioni sulla scultura in sette classi di quarta e quinta elementare di Carpi.

Lo scopo era avvicinare i bambini alla scultura, facendoli lavorare con la creta senza avere alcun riferimento visivo presente, ma basandosi esclusivamente sulla memoria visiva e sul tatto, per realizzare una mattonella con un "animale portapenne". Una volta finito l'oggetto i bambini venivano invitati a verificarne lo stato di finitura chiudendo gli occhi e utilizzando solamente le mani.

«Una bellissima esperienza - ricorda Filippo - che spero si possa ripetere in futuro.» Anche perché tramite queste ore di lezione con i bambini, è stato importante verificare le loro reazioni, a partire dalla ricezione di un messaggio fondamentale, cioè che una persona, che apparentemente ha dei problemi, può insegnare molto e che un non vedente, un disabile, va considerato in primo luogo una persona come le altre.

La sua carriera di artista lo ha visto esporre opere in varie occasioni in regione e nel resto d'Italia, ottenendo premi e riconoscimenti, ha recentemente partecipato al simposio artistico internazionale di Minucciano (Lucca), lasciando in regalo al Comune organizzatore una scultura, ben rappresentativa del suo stile ironico, "La sete della Madonna", in cui una Madonna è rappresentata con le mani al viso mentre beve, realizzata in marmo bianco e alta circa due metri.

Il sogno per il futuro è aprire una Casa delle Arti in cui accogliere artisti e creativi di ogni disciplina e in cui creare un laboratorio costante di produzione artistica. □



Quando si pensa alle barriere che impediscono ai disabili di potersi relazionare senza ostacoli con ciò che li circonda, di solito si ha in mente il palazzo che ha solo una scalinata d'accesso, oppure uffici e locali al primo piano privi di ascensore, assenza di parcheggi...

Ma c'è un'altra forma di barriera che, una volta eliminata, può portare a una maggiore uguaglianza nella fruizione della tecnologia: già, perché oggi si parla molto di Internet, nuove tecnologie, telefonini multimediali, dimenticando che nella maggior parte dei casi queste risorse non sono utilizzabili da tutti.

Nuove tecnologie, quindi nuove sfide: quelle dell'accessibilità, per far sì che queste innovazioni portino anche un cambiamento, eliminando le discriminazioni in ogni campo di attività.

Le regole sull'accessibilità anzitutto devono tenere conto delle differenti tipologie di disabilità: va da sé che chi ha problemi d'udito non necessita degli stessi strumenti di chi è non vedente (o ipovedente) o di chi ha problemi motori.

E questo non si limita solo alle pagine web - tutte le informazioni a riguardo sono disponibili nelle pagine del World Wide Web Consortium ⁽¹⁾ - ma anche lo sviluppo di tecnologie hardware in grado di essere utilizzate da tutti.

In Italia le cose si stanno muovendo, con il progetto di legge presentato dal ministro per l'Innovazione e le Tecnologie Stanca, che prevede l'adeguamento agli standard di accessibilità dei siti delle Pubbliche Amministrazioni e agevola investimenti in sistemi informatici, tecnologie assistite e telelavoro, agendo così su un piano culturale e tecnologico di ampia portata.

[R. L.]

(1) <http://www.w3.org/WAI/>.

In traduzione italiana:
<http://www.aib.it/aib/cwai/WAI-trad.htm>.

BASEBALL PER CIECHI

Un po' di storia...

Il baseball per ciechi nasce dall'idea di un gruppo di ex giocatori della Fortitudo - Montenegro. La prima partita è stata giocata il 16 ottobre 1994 sul diamante Rino Veronesi di Casalecchio di Reno.

Attualmente l'Aibxc Onlus organizza ogni anno una stagione regolare con Campionato Italiano, Coppa Italia e Torneo di fine stagione. L'Associazione ha anche "esportato" il gioco a Cuba e presto sarà a Budapest.

...e qualche regola

Le squadre sono composte da cinque giocatori ciechi e da un vedente, a cui si unisce, solo nella fase di difesa, un altro vedente con funzione di assistenza mentre entrambi, in fase di attacco, fungono da suggeritori. Il quadrato delle basi ha la misura di un campo regolamentare e la linea di fuori campo è posta a 57,91 m.

Alcune differenze rispetto al gioco tradizionale: la pallina, di peso e misure regolamentari, ma forata in cinque punti e con un paio di sonagli, e il modo in cui viene battuta, cioè "a fungo": non c'è un lanciatore, ma è lo stesso battitore ad alzarsi la palla per poi colpirla con la mazza.

Info:
Associazione Italiana Baseball giocato da Ciechi - Onlus
Via G. Bottonelli, 70 - 40132 Bologna
Tel e fax +39.051.564.224
info@aibxc.it
<http://www.aibxc.it>

Approfondimenti

Guida di html.it sull'accessibilità,
<http://html.it/accessibilita/>; pagine sull'accessibilità dell'Istituto di Fisica Applicata "Nello Carrara",
<http://www.ifac.cnr.it/smid/accesso/accesso.htm>;
Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie,
<http://www.innovazione.gov.it/>; Handymatica,
mostra convegno biennale su tecnologie e handicap,
<http://www.handimatica.it>.

Le barriere della comunicazione

di FRANCO BOMPREZZI*

Poco e male. Dispiace scriverlo. Ma è proprio così. Da giornalista (sia pure a rotelle, nel senso che vivo e lavoro in carrozzina praticamente da sempre, in conseguenza di una rara malattia genetica delle ossa) devo ammettere che uno dei problemi più gravi per il mondo delle persone con disabilità è rappresentato dalla comunicazione. Per dirla in parole semplici: i giornalisti sono dei veri "portatori di handicap". Ossia portano dentro di sé l'handicap di una mancanza quasi congenita di curiosità professionale, di desiderio di aggiornarsi, di volontà di informare in modo normale i loro lettori rispetto a un tema, quello della disabilità, che pure riguarda milioni di persone. Colpa dei giornalisti? No, per il buon motivo che non è colpa delle persone con disabilità essere tali. Ovvero: è il sistema della comunicazione mediatica che ha relegato, nel corso degli anni, il tema della disabilità fra le "varie ed eventuali", a metà fra il "sociale", il "costume", la "cronaca", ovviamente tendente al nero. Ammetto per primo che sono attirato dalle notizie che sono effettivamente tali, e non semplici esercitazioni sociologiche, o inchieste prive di un contesto di attualità. Ma ciò non significa che questo mondo, che attraversa tutti i principali temi, debba continuare ad essere trascurato e maltrattato in questo modo. Cominciamo dalle parole. "Portatori di handicap" è ancora oggi la locuzione maggiormente utilizzata dai giornalisti televisivi e della carta stampata. A Bologna il coraggioso Claudio Imprudente propone da tempo la locuzione "diversamente abili", sottolineando che si tratta di un "biglietto da visita" assai più accattivante del loro "handicappato". Io sono meno ottimista di lui, e mi accontenterei di essere definito, come vorrebbe lo "European Disability Forum", ossia l'organizzazione "ombrello" delle principali associazioni europee del settore, "persona con disabilità". Dove il termine "persona" è assai importante, perché sta a significare l'unicità di ogni individuo, e il suo valore di per sé, indipendentemente dalle abilità. Conosco persone disabili che onestamente non sarebbero mai in grado né di lavorare, né di fare sport, e neppure, spesso, di uscire di casa da sole. Eppure hanno diritto alla dignità di "persona", e alla piena cittadinanza in un Paese come il nostro che sulla carta ha costruito negli anni un sistema di welfare difficilmente migliorabile. "Sulla carta": ossia nelle leggi, nei principi, nei documenti ufficiali.

Un po' meno nella prassi quotidiana. I giornalisti - i miei amati colleghi - ribattono che proprio per questo si occupano della disabilità quando fa notizia, ossia in genere quando accade qualcosa di tragico.

Una mamma che uccide il figlio e poi si uccide a sua volta; un bambino che non viene accettato a scuola; un anziano recluso in casa perché l'ascensore non funziona; un gruppo di disabili che non trova accoglienza in albergo, e via elencan-

I punti deboli del sistema dell'informazione verso il tema della disabilità.

Un peccato che riflette le tendenze di una cultura poco attenta alla dignità delle persone



do. Non dico che queste notizie non debbano essere trattate alla stregua di fatti di cronaca. Vorrei solo che oggi, nel 2003, si avesse l'accortezza di rispettare sempre e comunque la dignità delle persone e del contesto sociale che le circonda. Quasi sempre si creano equivoci sulle patologie, si confondono cose elementari, non si conoscono le leggi e i diritti, si circonda la persona disabile di una rete di "luoghi comuni" senza rendersi conto che in questo modo si perpetua lo "stigma" che di fatto è la prima causa di emarginazione e di non inclusione sociale piena. Occorre dunque una riflessione serena e severa al tempo stesso: ognuno di noi, a qualunque livello di comunicazione operi (quindi comprendo nell'elenco anche gli amministratori pubblici, gli uffici stampa, le organizzazioni del terzo settore, del volontariato, del lavoro, dell'impresa sociale) deve trovare il registro giusto, rispettoso dei valori e della cultura della disabilità. Il che implica prima di tutto una piena e adeguata conoscenza di questa cultura, che è interessante, e ricca di spunti utili per tutti: basti pensare ai temi dell'accessibilità dei mezzi di trasporto, dei centri urbani, della migliore organizzazione del lavoro, del tempo libero, della rete della solidarietà, dell'uso delle nuove tecnologie, dei diversi modi di comunicare. Dietro ognuno di questi temi si cela una rete di competenze, tecniche e umane, spesso misconosciute e senza dubbio scarsamente valorizzate. Ma non è mai troppo tardi. Come diceva il mitico maestro Manzi, che di educazione popolare se ne intendeva davvero. □

* *Giornalista e responsabile del sito*
<http://www.superabile.it>

La ricostruzione

di LILIANA FABBRI

Raramente una persona è consapevole del fatto che ci muoviamo grazie al funzionamento del midollo spinale, ovvero alla trasmissione della comunicazione dal cervello agli arti. Ma c'è di più. Una lesione alla schiena può anche provocare difficoltà respiratorie e incapacità di regolare la temperatura corporea, e ha conseguenze sulle funzioni intestinali e vescicali, sulla sfera della sessualità. «Improvvisamente – spiega Anna Grazia Giulianelli, psicologa, responsabile del dipartimento sociale dell'ospedale di Montecatone – ci si trova in una situazione di totale impotenza, non ci si capacita che il proprio corpo non risponda più. L'unica immagine che si può avvicinare al vissuto della persona che ha subito una lesione spinale è quella dell'incubo, di una storia dell'orrore. È un terremoto, dalle cui macerie bisogna ripartire per ricostruire la propria vita; un evento che inevitabilmente sconvolge anche le esistenze di familiari e amici».

A Montecatone si trova un ospedale specializzato nel recupero dei "mielolesi", pazienti cioè con gravi lesioni spinali: persone, quasi sempre giovani, che da un giorno all'altro si trovano costrette su una carrozzina, che il più delle volte non lasceranno più. E spesso il deficit motorio non è quello più grave, in termini di qualità della vita e di possibili recuperi: basti pensare alle conseguenze sulle funzioni fisiologiche, sulla vita sessuale, a volte anche sulla respirazione (la tecnologia sanitaria consente oggi di sopravvivere anche a persone – il caso più noto è quello dell'attore Christopher Reeve – prive di autonomia respiratoria).

In questo ex sanatorio sulla prima collina imolese, da anni trasformato in una struttura d'avanguardia a livello nazionale, arrivano persone da tutta Italia. La maggior parte di loro ha una lesione dovuta a un trauma, quasi sempre un incidente stradale. Le possibilità di recupero dipendono dalla gravità della lesione: quasi mai, però, si possono ristabilire le condizioni precedenti. "Guarire", per questi pazienti, è una parola che perde il suo significato originario: vuol dire passare da una situazione in cui la lesione spinale è una patologia ad una in cui diventa condizione di vita.

Se la lesione spinale, dunque, ha sempre conseguenze invalidanti, c'è un altro aspetto col quale bisogna fare i conti: essa lascia comple-

Ritornare a vivere dopo aver subito una lesione spinale. Il percorso passa attraverso la riabilitazione delle funzioni rimaste integre. Le strategie dell'ospedale di Montecatone per aiutare le persone a misurarsi con la nuova realtà



EIKON STUDIO

tamente integre le funzioni mentali. Ciò comporta inevitabilmente una grande angoscia, spesso la tentazione di lasciarsi andare. Ecco quindi che, accanto all'intervento sanitario, diventa fondamentale un supporto psicologico, per aiutare i pazienti a misurarsi con una realtà drammaticamente diversa da quella cui erano abituati. Bisogna ricominciare a conoscere il proprio corpo, a identificarne i segnali, capire cosa sta succedendo, imparare cosa poter fare. E poi, immaginare la propria vita in carrozzina. «È come nascere una seconda volta – osserva Anna Grazia Giulianelli – fortunatamente noi esseri umani abbiamo una straordinaria capacità di adattamento: è questo che rende possibile vivere in carrozzina».

L'obiettivo è recuperare la massima autonomia possibile, attraverso un percorso di riabilitazione che non può prescindere dalle caratteristiche della persona, dalla sua storia, dal contesto in cui vive, dalle sue competenze precedenti e residue. All'ospedale di Montecatone la definiscono "riabilitazione globale personalizzata".

«Il paziente – afferma la direttrice sanitaria, Patrizia Zavatti – deve riappropriarsi del massimo di opportunità di vita, attraverso un percorso di risorse scientifiche, tecnologiche, formative, comunicative che puntano al recupero fisico, a supportarne le condizioni psicologiche, a favo-

rire il reinserimento sociale nell'ambiente di vita d'origine». Si tratta insomma di "reinventarsi la vita", e per farlo non basta certo la riabilitazione fisica: c'è bisogno di "motivazioni", e c'è bisogno di "opportunità". Chi ha subito una lesione midollare deve ritrovare "il piacere di funzionare", e per questo sono molto utili anche tutta una serie di attività – dalla piscina allo sport, dalla biblioteca all'animazione – che aiutano a misurarsi con un'altra realtà della vita. Di qui l'importanza, accanto a medici e fisioterapisti, di figure come lo psicologo, l'assistente sociale, l'educatore, il terapeuta occupazionale, ecc. Se il medico è infatti abituato a lavorare per segmenti, a vedere organi, pezzi piuttosto che l'intero, la situazione di chi ha subito una lesione midollare è talmente complessa che si può pensare di risolverla solo lavorando con la persona nella sua globalità.

«È quello che facciamo nel nostro Centro – sottolinea Stefano Baraldi, amministratore delegato della Montecatone Rehabilitation Institute spa – dove i pazienti hanno a disposizione palestre riabilitative e una piscina idroterapica, nonché computer, una biblioteca, perfino un atelier di pittura. Qui possono svolgere attività sportive e creative, e vengono aiutati nel percorso di reinserimento professionale. Tutto questo, accanto alle più avanzate tecnologie e ausili oggi disponibili».

E a proposito di tecnologie, il Centro ha avviato la sperimentazione di un sistema di teleriabilitazione. «Grazie a una videocamera collegata via modem - spiega il responsabile del dipartimento sanitario, Mauro Menarini - il paziente può continuare il percorso riabilitativo a casa propria, seguito passo passo dagli specialisti tramite il video. Ciò consente di ridurre i tempi di degenza e di limitare i rientri impropri, creando allo stesso tempo una cultura sulla mielolesione fra professionisti sanitari e sociali che non operano necessariamente in ambiente specialistico ospedaliero. I pazienti vengono infatti affidati in modo mirato alle strutture territoriali, per completare il percorso terapeutico». Questa sperimentazione vede l'ospedale di Montecatone capofila di un progetto europeo che coinvolge anche altri due istituti di Belgio e Gran Bretagna. □

L'OSPEDALE DI MONTECATONE

L'ospedale di Montecatone è una struttura specializzata nel recupero di pazienti con gravi lesioni spinali e cerebrali. Dispone di 150 posti letto e ospita ogni anno un migliaio di pazienti, provenienti da varie parti d'Italia (oltre il 60% da fuori regione) la maggioranza dei quali ha un'età compresa fra i 25 e i 40 anni. I traumi sono prevalentemente dovuti (85% dei casi) a incidenti stradali, seguono gli incidenti sul lavoro e quelli sportivi; in aumento, negli ultimi tempi, le lesioni spinali da virus. 270 i dipendenti, fra medici, infermieri, fisiatristi, fisioterapisti, psicologi, assistenti sociali, educatori.

La presenza di un reparto di terapia intensiva (con otto letti) e uno stretto rapporto con i *trauma center*, i reparti di pronto soccorso e le rianimazioni, permettono di ospitare pazienti già nelle primissime fasi successive all'evento lesivo o patologico, in modo da avviare al più presto le terapie riabilitative.

L'ospedale è gestito da una società mista pubblico-privata, la Montecatone Rehabilitation Institute spa, di cui la Regione Emilia-Romagna ha la maggioranza; è strutturato in due dipartimenti, uno Sanitario e uno Sociale. La struttura, recentemente restaurata, è immersa in un grande parco su una collina a pochi chilometri da Imola. All'interno di questo parco verrà presto attrezzato un percorso, nel quale i pazienti possano gradualmente prendere confidenza con le difficoltà del territorio. Un altro progetto prevede la realizzazione di un prototipo di "casa domotica", dotata delle più moderne tecnologie in grado di aiutare chi ha problemi di movimento. L'obiettivo, in entrambi i casi, è quello di favorire la massima autonomia delle persone con lesioni spinali.

Da pochissimo Montecatone ha anche un sito <http://www.rehanet.it>

Reinserimento e lavoro

E una popolazione poco conosciuta. Spesso vive nell'ombra, anche per diversi anni, tra le mura di casa e quelle di ospedali e centri clinici, preoccupata com'è della propria ricostruzione fisica. Parliamo delle persone rimaste handicappate dopo un trauma subito in seguito ad un incidente di lavoro, ad un incidente stradale o ad un ictus. «Questa categoria di disabili - rivela Chiara Bonaldi, coordinatrice delle attività di formazione adulti dell'Opimm (Opera dell'Immacolata) - esce dall'anonimato, allo scoperto, solo quando si rivolge ai servizi sociali per ottenere un reinserimento lavorativo. È una categoria che pesa moltissimo sulle famiglie e che comporta notevoli costi sociali. Reinsierirli nel ciclo produttivo è sempre difficile».

Ma all'Opimm ci provano. Forti della lunga esperienza, maturata negli ultimi 36 anni con i corsi di formazione professionale a favore dei giovani handicappati mentali (vedi scheda a lato), eccoli in prima linea ad organizzare e realizzare corsi di formazione per il reinserimento dei disabili traumatizzati. «Si tratta di corsi di informatica - afferma Chiara Bonaldi - o di montaggio e confezionamento, seguiti da stage e tirocini in azienda. Sono tutti corsi individuali che durano di media sei mesi. Una volta arrivavano anche a due anni. Attualmente sono dieci le persone seguite in questo percorso».

Le attività formative dell'Opimm non si fermano qui. «Per i disabili adulti con patologie fisiche o motorie, con problemi psichici o di relazione - racconta Chiara Bonaldi - organizziamo percorsi individuali di 60-100 ore, con lezioni anche in azienda, finalizzate all'inserimento lavorativo. Oggi sono circa 40 le persone che seguiamo con questi corsi. Infine, per i ragazzi sotto i 18 anni realizziamo corsi biennali di completamento dell'obbligo formativo, integrati con percorsi di formazione professionale nei nostri laboratori».

L'Opera dell'Immacolata, per più di cento anni, da quando venne fondata nel 1845 da padre Ignazio Lanzarini, si era occupata "dell'istruzione nelle arti e nei mestieri di ragazzi e fanciulli, sotto la guida di onesti artigiani". Nel 1967, come si apprende sempre dallo stesso volume, l'Opimm avvia con 18 allievi il primo corso sperimentale per giovani disabili menta-

li. «L'iniziativa - racconta Walter Baldassari, direttore dei centri di lavoro protetto dell'Opimm - ricevette subito la collaborazione di numerosi docenti universitari e il plauso di diversi amministratori pubblici del Comune e della Provincia di Bologna, tra cui Eustachio Loperfido e il compianto Alessandro Ancona. Con il passare degli anni ha preso sempre più corpo e oggi è una delle attività di maggior rilievo dell'Opimm».

Oggi i disabili con insufficienza mentale o con disturbi relazionali (ma non psichiatrici), inseriti nei centri di lavoro protetto dell'Opimm, sono impegnati in lavori come quello ceramico o quelli di meccanica, filettatura e assemblaggio che realizzano nei laboratori di via Decumana, nel quartiere Santa Viola di Bologna. «Da un paio di anni - rivela Baldassari - abbiamo aperto un altro settore: il laboratorio teatrale, sviluppato nel centro di lavoro protetto di via del Carrozzaio alle Roveri. Tramite i nostri educatori e gli attori professionisti del gruppo teatrale "Camelot"». [N.M.]



MERIDIANA IMMAGINI

Piani di Zona: il welfare delle responsabilità

di NICODEMO MELE

Il rapporto e la collaborazione tra volontariato, associazionismo, cooperazione sociale e istituzioni trova il suo punto d'incontro nell'elaborazione dei Piani di Zona. Questo strumento, previsto dalla L. 328/00, intende, tra le altre azioni, promuovere lo sviluppo del welfare delle responsabilità con l'obiettivo di farle condividere in una logica di sistema allargato di governo. I tre progetti che seguono sono un esempio di come un tema così delicato e complesso quale quello dell'autonomia di adulti e anziani disabili possa trovare soluzioni diversificate proprio grazie alla partecipazione e collaborazione tra soggetti con vocazione differenti

DOPO DI NOI

«Chi si occuperà del nostro figlio disabile dopo di noi genitori? Quale sarà la sua casa e chi abiterà con lui? Chi gestirà i beni messi da parte con tanti sacrifici?». Queste alcune delle domande che più assillano i genitori di tanti disabili e che a Bologna e provincia per il 35 per cento superano già i 70 anni di età e tra questi il 6 per cento è sopra gli 80. Un problema notevole se si considera poi che il 70 per cento delle persone handicappate residenti ha un'invalità totale e che il 38 per cento ha solo un genitore, oppure è totalmente orfana. Una risposta ha da poco iniziato a darla la neonata fondazione «Dopo di noi Anffas Bologna». Fondata da tredici familiari di disabili, ha visto la luce all'inizio dell'anno e ha cominciato a muovere i primi passi a maggio scorso con il contributo fattivo del Comune di Bologna e della sezione provinciale Anffas.

«Il "dopo" - sostengono alla fondazione - va preparato "prima". Prima della propria scomparsa, i genitori si devono preparare ad affrontare questioni difficili come la tutela dei figli disabili, la loro cura e assistenza. Ma anche quelle di natura giuridica e persino fiscale. E' nostro dovere, allora essere vicino a questi genitori, aiutarli a risolvere per tempo tutti questi aspetti, quando sono ancora lucidi e possono prendere iniziative in tutta serenità».

Il soggetto creato con questa fondazione diventerà un riferimento certo per i disabili rimasti soli e, in pratica, dovrebbe sostituirsi alla famiglia. «Per l'assistenza dei disabili orfani - affermano alla fondazione - realizzeremo azioni volte alla promozione e tutela dei diritti degli handicappati, di gestione dei servizi di accoglienza, assistenza e cura a domicilio o in strutture idonee. Quindi, punteremo alla promozione di centri di formazione professionale e inserimento al lavoro, all'assunzione di incarichi di tutela, all'organizzazione di seminari e momenti formativi tramite la collaborazione con ricercatori scientifici e con l'istituzione di borse di studio». Tra le prime iniziative messe in campo dalla fondazione «Dopo di noi» c'è una serie di incontri informativi con le famiglie e gli operatori sociali, l'apertura di uno sportello di consulenza giuridico-fiscale, la realizzazione di corsi per «tutore volontario» che si occuperà del disabile orfano, l'avvio di progetti di nuovi insediamenti abitativi e di servizi integrati.

CONDOMINIO SOLIDALE

Come nei condomini, come nei caseggiati o nei piccoli comuni di una volta. Lì ci si conosceva tutti. Si discuteva, si litigava e si passava il tempo libero assieme. E nel momento del bisogno ognuno era pronto ad intervenire in aiuto del proprio vicino, del conoscente come dell'amico. La stessa atmosfera è stata ricreata e si respira ancora oggi nel condominio di via Bucci 2/d, nel centro di Imola. Qui ci vivono tredici persone. Si tratta di anziani, la

maggior parte dei quali poco autosufficienti, bisognosi di assistenza e di aiuto. Per loro il Circondario di Imola ha creato in questa palazzina una serie di mini appartamenti, dove vivono in completa autonomia, in pratica come a casa. Ma sempre sotto l'occhio vigile dei servizi sociali comunali.

«Lo abbiamo chiamato "condominio solidale" - racconta Andrea Garofani, direttore generale del Consorzio servizi sociali del Circondario di Imola - e ospita coppie di anziani, coppie di fatto e anche persone singole. Non sono mai lasciati soli e sono seguiti 24 ore su 24. Di giorno ci pensano i nostri servizi sociali che tramite le assistenti di base assicurano agli anziani meno autosufficienti la preparazione dei pasti, la pulizia dei locali e altri servizi. I volontari dell'Auser, ex infermieri in pensione, forniscono anche un'assistenza medica e infermieristica specializzata. Inoltre, per la notte e nei giorni di festa l'assistenza arriva da una famiglia tutor. In pratica, tramite una convenzione con la Caritas è stato possibile concedere un alloggio della palazzina ad una coppia di sposi stranieri con due figli che, tramite il telesoccorso, interven-



gono per i nostri anziani in caso di necessità. Questo elemento ha ravvivato la situazione e ha tolto al "condominio" sempre di più i connotati della casa di riposo». Primi bilanci di questa esperienza. «Ottimi - risponde Garofani - tanto che contiamo di replicare l'esperienza, accogliendo così le sollecitazioni del sindacato dei pensionati e del volontariato».

CLUB DEL SABATO

E il sabato? Dove mettere di sabato il figlio, il fratello o il marito disabile quando si vorrebbe dedicare quella giornata alla spesa, alle pulizie della casa, al bucato e ad altre mille faccende domestiche impossibili da espletare durante la settimana, impegnati come si è al lavoro? Normalmente, il centro diurno o le tante strutture pubbliche attrezzate si occupano dei disabili solo nei primi cinque giorni (dal lunedì al venerdì) della settimana. Passati questi, di sabato e domenica li "riconsegnano" ai parenti, li lasciano a casa. E più che un piacere, spesso per la famiglia diventano un impiccio in più. «Da queste considerazioni - racconta Tiziana Ramponi, educatrice professionale in servizio nel Distretto Pianura-Est dell'Ausl Bologna Nord - un anno fa è nata l'idea di creare il "Club del sabato". In che cosa consistono? Semplicemente nel fatto che un gruppo di volontari, assieme a personale specializzato, si prende in carico uno o più dei 54 disabili adulti (dai 18 ai 40 anni), abitanti nei 15 comuni del nostro di-



stretto (da Pieve di Cento a Budrio) e nella giornata del sabato li portano al cinema, in pizzeria, a ballare. Oppure: al parco, in gita in città o altrove, alle sagre paesane o semplicemente nell'orto sottocasa a governare verdure e ortaggi. In pratica, si permette a queste persone meno fortunate, a questi handicappati gravi di passare il sabato come tutte le altre persone. Si cerca di dare loro una scansione normale del tempo e alle famiglie un notevole sollievo. Oggi sono attivi undici club e operano in tutti e quindici i nostri comuni, coinvolgendo decine e decine di volontari».

Risultati? «Le famiglie ci hanno risposto con un'ovazione di consensi - risponde Tiziana Ramponi - i soldi per andare avanti sono stati trovati, il volontariato risponde. Ora ci proponiamo di portare avanti il progetto "Dopo di noi", di aiuto, tutela e integrazione dei disabili una volta che hanno perduto i propri genitori. In questo, una mano ci arriva dalle associazioni dei genitori di mutuo aiuto che a livello locale sperimentano percorsi di distacco dei disabili dalla famiglia». □

Formazione professionale

di N. M.

Sono circa 300 i disabili che ogni anno frequentano corsi di formazione professionale finanziati dalla Provincia.

Il Servizio Formazione Professionale si occupa infatti della programmazione, promozione, finanziamento, gestione, monitoraggio e valutazione delle attività di formazione che si svolgono sul nostro territorio. Grazie a strumenti di analisi e valutazione, il servizio coglie i fabbisogni del territorio e individua i progetti da finanziare tramite il Fondo Sociale Europeo ed altri fondi statali e regionali.

Le attività si rivolgono a giovani in obbligo formativo, ad adulti iscritti al collocamento e ad adulti con disagio psichiatrico

NON SOLO COMPUTER

«Spesso le aspettative delle famiglie sono alte. Tutti vorrebbero che il proprio figlio o il proprio congiunto imparasse ad usare il computer, a fare un lavoro di tipo informatico. Ed è molto difficile fare accettare loro che un ragazzo handicappato psichico o psichiatrico può imparare a fare (e bene!) anche il cuoco, il giardiniere o altro». Roberta Benetti si trova spesso ad affrontare situazioni critiche come questa che ci racconta. Responsabile del settore Handicap del Cefal (Consorzio europeo per la formazione e l'addestramento dei lavoratori), già da qualche tempo coordina le attività di formazione professionale e inserimento al lavoro che il centro di via Toscana porta avanti da quindici anni, cioè prima della sua creazione (1993) con la fusione di due centri di formazione professionale (l'Efal e il Cefa/a), fondati nel 1972 dall'Mcl (Movimento cristiano lavoratori).

«Ogni anno - racconta Roberta Benetti - seguiamo 20-30 casi. Per ognuno c'è un progetto personalizzato che punta a creare una formazione di base utile all'inserimento nel mondo produttivo. In pratica, per ogni caso viene preparato un mansionario. Per i disabili psichiatrici puntiamo alla creazione di cooperative sociali al termine del corso (la coop del verde realizzata dopo il corso di giardinaggio, per esempio), che agevolino l'inserimento lavorativo. Oppure aiutiamo quelle esistenti, come successo in alcune esperienze realizzate ad Imola».

Com'è il rapporto con le famiglie? «Nel caso dei disabili psichiatrici - risponde Roberta Benetti - non esiste perché il nostro referente sono i servizi sociali delle Ausl. Nel caso, invece, di quelli psichici il contatto con le famiglie è diretto e forte e spesso bisogna fare i conti con le loro aspettative».

E con il mondo del lavoro? «Registriamo - afferma Roberta Benetti - una grossa difficoltà delle imprese ad accogliere questo tipo di disabili nella propria organizzazione del lavoro. In più, è molto difficoltoso ottenere dal mondo produttivo dei formatori per i nostri corsi. Quelli che ci arrivano sono spesso dei pedagogisti, ma non sempre bastano agli scopi della formazione». □

I Centri di Formazione Professionale accreditati dalla Regione Emilia-Romagna attualmente presenti sul Piano Formativo Provinciale sono:
 CEFAL - Via Nazionale Toscana n.1 S.Lazzaro (Bo) - tel. 051.489611; ENAIP - Via S. dal Ferro, 4 Bologna tel. 051.257011; FONDAZIONE OPERE MADONNA DEL LAVORO Via Pasubio, 66 - Bologna tel. 051.437274; FUTURA - Via Bologna 96/e San Giovanni in Persiceto tel. 051.6811411; CSAPSA - Via Marsala, 30 - Bologna tel. 051.230449; ECAP Imola - Via Pirandello 12 tel. 0542.40696 e OPERA DELL'IMMACOLATA Via Decumana, 45/2 - Bologna tel. 051.387881

Aiuti dalla tecnologia

di ANDREA BONZI

I centri pubblici specializzati che offrono ausili tecnologici avanzati per alleviare l'handicap

Acquisire le competenze e la consapevolezza per utilizzare al meglio gli strumenti creati per superare o alleviare il proprio handicap. Per essere più autonomi e sfruttare le tecnologie più innovative nel campo degli ausili per persone disabili. È l'obiettivo del Centro ausili tecnologici (Cat) e del Centro regionale ausili (Cra) dell'Emilia-Romagna. Entrambi i servizi pubblici gratuiti sono gestiti dall'equipe dell'Ausilioteca dell'Aias, un gruppo che ha approfondito il tema della disabilità attraverso progetti di studio e di sensibilizzazione culturale sul tema, alcuni dei quali finanziati dall'Unione europea. Il Cat è un servizio dell'Ausl Città di Bologna che si occupa di dare informazioni, consulenza e supporto per l'individuazione di ausili ad elevata tecnologia, elettronici e informatici,



per la comunicazione e l'interazione con l'ambiente. «Si va da tastiere e mouse particolari per il computer – spiega Claudio Bitelli, responsabile dell'Ausilioteca, nonché del Cra e del Cat – a giocattoli per bambini con gravi problematiche fisiche, passando per pulsanti o strumenti che consentono, con il semplice spostamento della testa o di un dito, o il suono della voce, di impartire un comando, come ac-

cendere o spegnere la luce di una casa». Questi ausili possono potenziare le capacità di comunicazione (sistemi autentativi), oppure seguire canali diversi dalla comunicazione verbale (sistemi di comunicazione alternativa). La caratteristica principale del Cat è di essere un servizio “su misura”. Per ogni soggetto «si fa un'analisi del bisogno e una o più consulenze di valutazione – continua Bitelli –. L'equipe multidisciplinare ha competenze sia sul piano tecnico, sia su quelli educativo e riabilitativo, e lavora a stretto contatto con il Centro per le disabilità neuromotorie infantili dell'Ausl o con altre realtà cliniche. Durante questi consulti è richiesta la presenza della persona disabile, della sua famiglia, dei riabilitatori e dei rappresentanti del luogo in cui interagisce il soggetto». Parte un percorso di proposta personalizzato, per guidare la persona alla scelta e all'uso dell'ausilio più adatto alle sue esigenze. «Non si tratta mai di soluzioni che funzionano chiavi in mano – rileva Bitelli –, ci dev'essere sempre



un percorso metodologico e d'uso. Una volta che abbiamo individuato l'ausilio giusto, facciamo anche attività a domicilio o sul luogo di lavoro per fare addestramento, e eseguiamo personalizzazioni ulteriori, fintanto che la persona disabile e chi intera-

LA CASA AMICA

Aprire e chiudere le finestre con un comando vocale. Regolare le luci o l'inclinazione del letto con la semplice pressione di un pulsante. Tutto questo è possibile a Casa Amica, l'appartamento gestito dall'Aias, che è una risorsa per il Cat e per il Cra. «È un'abitazione speciale – spiega Claudio Bitelli, responsabile dell'Ausilioteca, e dei due Centri ausili –, perché c'è una scelta di arredi particolare in tutte le stanze, dalla camera da letto alla cucina, con soluzioni di arredo-ausilio in un contesto abitativo». A differenza di quanto si può vedere in una mostra, «li vedi le soluzioni anche situate in un contesto concreto – continua Bitelli – dove il soggetto disabile può restare qualche giorno per sperimentare una maggiore autonomia». Luci, porte e finestre sono automatizzate e controllabili direttamente da una persona con disabilità molto grave, attraverso comandi che funzionano o con un solo pul-



gisce con lui non sono autonomi nell'utilizzo ottimale dell'ausilio scelto». Il Cat ha un servizio di consulenza sul software, dedicato principalmente agli insegnanti, per l'individuazione di programmi didattici ed educativi, o riabilitativi.

Dal 1987, anno d'attivazione del Cat, sono circa 1.300 i casi affrontati. Si tratta di un'esperienza pilota in Italia: il bacino di riferimento privilegiato è il territorio della provincia di Bologna, ma vengono persone da tutta la penisola, alle quali viene offerta consulenza e supporto a distanza.

Sulla scorta di questa esperienza, nel 1997 viene creata una rete nazionale di centri che si occupano di ausili (Glic), e nel 2000 la Regione Emilia-Romagna affida all'equipe dell'Ausilioteca dell'Aias la gestione di un Centro regionale di riferimento tecnico sugli ausili e le tec-

sante o con un comando vocale. Casa Amica si trova in via Agucchi, a Bologna, sullo stesso piano della mostra del Cra. «Gli ausili non si possono consigliare solo su catalogo – precisa Bitelli –. Per una famiglia, il fatto di vedere che è possibile dotare una casa di ausili è importante; è una simulazione che cambia davvero la prospettiva a molti. A volte non ci si crede, invece se si sta lì e si prova, si nota che è un aiuto fondamentale anche per i familiari, spesso costretti a grandi fatiche». Attiva dal 2000, Casa Amica dovrebbe trasferirsi in futuro alla Corte Roncati, la sede che ospiterà il Polo multifunzionale per le disabilità, comprensivo di alcuni centri a rilevanza clinica, come il Centro per disabilità neuromotorie infantili e il Centro regionale per le disabilità linguistiche e cognitive, insieme a Cat e Cra e due appartamenti. Uno di questi sarà riservato a persone con disabilità grave, un altro a soggetti con problemi più lievi, come gli anziani. Il progetto di Corte Roncati è già pronto, si sta indicando la gara d'appalto.

[A. B.]



nologie per l'autonomia delle persone disabili (Cra). Anche questa struttura si occupa di tutti gli ausili per soggetti con problematiche motorie e multiple, senza limiti di età. A differenza del Cat, il Cra pensa i servizi, non si rivolge al singolo caso: «È un centro di competenza – sottolinea Bitelli – che ha come obiettivo il supporto dei servizi sanitari e sociali del territorio o scolastici nel percorso di individuazione di sistemi per l'autonomia».

L'attività principale del Cra è quindi di fare consulenza agli operatori. «Si può visitare la mostra permanente sugli ausili, in via Agucchi a Bologna – aggiunge Bitelli – oppure consultare le banche dati informatizzate o cartacee». Poi c'è un calendario di eventi formativi anche su Internet (www.ausilioteca.org), che mensilmente indica una giornata informativa dedicata agli operatori professionali. In più, il Cra è consulente tecnico degli assessorati regionali alla Sanità e alle Politiche sociali.

Nella strategia regionale, attualmente esistono due strutture: una sugli ausili a Bologna, e una sulle barriere architettoniche a Reggio Emilia. «In futuro – conclude Bitelli – la Regione intende creare altri centri ausili sul territorio, con il Cra a fare da capofila». □

LA COMUNITÀ CHE APPRENDE

Nel corso della IV edizione (19 novembre 2003) del ciclo "La Comunità che apprende" verranno presentati i risultati dello studio commissionato all'IRS (Istituto per la Ricerca Sociale) sui Percorsi in Alternanza Formazione Scuola e Territorio (PIAFST), che hanno coinvolto circa 60 studenti ogni anno, 18 istituti superiori e 5 centri di formazione professionale.

Attraverso l'analisi dei dati emersi e delle esperienze realizzate verranno individuate, con il contributo dei principali "attori sociali" (scuola, formazione professionale, servizi socio-sanitari e famiglie) le prospettive di consolida-

mento e di evoluzione di un modello provinciale di integrazione scuola-formazione che favorisca il successo formativo dei giovani in situazione di handicap.

Per ulteriori notizie:
tel 051.659.8906 –
659.8027

<http://www.integrazioneonline.it>

COMPAGNI DI SCUOLA

L'incontro del 16 ottobre prossimo "Esperienze educative e didattiche con gli animali per l'integrazione delle persone in situazione di handicap" a carattere seminariale, in collaborazione con la cooperativa sociale Csapsa, vuole presentare a insegnanti, formatori, educatori il frutto delle esperienze condotte con l'ausilio di animali domestici, per costruire percorsi di apprendimento e di integrazione sociale delle persone in situazione di handicap.

Verranno illustrate alcune tra le più significative esperienze di relazione e di aiuto attraverso gli animali nell'ambito della scuola e dei servizi in favore delle persone svantaggiate. Ci si avvarrà della presenza di esperti e docenti universitari e si approfondirà la riflessione su funzioni, finalità, opportunità e limiti presentati dalle cosiddette attività assistite dagli animali, di pet therapy e di pet education.

Per ulteriori notizie:

<http://www.canigattienoi.provincia.bo.it>

L'handicap tra cultura e politica

Si affacciano nuovi disagi. La disabilità va compresa con rinnovata consapevolezza sia da parte dei soggetti che ogni giorno la affrontano direttamente, che da noi tutti. Le azioni necessarie si fanno sempre più pressanti nel contesto di una ormai cronica carenza di risorse. Le priorità, i compiti delle azioni di politica sociale secondo i consiglieri provinciali Vania Zanotti dei Democratici di Sinistra e Giuseppe Sabbioni di Forza Italia

Vania Zanotti

Il quadro che emerge dal primo rapporto provinciale sui servizi rivolti al cittadino in situazione di handicap è nel complesso positivo anche se permangono, anche nella nostra realtà, zone d'ombra nelle politiche di integrazione.

Una, in particolare, mi preme sottolineare.

Ho la netta sensazione che il sistema, che nella nostra realtà ha prodotto fortissima innovazione qualitativa nelle politiche di integrazione, si sia arrestato nel corso di questi anni. Si era concepita, a livello politico e istituzionale, la diversità come valore, al di là dei suoi limiti, per creare cultura sulle differenze, politiche di integrazione sociale attraverso sperimentazioni innovative di raccordo pubblico e privato che hanno prodotto una rete di servizi molto apprezzata. Nel corso degli ultimi anni, però, ha prevalso una cultura che ha sempre meno al centro la soddisfazione dei bisogni delle persone, ma l'esigenza di fare quadrare i bilanci, esigenza certamente legittima ma che è andata a ridurre fortemente la qualità dei servizi.

La cultura che valorizza le differenze e promuove l'integrazione rischia di essere battuta da una cultura economicistica e ragionieristica che ha portato, anche nella nostra realtà, a promuovere gare d'appalto al massimo ribasso per la gestione dei servizi per le persone con handicap. Il Comune di Bologna è ora il capofila di questa politica, ma purtroppo non è il solo.

So bene che bisogna evitare giudizi affrettati e generalizzazioni. So bene che l'Amministrazione provinciale e tante realtà comunali insistono fortemente, pure di fronte a difficoltà finanziarie, per mantenere il più possibile alta la qualità dei servizi, ma è altrettanto vero che, se non viene continuamente affermata culturalmente la politica dell'integrazione delle differenze, non è neanche agita attraverso l'istituzione di servizi non sempre meno, ma sempre più qualificati. Bisogna aprire una riflessione seria, ridisegnando anche nuovi modelli di servizio e mettendo mano a quelli già esistenti. Ciò che andava bene 20 anni fa non può più andare bene oggi. I bisogni sono cambiati.

Il problema, ad esempio, del "dopo di noi" fatica ancora a trovare risposte attraverso l'istituzione di Centri residenziali. Se il Governo disinveste sull'integrazione e non finanzia il "dopo di noi" bisogna mobilitare la politica e le Istituzioni affinché questo disegno venga sconfitto.



Giuseppe Sabbioni

Abbiamo una Costituzione della Repubblica che, nata nel 1948, ha ormai acquisito il diritto alla pensione per anzianità, ma i cui principi che, ogni tanto, faremmo bene tutti, come cittadini, a rinfrescare sono ancora di estrema attualità.

Così rileggendo l'art. 38, si tocca con mano che i portatori di handicap, definiti inabili e minorati dalla Costituzione, sono tutelati, anzitutto, sotto il profilo essenziale dell'educazione e dell'avviamento professionale, senza i quali la permanenza nella vita individuale e relazionale trova preclusioni insormontabili o insopportabili.

Anche il nuovo Statuto della Provincia di Bologna ha voluto rimarcare con uno strumento di partecipazione e di ascolto (la Consulta) la piena attenzione della comunità ai portatori di handicap, definiti, con linguaggio meno crudo del legislatore costituzionale, persone svantaggiate.



Si impara a "vedere" l'opera d'arte con le mani (in questo caso la Venere del Botticelli in rilievo). La lezione, che si svolge all'Istituto per ciechi Cavazza, è rivolta anche ai bambini vedenti (foto P. Cola)

Zanotti

Occorre inoltre personalizzare maggiormente le risposte ai bisogni e creare maggiori sinergie. La discussione che c'è stata in questi mesi, sia a livello istituzionale sia tecnico, per l'elaborazione dei Piani sociali di zona è stato un momento importante per riflettere sulle politiche di integrazione sociale rivolte alle persone con handicap, agli anziani, ai tossicodipendenti, al disagio sociale ecc. L'elaborazione dei Piani di zona e il forte coinvolgimento di amministratori, operatori dei servizi del terzo settore, tecnici delle Aziende sanitarie, cittadini, hanno ridisegnato ipotesi strategiche che mettono al centro le realtà territoriali e fanno dell'integrazione e del raccordo di tutti i soggetti interessati al funzionamento dei servizi uno dei punti più rilevanti. Considero queste politiche serie e innovative, non l'indizione di gare al massimo ribasso per la gestione dei servizi per le persone disabili!

Il 2003 è stato designato come l'anno europeo delle persone con disabilità. Il 3 dicembre, a Roma si svolgerà la cerimonia di chiusura. L'intenzione è stata quella di formare una nuova cultura sociale e politica per le persone handicappate. L'obiettivo dell'anno europeo è di accelerare politiche di integrazione sociale, tutela dei diritti delle persone con handicap e delle loro famiglie, pari opportunità, non discriminazione, accessibilità, caduta delle barriere architettoniche e mentali.

Qual è il bilancio che possiamo fare di questo anno a livello di politiche nazionali?

Affermazione della cultura di segregazione e separazione. Abbandono di finanziamenti per le politiche di integrazione. Vecchia idea del ripristino delle classi speciali, disinvestimento sull'applicazione della legge 68 per l'inserimento delle persone disabili nel mondo del lavoro, ripristino dei manicomi.

L'elenco potrebbe continuare, ma continuare mette amarezza e quindi lo interrompo.

La speranza che l'Amministrazione provinciale possa, su questi temi, sollecitare una ripresa di attenzione e sensibilità che purtroppo, nel tempo, si sono affievolite. □

Sabbioni

E' infatti il tema dello svantaggio sul quale deve concentrarsi l'attenzione, in modo particolare delle istituzioni, ma anche dei singoli, per mettere in campo le azioni più idonee per attuire se non rimuovere completamente il divario con chi è in situazione di svantaggio.

Sono molte, forse moltissime, le disposizioni normative che hanno regolato le molteplici situazioni di svantaggio. Non sempre la loro applicazione è puntuale e pienamente rispettosa delle finalità e degli strumenti attivi individuati. Anche l'Ente Provincia, che pur è oggettivamente sensibile a tale problematica, non ha coperto del tutto la quota di assunzione di personale prevista né ha rimosso del tutto le barriere architettoniche negli immobili di proprietà.

A tale riguardo mi aspetto che la Provincia colmi al più presto i suoi vuoti ed assolva i suoi impegni.

Ma mi aspetto anche che intraprenda azioni positive e mirate. Nel campo delle assunzioni potrà, ad esempio, utilizzare i Centri per l'impiego, onde verificare come si muovano le aziende bolognesi. Quanto all'abbattimento delle barriere architettoniche nelle abitazioni private, oltre ai nuovi poteri di programmazione degli interventi abitativi, potrà utilmente stimolare le associazioni dei proprietari, degli inquilini e degli amministratori di condominio.

Un'ulteriore attenzione potrà essere dedicata al grande tema della mobilità sui mezzi pubblici (dagli autobus, ai taxi, alle linee ferroviarie).

Bene ha fatto dunque quest'Europa che si sta costituendo con uno spirito di cooperazione che cerca di superare gli egoismi nazionali ad indicare il 2003 come anno dell'handicap, verso i cui portatori occorre proprio agire con animo solidale. Cercare di creare una coscienza collettiva di aiuto allo svantaggio può essere ancora più importante dell'individuazione di ulteriori norme di legge, perché favorirebbe comunque l'applicazione di quelle esistenti e attiverebbe i cittadini vantaggiati verso coloro che non lo sono. Mi si consentano due brevi osservazioni legate alla ordinaria vita quotidiana.

Sugli autobus ci sono alcuni posti riservati "agli anziani, invalidi e portatori di handicap" spesso occupati da utenti che non hanno nessuna di queste caratteristiche, probabilmente pronti, ma non sempre, a cedere il posto.

Proviamo, almeno quest'anno, a lasciarli comunque liberi, anche se non venissero occupati. E' un segno di attenzione. E non compiamo quell'altro gesto, così comune, che è un segno anche di cattivo senso civico, di occupare i posti di sosta per le auto riservate ai portatori di handicap. Sarebbe un altro segno di attenzione.

E soprattutto per avere paradossalmente un vantaggio dagli svantaggiati non utilizziamo il pass handicap di un parente o di un amico. Il 2003, come lo è stato il 2002, in occasione dell'anno internazionale della montagna, vedrà un fiume di convegni, incontri ed iniziative sul tema dell'handicap. Facciamo in modo, tutti quanti, di immaginare che il 2003 non finisca mai. □

La città accessibile

di FEDERICO LACCHE

La quotidiana battaglia dei disabili per i problemi dell'accessibilità, della fruibilità dell'ambiente e dei centri storici nelle inchieste dell'Aias di Bologna. La posta in gioco? Una migliore qualità della vita per tutti



lito 'motivetto', continua Lenzi, «si sono però aggiunti fatti nuovi. Intanto, almeno in Emilia-Romagna, si è spezzata la catena psicologica e discriminatoria che legava gli altrimenti abili tra le mura delle proprie abitazioni, elevando sia il grado di sensibilità dell'opinione pubblica, sia la capacità di rivendicare una vita dignitosa. Ma non è ancora sufficiente, e pur tenendo conto delle specificità e della fisionomia dei vari contesti urbani (il centro storico medievale di Bologna ne è un esempio), siamo ancora molto lontani dal concetto di città accessibili».

Tra gli strumenti utilizzati come 'pungolo' sulle istituzioni e sul loro livello di attenzione al problema l'Aias ha da qualche tempo adottato quello dell'inchiesta diretta. Sulle piscine pubbliche e private, per esempio, sull'accessibilità e la fruizione da parte dei bambini disabili dei parchi pubblici e dei centri gioco, monitorati lo scorso anno, e alla vigilia delle celebrazioni di 'Bologna 2000' e del Giubileo sui principali luoghi di interesse storico e artistico della città. Tra i problemi rilevati più gravi, e sostanzialmente oggi immutati, spiccava in quest'ultimo caso (insieme alle consuete scalinate) la presenza di interventi parziali o male eseguiti: ascensori non a norma, rampe instabili o con pendenza troppo accentuata, campanelli troppo alti. Non solo un problema di fondi, dunque, ma anche di scelte ur-

In una petizione presentata un paio di anni fa al Comune di Bologna, l'Associazione Italiana Assistenza Spastici chiedeva di adeguare il tessuto urbano alle norme di legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche, per rendere fruibile anche ad anziani, disabili e bambini in passeggino la città. La demolizione dei gradini in prossimità dei passaggi pedonali, per esempio, la costruzione di rampe antisdrucchiolo per raccordare piani stradali e marciapiedi, l'eliminazione degli ostacoli posti su di essi, l'adeguamento dei trasporti pubblici (pedana idraulica elevatrice, almeno una piazzola interna riservata), come pure il coinvolgimento di tecnici disabili per la progettazione edilizia o per le verifiche delle leggi vigenti. «Con la petizione - spiega Enrica Pietra Lenzi, presidente dell'Aias bolognese - non puntavamo a una rivoluzione urbanistica, ma quanto meno a stimolare una riflessione concreta su quanto si sarebbe fatto in futuro. Già, perché le leggi ci sono e sono buone, certamente tra le migliori in materia, e l'unico eterno problema è applicarle. E non solo per l'eclatante questione delle barriere architettoniche. Il gap applicativo, si dice e in parte è vero, è legato alla mancanza di finanziamenti, dunque lasciato alla discrezione delle poche risorse economiche destinate sia in sede di Governo che di amministrazioni locali». Al so-

IMPOSSIBILE NUOTARE

La maggior parte delle piscine sono state costruite prima della legge 13/1989 e quindi non tenute normativamente a essere adeguate alle esigenze delle persone disabili. Secondo l'Aias di Bologna, inoltre, occorre sottolineare che rispettare le leggi sull'abbattimento delle barriere architettoniche soddisfa il criterio d'accessibilità, ma non quello di rendere veramente fruibili con soddisfazione e praticità gli impianti sportivi. Infatti nessuna norma richiede un lettino di altezza uguale a quella della seduta in carrozzina e di dimensioni adeguate, o che lo spogliatoio per disabili comprenda anche la doccia (a pavimento con maniglioni e sedile ribaltabile) per rendere funzionale il lavarsi e il cambiarsi. Utili sarebbero giudicati anche una congrua dotazione di carrozzine da doccia e un metodo innovativo e pratico per l'ingresso in vasca. In base a tali principi l'Aias ha formulato il seguente giudizio per le piscine della città: su dieci piscine esaminate nessuna risulta totalmente accessibile, due sono accessibili con accompagnatore e tre hanno lavori di ammodernamento in corso.

CHE COS'È L'AIAS

Ha di recente compiuto 41 anni di attività e riunisce persone disabili e i loro familiari, volontari, obiettori di coscienza e operatori professionali. L'Associazione Italiana Assistenza Spastici della provincia di Bologna cura (talvolta in convenzione con enti pubblici) servizi a sostegno dei disabili negli ambiti della scuola, del lavoro e del tempo libero, ampliando anche il proprio intervento nel settore degli ausili tecnologici. Partecipa a programmi promossi dall'Unione europea e le sue iniziative sono state riconosciute come "attività modello locale".

Info:

Aias Bologna Onlus,
via Ferrara 32, tel 051.6275357,
<http://www.aias.it>

A sinistra, una manifestazione nel centro di Bologna contro le barriere architettoniche nel 1989

Programma di ippoterapia attivato dall'Aias. A contatto con animali come i cavalli o i delfini i bambini sviluppano nuove capacità di apprendimento

banistiche, di studio e applicazione di nuove tecnologie in grado di condurre a progettare e realizzare qualità nel settore architettonico, urbanistico e oggettuale.

«Le "Gocce" dell'Infobox volute dal Comune in piazza Re Enzo - dice sorridendo la presidente dell'Aias - non hanno un accesso per le persone disabili, e sono un esempio tra i più recenti di questa disattenzione.

Quello che manca troppo spesso è la cultura politica e istituzionale al problema, anche se

Per un Urp più vicino

L'Urp della Provincia si è dotato di ausili specifici che, proprio a partire da questo autunno, consentiranno ai cittadini non vedenti di navigare in Internet e di stampare in braille documenti e atti dell'amministrazione. L'ufficio utilizzerà inoltre un telefono con display per poter ricevere chiamate e dare informazioni ai cittadini non udenti, utilizzando una linea dedicata (051.659.8150). Per ulteriori notizie: Urp, tel 051.659.8150 numero verde 800.239.754

PIÙ FRUIBILI I PARCHI DEL NOSTRO APPENNINO

L'assessorato all'Ambiente della Provincia, grazie ad un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e in accordo con gli Enti parco del territorio provinciale, si sta occupando della realizzazione di sentieri accessibili ai disabili, situati all'interno dei parchi regionali bolognesi. L'iniziativa fa parte del "Programma di interventi per la riqualificazione del territorio appenninico". Gli obiettivi principali del progetto sono tre, due a carattere sociale ed uno a carattere didattico/naturalistico:

1. l'ampliamento della fruibilità dei parchi regionali della provincia di Bologna con la sistemazione di sentieri esistenti e la creazione di nuovi tratti completamente accessibili alle persone con ridotta mobilità;
2. l'impiego, come esecutori materiali dei progetti, di ragazzi disabili con handicap di tipo psichico, opportunamente coadiuvati;
3. la sensibilizzazione dei fruitori dei parchi al rispetto della natura, attraverso la realizzazione, ove possibile, di percorsi didattici accessibili a tutti e l'organizzazione di visite guidate per scuole, associazioni, gruppi, ecc.

Info:
assessorato all'Ambiente,
servizio pianificazione paesistica
ufficio aree protette, tel 051.659.8369
<http://www.provincia.bologna.it/ambiente/parchi>



P. COLA

naturalmente in tutto il territorio provinciale la situazione varia a seconda dei comuni. Cultura politica e certo anche progettuale, perché negli uffici tecnici municipali non è abituale la necessaria attenzione a collocare i progetti anche nell'ambito di problematiche che, si badi bene, non riguardano solo i disabili 'comunemente intesi', ma tutte le persone con problemi di movimento (magari momentanei) mamme con le carrozzine, donne incinte. In poche parole, una migliore qualità della vita per tutti». □



MERIDIANA IMMAGINI

DIFFICOLTÀ PER CHIESE E MUSEI

Dai dati raccolti dall'Aias, tra il 1999 e il 2000, solo il 16% dei musei cittadini risultava completamente accessibile ai disabili in carrozzina (per esempio, i musei Morandi e Civico Archeologico); il 53% rendeva necessaria la presenza di un accompagnatore e il 31% non era invece accessibile. I sopralluoghi effettuati nelle chiese non evidenziavano un quadro più confortante: nel centro storico (16 chiese) soltanto tre edifici (18%) erano completamente accessibili (tra cui S. Maria dei Servi), nove (58%) accessibili con un accompagnatore (tra cui le basiliche di San Petronio, San Pietro e San Francesco) e quattro (24%) - come San Domenico e San Giovanni in Monte - non accessibili. Migliori i risultati in periferia, con una rilevazione di oltre la metà delle strutture esistenti che evidenziava il 33% di chiese completamente accessibili, il 57% accessibile con difficoltà e solo il 10% non accessibile.

Diritti uguali per tutti

di STEFANIA CRIVARO*



M. SCIACCA

Nell'Unione Europea vivono 37 milioni di disabili che sono ancora troppo spesso ai margini della società

costi oppure è oggetto di contratti d'appalto (finanziati al 100%); le misure locali, regionali o transnazionali incluse nella seconda sezione sono invece sostenute fino al 50% dei loro costi complessivi. Il bilancio totale messo a disposizione dall'UE è di 12 milioni di euro.

Tra i beneficiari dei finanziamenti, Pubbliche Amministrazioni, Enti locali, ONG (organizzazioni non governative), media, organizzazioni internazionali che operano nel settore della promozione dei diritti dei disabili.

Concluso l'anno dedicato ai disabili, sarà la volta dell'anno europeo dell'educazione attraverso lo sport, proclamato da Parlamento europeo e Consiglio con decisione del febbraio scorso⁽²⁾.

A partire dal 1990 l'Unione europea ha infatti individuato annualmente temi specifici su cui sensibilizzare cittadini e istituzioni nazionali, tra i quali la tutela dell'ambiente e di categorie svantaggiate di cittadini, la promozione del multilinguismo e di particolari settori dell'economia, fino al più recente anno dei disabili.

All'anno europeo dei disabili è dedicato il sito Internet multilingue www.eypd2003.org che contiene anche rimandi ai siti delle campagne nazionali, per l'Italia www.annoeuropodeidisabili.it. □



MERIDIANA IMMAGINI

Terminerà il suo percorso in Italia (29 ottobre - 4 dicembre), dopo aver attraversato i 15 Stati Membri dell'Unione europea, la marcia per i disabili partita nel gennaio scorso dalla Grecia.

La marcia è organizzata nell'ambito dell'anno europeo delle persone con disabilità 2003 (Aepd) proclamato dal Consiglio dell'Unione europea con decisione del 3 dicembre 2001⁽¹⁾. «Obiettivo dell'anno - ha dichiarato il Commissario europeo Anna Diamantopoulou - è quello di ottenere pari diritti per i 37 milioni di disabili che vivono nell'Unione Europea (un cittadino europeo su dieci)».

L'Aepd, promosso dalla Commissione europea in collaborazione con il Forum Europeo sulle Disabilità - organizzazione ombrello che rappresenta i disabili di tutta Europa -, è coordinato in ciascuno Stato da un Ente di Coordinamento Nazionale costituito da esperti dei ministeri competenti e delle organizzazioni non governative. Le attività sono gestite in ogni paese dalla comunità dei disabili secondo il principio "niente su di noi senza di noi".

Da una recente indagine emergono serie lacune da parte degli europei nella comprensione di che cosa significhi disabilità e del modo in cui tale fenomeno interessi milioni di lavorato-

ri, consumatori, cittadini, ancora oggi ai margini della società anche a causa di una cattiva istruzione e della disoccupazione, spesso anticamera della povertà.

L'attenzione dell'anno europeo è focalizzata in tutta Europa sulle molte aree della società in cui barriere e discriminazioni sono ancora presenti.

L'iniziativa si propone tra l'altro di dare sostanza ad iniziative di portata comunitaria, dirette dalla Commissione europea, come riunioni, eventi, cooperazione con i media, indagini e studi su scala comunitaria; ad azioni a livello nazionale gestite direttamente dagli Stati membri tra cui eventi collegati agli obiettivi dell'anno europeo delle persone con disabilità, campagne informative, diffusione di buone prassi, organizzazione di premi e concorsi.

Per le azioni comprese nella prima parte, il finanziamento previsto arriva a coprire l'80% dei

*dello Staff Info Point Europa

Info:

Info Point Europa - Comune di Bologna
Settore Sportello dei cittadini
p.zza Maggiore, 6 - 40121 Bologna
tel. +39 051 203592 - fax +39 051 232381
http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu

Note

⁽¹⁾ Decisione del Consiglio del 3 dicembre 2001 relativa all'anno europeo dei disabili 2003 (2001/903/CE), pubblicata in GUCE L 335 del 19.12.2001.

⁽²⁾ Decisione n. 291/2003/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 6 febbraio 2003 che istituisce l'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport 2004.

Un progetto contro le discriminazioni

I servizi e i punti di accoglienza per accompagnare l'inserimento al lavoro

Il progetto Equal P.O.R.T.I.C.I. (Per Ottimizzare la Rete Territoriale: Imprese, Cooperative e Istituzioni) intende affrontare i problemi di discriminazione che ancora sono presenti nel contesto territoriale della provincia di Bologna che, pur caratterizzato da un tessuto produttivo particolarmente sviluppato – con bassi livelli di disoccupazione ed una avanzata rete di servizi pubblici e di privato sociale a sostegno delle fasce deboli di popolazione – risente comunque di nodi strutturali, limiti legislativi, disfunzionalità nei sistemi di welfare nazionale e locale che si aggiungono alle barriere di pregiudizio tuttora persistenti nel senso comune e nella cultura di impresa.

L'obiettivo di P.O.R.T.I.C.I. è la progettazione e la sperimentazione di un sistema di strutture integrate di servizi, con punti di accoglienza e presa in carico dell'utente, accompagnamento individuale, per la costruzione e la realizzazione del percorso più adeguato di inserimento lavorativo.

A tal fine risulta fondamentale l'apporto della cooperazione sociale come partner funzionale ad una strategia di mediazione, che vede

TELEFONO H

Ha raccolto la delusione, gli sfoghi, le proteste e le denunce di molti di quei diversamente abili che, durante il periodo delle vacanze estive, hanno immancabilmente dovuto fare i conti non solo con barriere architettoniche e pregiudizi, coi problemi legati all'uso dei mezzi di trasporto spesso troppo sfavorevoli, ma soprattutto con le strutture di accoglienza turistica e gli impianti balneari dove la legge registra solo l'inapplicabilità o la latitanza delle sue norme. Telefono H (in collaborazione con Telefono Blu) raccoglie le segnalazioni al numero 1780 08 08 08 e offre un punto di riferimento come organismo di tutela dei diritti anche attraverso il portale www.telefono.h.it



M. SCIACCA

VOGLIA DI VIVERE

È stato uno degli appuntamenti estivi che Bologna ha organizzato in occasione dell'anno europeo delle persone con disabilità, si è svolto nel mese di giugno e ha messo a confronto atleti di rilevanza nazionale che parteciperanno alle Para Olimpiadi di Atene 2004. Voglia di Vivere 2003 SportAbili ha coinvolto vari centri sportivi cittadini per le gare di nuoto e portato all'attenzione del pubblico discipline classiche, come il tiro a segno e con l'arco, e meno conosciute come il goalball.

partecipare congiuntamente enti pubblici e privato sociale cooperativo. I partner del progetto sono: Provincia di Bologna, Comune di Bologna, Lega delle Cooperative, ConfCooperative, Efeso (mandatario di un'ATI che comprende cooperative sociali del territorio

PROGETTO "GUIDA IN LIBERTÀ"

Patrocinato da Provincia di Bologna, da Croce Rossa Italiana, Uisp e Autoscuole Drive System, il progetto "Il piacere della guida in libertà" nasce dall'esigenza e dalla richiesta delle persone disabili che vivono con difficoltà il conseguimento della patente.

Si rivolge ad handicappati motori in grado di guidare, ipovedenti, monoculi funzionali e ipoacustici, ed è un percorso formativo che, tra il resto, prevede un colloquio preliminare nell'abitazione del disabile, l'accompagnamento presso la commissione medica locale, un corso teorico nella sede Drive System di Bologna (via Mazzini 63/f) o in un'autoscuola nelle vicinanze della residenza dell'allievo, le lezioni di guida con servizio a domicilio, la consulenza per l'acquisto di un veicolo idoneo alle esigenze del caso.

Per maggiori informazioni sul servizio, contattare Drive System, tel. 051 476959.

provinciale ed enti di formazione professionale). La metodologia di lavoro è fortemente orientata alla ricaduta del modello sui sistemi esistenti, promuovendo anche iniziative di confronto con operatori e utenti, allo scopo di elaborare prescrizioni e concrete modalità che permettano la messa a regime di una struttura innovativa sul territorio provinciale.

Il progetto P.O.R.T.I.C.I. si rivolge alla fascia di disagio sociale adulto comprendente, tra gli altri, i disabili, gli ex detenuti, i tossicodipendenti, gli immigrati e tutti coloro che, per mancanza di formazione, opportunità e persistente condizione di marginalità o di esclusione sociale (spesso in carico ai servizi sociali territoriali), si trovano fuori dal mercato del lavoro e sovente ai limiti dell'ombrello di copertura educativa, assistenziale e sanitaria.

Almeno 300 persone saranno coinvolte nelle diverse tappe del percorso sperimentale di inserimento al lavoro (con una durata prevista da ottobre 2002 fino alla fine del 2004). [R.L.]

Gli obiettivi della Regione

di LILIANA FABBRI

L'abbattimento delle barriere architettoniche è da tempo una delle priorità delle politiche regionali assieme alla diffusione delle innovazioni tecnologiche e all'integrazione scolastica, formativa e professionale

La Regione – spiega l'assessore alle Politiche Sociali, Gianluca Borghi – si è particolarmente impegnata nella costruzione di un sistema di servizi e interventi volti ad aumentare il livello di pari opportunità e di partecipazione attiva dei disabili alla vita civile, favorendo allo stesso tempo la domiciliarità e l'autonomia delle persone con handicap grave».

In Emilia Romagna le persone con disabilità sono circa 200.000, pari al 5% della popolazione; il numero diventa più che doppio se si considerano tutte le persone che hanno una "difficoltà" nello svolgere almeno un'attività nella vita quotidiana (costrette a letto o in casa, con disabilità sensoriali, ecc.).

Per rispondere ai bisogni delle persone adulte in situazione di maggiore gravità, sul territorio regionale è presente una qualificata rete di strutture socio-sanitarie, che conta oltre settanta gruppi appartamento e centri socio-riabilitativi residenziali (nei quali l'elevato standard dei servizi di assistenza si unisce a un contesto di vita familiare) e più di 190 strutture diurne.

Sono già stati finanziati, inoltre, venti progetti per la costruzione o ristrutturazione di strutture per disabili, per una spesa complessiva di 12 milioni di euro (ripartiti al 50% tra risorse regionali e risorse degli enti pubblici e privati che realizzeranno i progetti).

Nel bilancio regionale, il "capitolo handicap" vede ogni anno risorse per oltre 24 milioni di euro, finalizzate alla promozione di interventi per persone con disabilità; a queste vanno aggiunte le risorse per interventi non a cadenza annuale (come i programmi di finanziamento in conto capitale) e soprattutto i fondi per la gestione "ordinaria" della rete territoriale dei servizi, spesi direttamente da Enti locali e Aziende Usl, che per i soli centri per persone in situazione di gravità ammontano a circa 70 milioni di euro all'anno.

I contributi regionali sono destinati: all'abbattimento delle barriere architettoniche in abitazioni private (nel 2003 sono stati stanziati 8 milioni 154 mila euro, ovvero l'intera somma necessaria per rispondere alle domande presentate da cittadini), all'acquisto di ausili e strumentazioni tecnologiche di cui dotare la propria auto o l'abitazione (nel 2002/2003 ne

hanno usufruito oltre mille persone, per una somma complessiva che supera il milione e mezzo di euro), al sostegno dell'integrazione scolastica (nell'anno scolastico che sta iniziando, saranno oltre 9.000 i ragazzi con disabilità a frequentare le scuole in Emilia Romagna) e professionale (oltre 22.000 i disabili occupati nelle imprese e negli Enti pubblici della regione). Da quest'anno, inoltre, anche i disabili possono beneficiare dell'assegno di cura, finora previsto solo per gli anziani non autosufficienti. «Assieme ad altri strumenti – afferma

magna è una delle poche regioni ad avere una legge che punta a rafforzare i servizi di aiuto alla persona, in una prospettiva di libertà, di sostegno non solo socio-assistenziale, ma anche alle normali attività quotidiane (come visitare una mostra, frequentare una biblioteca e così via), molto spesso inaccessibili alle persone disabili».

E per il futuro? I servizi per le persone disabili potrebbero essere messi a rischio a causa dei "tagli" di cui si parla da tempo? «Già lo scorso anno il patto di stabilità e le scelte del-



M. SCIACCA

l'assessore Borghi – l'assegno di cura contribuisce a sostenere le famiglie nell'aiuto alla persona. Se la sperimentazione si rivelerà, come prevedo, positiva, è intenzione della Regione riproporla anche per il futuro, integrandola sempre più con le risorse della rete.

Anche per le persone disabili, infatti, l'assegno di cura deve collocarsi all'interno di progetti personalizzati».

Per il biennio 2003-2004, la Regione Emilia-Romagna ha stanziato 5 milioni di euro per gli assegni di cura per persone disabili, che saranno erogati secondo modalità fissate dai singoli Comuni (per informazioni, rivolgersi ai servizi sociali del comune di residenza, ndr).

«Allo stesso tempo – prosegue Borghi – la Regione sostiene i servizi di aiuto alla persona, erogando risorse significative su progetti in collaborazione con Aziende Usl e Comuni e all'interno dei piani sociali di zona. L'Emilia Ro-



la finanziaria hanno messo in gravissima difficoltà i Comuni, le Province e le Regioni. Siamo arrivati a un punto in cui ogni ulteriore restrizione di risorse andrebbe senza dubbio a pregiudicare il sistema di welfare del nostro paese. Siamo molto preoccupati, e non mancheremo di giocare un ruolo positivo nel confronto Stato-Regioni sulla finanziaria». □

Uno sportello dedicato

di ROBERTO LAGHI

Il Centro Risorse Handicap di Bologna risponde alle tante richieste dei cittadini

Il Centro Risorse Handicap del Comune di Bologna è uno sportello informativo, (sono stati attivati da amministrazioni comunali e Asl su tutto il territorio nazionale) per chi ne ha necessità, quindi alle persone con disabilità e alle loro famiglie, agli operatori delle associazioni di volontariato e degli enti che si occupano di queste tematiche. Il centro, la cui gestione è stata affidata dal Comune all'associazione Centro Documentazione Handicap, è aperto per 15 ore alla settimana, sia per le informazioni richieste presso lo sportello sia per quelle richieste telefonicamente, mentre è possibile contattarlo via e-mail 24 ore su 24.

Oltre a questo tipo di attività, il centro dispone anche di un buon apparato informativo diretto all'esterno, utilizzando diversi strumenti periodici di comunicazione.

Anzitutto il sito web, <http://www.handybo.it>, in cui è disponibile una ricchissima sezione di link tematici, poi informazioni inviate via e-mail, due volte la settimana con notizie su tutti gli

aspetti utili (bandi, scadenze, ogni tre settimane aggiornamento legislativo e mensilmente aggiornamento bibliografico); oltre al bollettino telematico, il CRH produce una newsletter cartacea trimestrale, Metropoli, inviata a chi ne fa richiesta: è una pubblicazione di più ampio respiro, in cui vengono presentate inchieste sulla realtà bolognese e viene data particolare attenzione agli aspetti relazionali, che spesso sono dimenticati, occupandosi di volta in volta di problematiche legate alla famiglia, alla sessualità, all'adolescenza... Oltre a ciò, il centro



M. SCIACCA

LA VITA SOCIALE

L'associazionismo costituisce una risorsa fondamentale per la condivisione di esperienze e la maturazione di consapevolezza: il 21% dei disabili è iscritto ad associazioni di volontariato, partiti politici, organizzazioni sindacali, associazioni ecologiche, culturali o professionali.

La percentuale di disabili che partecipa attivamente alle manifestazioni svolte da queste associazioni è pari al 17%.

Per quanto riguarda la partecipazione alla politica: il 60% dei disabili si è recato a votare alle elezioni europee di giugno 1999; il 54% ha votato al referendum di aprile 1999; il 38% dei disabili si informa sul-

la politica italiana. Qualche cenno, infine, sulla pratica sportiva: fa sport il 26% dei disabili (fra questi, il 60% si colloca nella fascia di età 6-44 anni). Il numero dei disabili iscritti alla Federazione Sport Disabili è aumentato del 5% circa nel periodo 1989-1997. Nello stesso periodo è migliorata la qualità dei servizi offerti dalle società sportive, passando da 6 a 14 operatori in media per società.

I dati nazionali sono tratti da relazioni ed elaborazioni del prof. Carlo Hanau e provengono da fonti Istat e da Archivi o Sistemi Informativi di Ministeri ed Enti pubblici. Sono disponibili nel sito: <http://www.handicapincifre.it>.

ORARI E INFORMAZIONI

viale Vicini 20, 40122 Bologna (bus 32 e 33),
parcheggi disabili a 30 mt, via Muratori.

Orari:

Martedì 9,30-12,30;

Mercoledì e Giovedì 13,30-16,30

Tel: 051/20.43.53

Fax: 051/20.43.54

Sportello telefonico

Lunedì e Venerdì 10-13

Tel: 051/40.22.55

Sportello e-mail

24/24h handybo@comune.bologna.it

Servizio di informazione via e-mail

Recapita gratuitamente, due volte alla settimana, nella casella di posta elettronica notizie sull'handicap tratte da siti, agenzie, riviste, quotidiani.

Per ricevere le notizie è sufficiente comunicare il proprio indirizzo di posta elettronica.

Newsletter trimestrale "Metropoli"

Notizie, schede, approfondimenti sui servizi e le iniziative per le persone disabili.

Distribuzione gratuita.

Per ricevere "Metropoli" è sufficiente comunicare il proprio indirizzo postale.

cura anche una rassegna trimestrale sulla stampa specializzata per le associazioni del territorio bolognese, cercando in questo ambito di collegare gli argomenti trattati con la cronaca, producendo così una selezione ragionata di notizie per fornire un'informazione il più possibile completa. Attraverso lo sportello è possibile accedere alla consultazione e al prestito dei libri presenti nella biblioteca del CDH, con solo qualche giorno di attesa per il recupero del volume.

A chi si rivolge: dati e analisi delle richieste

Per quel che riguarda l'utenza del centro, Andrea Pancaldi, operatore, spiega che ci sono diverse chiavi di lettura, anche in considerazione dei diversi media a disposizione: allo sportello si sono presentate circa 650 persone nel 2002 e nei primi sei mesi del 2003 è stato registrato un incremento del 30%. I contatti telematici sono circa 30 al giorno, mentre le informazioni in-

viate via mail a 450 iscritti, vengono da questi girate ad altri soggetti interessati, raggiungendo così almeno un migliaio di lettori. Le persone entrate in contatto con il centro nel 2002 sono circa 3500; tramite i contatti internet viene raggiunta anche una fascia di persone in cerca di informazioni, di provenienza esterna all'area bolognese.

Sul versante delle tipologie di informazioni richieste, la parte più importante è data dalle notizie sulle barriere architettoniche, sullo sport e sulle possibilità di turismo accessibile, poi sui contributi e le agevolazioni fiscali, sui servizi disponibili e infine sul tempo libero e la ricerca di una casa; poca la domanda sulle tematiche legate all'infanzia (scuola, integrazione, riabilitazione), principalmente perché chi ha questo tipo di necessità è già in carico ai servizi. Il 65% delle richieste viene dalle persone con disabilità e dalle famiglie, mentre il restante 30% circa dal terzo settore (associazionismo ma anche servizi degli enti locali). □

Per la ricerca sul coma

Ogni anno molti giovani vanno in coma senza poter contare su valide strutture e una concreta speranza per il loro recupero. La quinta "Giornata dei Risvegli per la ricerca sul coma - vale la pena" che si svolgerà il 7 ottobre 2003 a carattere nazionale promossa dall'associazione di volontariato Onlus "Gli amici di Luca" sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, assieme alla FederSanità Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), la Fiaso (Federazione Italiana Aziende Sanitarie Ospedaliere), l'Unicef la Croce Rossa Italiana il Csi (Centro Sportivo Italiano) e numerose preziose adesioni intende dare voce alla problematiche di quelle famiglie che vivono la drammatica esperienza di un familiare in coma, riflettere con studiosi ed esperti sulle nuove frontiere per aiutare il risveglio.

La quinta "Giornata dei Risvegli" si lega alla "Casa dei Risvegli Luca De Nigris" il centro innovativo per giovani in coma in costruzione a Bologna (la cui apertura è prevista per l'estate 2004), dedicato a Luca, un ragazzo di 16 anni scomparso oltre cinque anni fa dopo un lungo coma.

La struttura, un centro post-acuto è altamente innovativa - sia per la possibilità dei familiari di vivere assieme ai pazienti sia per la ricerca sulle terapie - e nasce grazie alla solidarietà di tanti ed all'impegno delle istituzioni in primo luogo l'Azienda Usl Città di Bologna assieme alla Regione Emilia Romagna, il Comune e la Provincia di Bologna, l'Università degli studi e tante preziose collaborazioni.

Il centro pilota che nasce e vive a Bologna intende essere un modello per una strategia di messa in rete di strutture analoghe per un adeguato sistema della cura che assista pazienti in stato vegetativo. Il programma della Giornata dei Risvegli per la Ricerca sul coma consta di vari seminari di formazione patrocinati dal Ministero della Salute che si svolgeranno tra Oristano, Padova e Bologna (in cappella Farnese - crediti Ecm) per approfondire con esperti e studiosi le nuove frontiere della ricerca per il risveglio dal coma e per esporre i primi dati delle ricerche approntate dal Centro Studi per la ricerca sul Coma che si affianca alla "Casa dei risvegli Luca De Nigris" ed ha attivato tre progetti di ricerca:



La campagna sociale ideata e realizzata da Alessandro Bergonzoni e patrocinata da Pubblicità Progresso sarà trasmessa dalle televisioni e nei cinema nazionali per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema fino a poco tempo fa per lo più sconosciuto: il coma, la cui causa principale è rappresentata dagli incidenti stradali.

Tanti pensieri di solidarietà, tanti messaggi saranno raccolti dal mondo della scuola in varie città italiane e verranno affidati a palloncini ad elio che si libereranno nel cielo.

Sono messaggi per un risveglio, per i ragazzi in coma, per le loro famiglie, in generale per chi è meno fortunato, o soltanto un pensiero per la "Casa dei Risvegli Luca De Nigris" che nascerà a Bologna ma è già una innovativa "filosofia della cura" da mettere in rete. [F.D.N.]

Info: www.amigidiluca.it



- una collaborazione con Iguzzini per uno studio sul "Rapporto luce ambiente nei pazienti in coma";

- una collaborazione con la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per il "Progetto sperimentale per l'esplorazione funzionale del risveglio dal coma";

- una collaborazione con la Coop Adriatica per il "Laboratorio multimediale".

Sopra Fulvio De Nigris con Alessandro Bergonzoni.

Sotto, la posa della prima pietra della "Casa dei Risvegli Luca De Nigris" nell'ottobre del 2002

(foto Meridiana Immagini)

Handicap in rete

PUNTI INFORMATIVI

Punto di riferimento fondamentale sono i centri di documentazione handicap, presso i quali si possono trovare libri, riviste, video, cd-rom, atti di convegni, ecc., nonché informazioni sulle opportunità del territorio in termini di servizi, associazionismo, risorse formative. In Emilia Romagna sono 11, tre dei quali nella provincia di Bologna:

“Associazione CDH Bologna”, via Legnano 2, Bologna - tel. 051 6415005
 “Spazio doc. handicap Comune di Bologna”, via Ca' Selvatica 7, tel. 051 6443313
 “CDH Crespellano/Bazzano/Monteveglio”, piazza della Pace 6, Crespellano tel. 051 964054 (l'elenco completo nel sito del CDH di Bologna: www.accaparlante.it).

Altri punti informativi sul territorio sono gli Informahandicap, che forniscono informazioni a livello locale su servizi, diritti, legislazione, opportunità.

Sei gli sportelli in regione, uno dei quali a Bologna:

“Centro risorse handicap”
 Comune di Bologna, viale Vicini 20 (BO), tel. 051 204353 (l'elenco completo nel sito www.handybo.it).

SITI INTERNET

Per quanto riguarda i siti internet sono centinaia; dal punto di vista divulgativo, il “poker” consigliato vede:

<http://www.provincia.bologna.it/handicap/index.html>

Informazioni, documenti, ricerche, progetti di competenza provinciale (scuola, lavoro, formazione professionale, sanità e servizi sociali). Rapporto 2002 sui servizi provinciali ai cittadini in situazione di handicap, con dati e analisi. <http://www.minguzzi.provincia.bologna.it/IstituzioneMinguzzi>

<http://www.emiliaromagnasociale.it/wcm/emiliaromagnasociale/home/disabili.htm>

Dalla Regione Emilia-Romagna, news, agenda, informazioni su contributi e normative. Contiene inoltre gli atti della conferenza regionale sulla disabilità. <http://www.bandieragiulla.it>

Rete solidale, informazione sociale, volontariato. Contiene molti articoli e inchieste sulle problematiche legate alla disabilità con news e approfondimenti.

<http://www.scuolaer.it/page.asp?IDCategoria=133&IDSezione=413>

Sito sulla scuola in regione, con molte risorse e riflessioni sul tema della disabilità legata alla formazione, all'attualità e alle nuove tecnologie.

<http://www.asphi.it/>

Associazione per lo sviluppo di progetti informativi per gli handicappati: documenti, analisi, progetti.

<http://www.handylex.org/>

Archivio completo di leggi e disposizioni in materia di handicap.

<http://www.handicapincifre.it/>

Informazioni statistiche sulla disabilità. Questo sito fa parte del progetto “Sistema informativo sull'handicap” promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzato dall'Istat.

<http://www.disabili.com/>

Testata giornalistica online dedicata al mondo della disabilità. Informazioni, forum, consigli, news e possibilità di costruirsi proprie pagine personali.

<http://www.superabile.it/>

Il portale Inail per il mondo della disabilità. Informazioni e notizie a 360°.

<http://www.annoeuropedisabili.it/>

Sito ufficiale dell'Organismo di Coordinamento Italiano per l'anno europeo delle persone con disabilità.

<http://www.istruzione.it/>

Ministero dell'Istruzione

<http://www.istruzioneer.it/>

Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna

<http://provbo.scuole.bo.it/>

Centro servizi amministrativi di Bologna (ex Provveditorato agli studi)

<http://www.integrazioni.it/>

Regione Emilia Romagna -l'integrazione scolastica e l'accompagnamento al lavoro delle persone in situazione di handicap

<http://www.edubo.it/edubo/home/home.htm>

Il portale educational della Provincia di Bologna

www.integrazioneonline.it

Provincia di Bologna - Servizio Scuola

<http://www.edscuola.it/>

Legislazione scolastica

<http://www.integrazionescolastica.it/>

Fadis- Associazioni di docenti per l'integrazione scolastica

<http://sifp.regione.emilia-romagna.it/index.htm>

Sistema informativo della formazione professionale - Regione Emilia Romagna

<http://www.europalavoro.it/>

Sito ufficiale del fondo sociale europeo in Italia

<http://www.ausl.bologna.it/ausl/>

Azienda UsI della città di Bologna

<http://www.auslbond.it/>

Ausl Bologna Nord

<http://www.auslbosud.emr.it/>

Ausl Bologna Sud

http://www.regione.emilia-romagna.it/web_gest/enti/usl/uslimola/index.htm

Ausl Imola

<http://www.auslioteca.org/>

Servizio di supporto sugli ausili per disabili (A.I.A.S. Bo in convenzione con A.U.S.L. Città di Bologna)

<http://www.siva.it>

Servizio informazioni e valutazioni ausili

<http://www.cerpa.org>

Centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità

Per essere sempre aggiornati su quanto succede nel mondo dell'handicap, risultano inoltre molto utili le agenzie di stampa sociali:

www.redattoresociale.it

canale disabilità (l'agenzia è a pagamento, abbonamento gratuito per 15 gg, titoli delle notizie in chiaro);

www.nonprofitonline.it

(rubrica news);

www.asca.it

(rubriche “fatti e persone” e Newsletter famiglia).

STAMPA SPECIALIZZATA

Fra grandi e piccole, tecniche e divulgative, mensili e quadrimestrali, in Italia si contano circa un centinaio di riviste specializzate (un archivio è disponibile nel sito www.accaparlante.it); numerosissimi anche i bollettini e le Newsletter, un elenco dei quali sarà presto disponibile sullo stesso sito.

Le foto di Massimo Sciacca di questo speciale fanno parte di un reportage sulla disabilità, realizzato dall'Anffas di Milano per conto dell'Anffas Nazionale. Dal reportage sono stati scelti tredici fotogrammi utilizzati per la realizzazione de “Il tempo della conoscenza”, un calendario che racconta l'universo complesso della disabilità in contesti reali per rompere, attraverso la forza emotiva delle immagini, il muro dell'indifferenza e del pregiudizio. Bambini e adulti in sedute terapeutiche, luoghi di lavoro, scuole, comunità alloggio e laboratori teatrali. Il calendario, stampato in oltre 20.000 copie, è distribuito attraverso le 180 associazioni locali dell'Anffas. Info: Anffas Milano Onlus, tel 02.84470120 - fax 02.84470139 e-mail: anffas@anffasmilano.it, <http://www.anffasmilano.it>

La via che non c'è

di NICOLA MUSCHITIELLO

Stamattina un fiore, la “bella di undici ore”, si è aperto come una donna, e aprendosi mi ha detto con tono di rimprovero: «Il sole è alto nel cielo, i colombi si guadagnano la vita da molte ore, e tu dormi ancora! Svegliati, pigrone!». Io le ho risposto: «Senti, bella: tu ti svegli tutti i santi giorni alle undici, e non fai nessuna fatica perché la notte dormi. E questa storia dei colombi, te l'hanno certamente raccontata. Scommetto che è stata la tua loquace amica “bella di giorno” a dirti certe cose. Comunque, non venire a raccontarle a me. Io dormo perché stanotte non ho dormito, io. Faceva caldo, e sono uscito. Ho camminato all'avventura, e poi sono andato di proposito in via Teresa Zani. È una piccola via nella zona collinare della città. Per prima cosa, ho guardato la targa, issata come il “titolo” in cima alla croce, dov'era scritto a chiare lettere: *Via Teresa Zani, Poetessa, 1683-1752*. Mi piace che la città di Bologna onori, in questa ruga d'alberi, la sua dimenticata figlia. La quale si era innamorata di un bel giovanotto, anche lui poeta, che si chiamava Pier Jacopo Martelli. E lo voleva sposare, benché non fosse di nobili natali come lei. Ma Pier Jacopo non la volle (non era innamorato di lei, era innamorato di un'altra, chi lo sa?). E Teresa, che aveva allora vent'anni, orfana di entrambi i genitori, solissima e innamorata tanto, scrisse un sonetto, in cui raccontò le cose che ti ho raccontato adesso. Anzi, sai cosa faccio? Te lo copio, così potrai leggerlo nei momenti di solitudine o poco prima che il sole cominci a bussare sulla tua testolina, alle undici meno un quarto. Eccoti il testo: *“Di quattro lustri e, come son disciolta Dai genitori miei, che terra or sono, Posso a mia voglia, o saggia siasi o stolta, O pietade impetrare, o almen perdono. Piacemi la mia rete a ch'io son colta, Garzon di viso ognor modesto e prono; E chiamo il Ciel che i giuramenti ascolta, Che, s'ei sposa m'accetta, a lui mi dono. Che l'invidia dirà? Famosi e chiari Avi ei non vanta al par di me: ma nacque Tal che dovrei di me vantarli al pari; E poi sacro ha l'ingegno, e poi dell'acqua Bee d'Elicona, e poi d'onesti e rari Atti adorno mi apparve, e poi mi piacque.”*

Composto all'alba del settecento, non è ancora affettuoso e naturale? Non è bello quel finale, con quei tre “e poi”? sembra quasi di sentire la timida voce di Teresa, che vince sul pudore: “e poi mi piacque”!

Poi, ho camminato lungo il marciapiede che costeggia una siepe. Sono giunto dove c'è una piccola aiuola, un fazzoletto che in primavera dev'essere verde. La luna era alta, come dici che è il sole stamattina, e sembrava mangiata da quelli che la notte hanno fame. Tornando indietro, ho percorso l'altro lato della via. Non era lontana, la mattina. Adesso va' via, e lasciami dormire. Goditi tu il sole. E non dimenticarti la poesia.»

Non esiste una via Teresa Zani. Ma spero che un giorno



LA PAROLA IMMAGINATA

Il musicista
Gianluigi Trovesi

Giovedì 9 ottobre 2003 ritorna all'ITC Teatro di San Lazzaro (viale Rimembranze, 26 San Lazzaro di Savena – Bologna) **La parola immaginata**, l'attesa rassegna di letteratura, teatro e immagine curata dallo scrittore e curatore della nostra rubrica “Bologna in lettere” Stefano Tassinari. L'evento è promosso dagli assessorati alla Cultura del Comune di San Lazzaro di Savena e della Provincia di Bologna, all'interno delle manifestazioni di Invito in Provincia e si avvale della collaborazione della compagnia Teatro dell'Argine.

La rassegna nasce dall'idea di arte come contaminazione tra le varie forme di espressione, necessità che da almeno un decennio caratterizza l'attività di alcuni scrittori, musicisti, attori, fotografi. Stefano Tassinari ospita in ogni appuntamento uno scrittore per ripercorrere con lui le storie, gli interrogativi, le curiosità che nascono da una sua opera.

Segue poi una lettura scenica di alcuni brani, interpretati da un noto attore sulle musiche di altrettanti importanti musicisti e con la proiezione continua di immagini di fotografi che evocano il tema del libro.

Quest'anno la rassegna ospita quattro importanti novità editoriali. Si inizia con il romanzo **Il passo della tigre** (Marco Troppa Editore) dell'argentino Rolo Diez, uno dei più importanti scrittori latinoamericani. Giovedì 16 ottobre appuntamento con **Dolci le tue parole** (Marco Troppa Editore) della scrittrice canadese Nancy Richler. Giovedì 23 ottobre il terzo appuntamento della rassegna ha come protagonista il libro di racconti, record di vendite **Il contrario di uno** (edito da Feltrinelli), dello scrittore napoletano Erri De Luca. Giovedì 30 ottobre La parola immaginata si conclude con **I morti del Carso** (edito da e/o), il nuovo libro di Veit Heinichen.

**Tutti gli appuntamenti
iniziano alle ore 21,15**
Ingresso 3 euro
(l'intero incasso
sarà devoluto a Emergency)
web: <http://www.itcteatro.it>

esista. Avevate già capito che è stato un sogno davvero. E comunque, che importanza ha che non abbia raccontato la realtà? Importa la verità. Alla mia “bella di undici ore” avrei potuto dire, e a voi adesso, come il buon Sigismondo ne *La vita è sogno*: “Andiamo a regnare, fortuna. Se dormo, non mi ridestare; e se è realtà, non mi far addormentare. Ma, realtà o sogno che sia, un'unica cosa importa: *agire bene*: se è realtà, perché lo è; e se no, per conquistare amici al momento del risveglio.” □



Su Morandi e Bissiet

di RENZO CANESTRARI*

Non sono sufficienti poche righe per parlare di due grandi artisti che hanno sviluppato le loro idee in tempi assai lunghi ed hanno aspirato ad una vita "senza eventi", tutta dedicata alla riflessione ed alla pittura. Forse tali annotazioni si addicono più a Morandi che a Bissiet. Di fatto Morandi ha privilegiato (in un mondo estetico orientato verso il neo-hegelismo di Croce e di Gentile che celebrava l'assoluto) il culto della quotidianità tale da essere definito il maestro della provincia: un uomo che sapeva molto ascoltare, parlava poco e sebbene informatissimo sui movimenti culturali del tempo (come il Futurismo e la Nuova metafisica) era lontano dal parteciparvi con rumore e con esibizione.

Quando nel 1915 è chiamato alle armi ed è costretto a ritmi di vita collettiva li presenza in modo quieto ed attenuato: i medici intuiscono in questo comportamento segni di malattia che rapidamente diagnosticano.

Viene riformato.

Morandi ritorna nella sua stanza del tutto estraneo al frastruono della guerra. Chi lo ha conosciuto da vicino lo descrive del tutto preso dalla purezza e dal disinteresse dell'arte... intento ad aspettare delle ore il filtrare della luce attraverso le persiane della sua finestra sul giardino... aspettava per catturare la tonalità giusta ed illuminare gli oggetti casalinghi per fermarli in un mondo senza prospettive, senza tempo, eterno.

Mai, credo, è presente nei suoi quadri la figura umana: la persona non può partecipare a questa stasi solenne.

Gli oggetti vengono santificati.

Le bottiglie, i fiori diventano "essenze" ideali: nature morte ove tutto si ferma con ordine e misura. Come studioso della psicologia della percezione vorrei dire che nell'oggetto che è sotto i nostri occhi vediamo la forma, la posizione, la profondità, il movimento tutti aspetti misurabili; è presente anche qualcosa di non misurabile l'*espressività* che, per l'appunto, ci trasmette qualità come solenne, gentile, superbo, tetro, maschile, femminile, strepitoso, brusco, delicato e così via: qualità non travasate dal fruitore sull'oggetto ma che appartengono all'oggetto in quanto intrinseche nella sua struttura formale. Naturalmente ognuno di noi differisce nel percepire queste qualità espressive: non c'è dubbio che il bambino è più sensibile a cogliere queste qualità di quanto lo sia l'uomo civilizzato. L'attitudine pragmatica della nostra civiltà tecnologica ci rende più pronti a cogliere negli oggetti gli aspetti funzionali, pragmatici: al che cosa serve l'oggetto, alla sua funzione utilitaristica.

Fortunatamente l'artista sfugge a questa fruizione utilitaristica: egli non solo col suo occhio e con la sua mente è pronto a cogliere queste qualità espressive ma ha la capacità di realizzare, di ricreare per noi, sul quadro, sul testo, il correlato strutturale più pregnante, più adeguato a co-

municare all'osservatore l'effetto estetico che intende trasmettere.

Nelle opere di Morandi l'oggetto (le sue bottiglie, le pipe, i manichini) viene staccato dalla sua esistenza banale e attraverso una sapiente gestione di colori e di luci, diventa pura essenza espressiva, autosufficiente, assoluta.

A proposito di Bissiet possiamo dire che, a differenza di Morandi, appare più conflittuale con se stesso e con il suo tempo: c'è conflitto fra la forza della realtà e le leggi, le regole della rappresentazione.

Da questa angoscia egli tende a liberarsi "lasciandosi andare" a produzioni che egli deve tracciare come obbedendo ad un elementare impulso interiore (un ritorno all'infanzia, al giuoco): "è l'intimo che guida il pennello", "il quadro deve venire da solo", "la volontà è inutile" "intingendo il pennello conoscete già il risultato dei vostri disegni altrimenti non potreste dipingerli".

Non ci meraviglia quindi che "i suoi psicodrammi esprimano un simbolismo elementare di tipo bipolare: *vita e amore; maschile e femminile; protezione e minaccia; onda e scoglio*."

Il progetto di vita per l'autore è quindi quello di dare un ordine interiore all'essere umano, superare i contrasti di cui si è detto; da qui l'adesione di Bissiet alla scuola dello Zen sotto l'influenza di Buchofen: cogliere l'infinità del taoismo è attingere l'assoluto (l'eliminazione dei contrasti).

Riflettendo sui percorsi artistici di questi due grandi autori emergono diverse domande: fra queste quella fondamentale, sulla identità dell'artista contemporaneo, del suo durare nel tempo, della sua possibile sopravvivenza creativa nella tarda età.

Io risponderò in modo positivo anche se tale continuità creativa è più difficile da realizzare almeno per due motivi: il nostro ambiente psicologico privilegia il passaggio, il cambiamento continuo rispetto la stabilità; la esperienza esistenziale è più vissuta a frammenti che in modo unitario.

Può quindi prevalere, in questa situazione, la tendenza, in ognuno di noi, alla fruizione consumistica, al vedere senza pensare; l'immaginario Tv con il suo imporsi quotidiano può ridurre la riflessione, il pensiero, il parlare.

Gli autori che abbiamo esaminato non a caso si inserivano con profonde riflessioni critiche, ai grandi movimenti culturali del loro tempo (Morandi al Futurismo, alla Pittura Metafisica; Bissiet alla Nuova Oggettività ed al Realismo fantastico). Dobbiamo sperare in una rinascita di grandi idee, di grandi movimenti culturali: abbiamo bisogno di stimoli per poter creare e fruire appieno del prezioso bene dell'arte. □

* titolare cattedra di Psicologia
Facoltà di Medicina - Università di Bologna

Tra ricordo e attualità

L'esperienza, alla Scuola di Pace, di 40 ragazzi provenienti da Germania, Territori Palestinesi, Israele e dall'Italia

Il gruppo di ragazzi ospiti del campo di Pace con il presidente della Fondazione Vittorio Prodi. Sotto, la Scuola di Pace di Monte Sole

Ancora una volta, a Monte Sole, un Campo di pace. Ragazzi dai 16 ai 18 anni, provenienti da quattro diversi paesi (Italia, Germania, Israele, Territori dell'Autorità palestinese) sono stati ospiti in agosto della Scuola di Pace. Per 10 giorni 40 ragazzi che non si conoscevano hanno vissuto, dormito, sorriso e pianto insieme e sono diventati amici. Il Campo di pace a quattro voci, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Bologna e dal Land dell'Assia è organizzato dalla Fondazione di Monte Sole. Cos'è un Campo di pace? Cosa significa sperimentare la convivenza? Perché a Monte Sole?

L'approccio educativo parte dalla specificità del luogo nel quale si realizza l'incontro, Monte Sole appunto, fortemente connotato dall'essere stato teatro, durante la seconda guerra mondiale, di uno degli eccidi più terribili commessi dai nazisti con l'aiuto dei fascisti, del quale conserva ancora tracce visibili. A partire dal luogo e dalla memoria, però, la Scuola costruisce un percorso educativo al dialogo e alla convivenza che privilegia le relazioni personali. Punto centrale del progetto è infatti lavorare sulla soggettività, facilitando l'incontro, la relazione interpersonale fra i ragazzi, intrecciando i gruppi nazionali, le specificità, le religioni e le differenze culturali. La condivisione della vita quotidiana nel Campo, i momenti ludici, le sessioni di studio tracciano un percorso che, dalla consapevolezza di sé e dal riconoscimento dell'altro (diverso, ma anche nemico) conducono ad un approfondimento sui "meccanismi" dei conflitti, attraverso lo strumento della conoscenza.

Il lavoro svolto interviene su una materia viva, fa emergere il vissuto dei ragazzi, interviene, particolarmente per i palestinesi e per gli israeliani, su un quotidiano condizionato, dalla dura realtà della violenza.

Le parole migliori per comprendere il senso della Scuola sono forse quelle dei ragazzi stessi. "Avevo molta paura prima di arrivare qui. Paura di incontrare persone di una cultura molto lontana dalla mia. Erano solo stereotipi. Pre-



giudizi". E Jad, un ragazzo arabo-israeliano: "Una parte di me non vuole lasciare questo posto, perché tornerò in una realtà crudele. Ma parto con la speranza di portare con me un po' di questo sogno". Forse la scommessa della convivenza è riuscita, almeno a giudicare dal pellegrinaggio dei ragazzi del Campo dello scorso anno che continua. Riccardo, che ha interrotto le vacanze per raccontare quest'anno, ai "nuovi", l'eccidio sui luoghi dove fu compiuto. E la processione di altri ragazzi, tedeschi, israeliani, non solo italiani, che si trovano approfittando dell'estate e arrivano a piccoli gruppi. Il luogo della memoria è per questi ragazzi vivo e attuale. Per tutti le parole di una ragazza israeliana, anch'essa tornata ad un anno di distanza: "Prima, quando la tv annunciava una strage, mi giravo dall'altra parte. Non volevo sapere. Ora è diverso. So che non posso cambiare il mondo, ma so anche che io sono cambiata e che posso cambiare le persone che conosco". Un buon viatico per il difficile percorso di pace in medio oriente. [FONDAZIONE SCUOLA DI PACE MONTE SOLE]

NO EXCUSE 2015

Nel corso della V Assemblea dell'ONU dei Popoli che si terrà a Perugia dal 9 al 12 ottobre verranno affrontate tematiche legate al ruolo dell'Europa nel favorire una maggiore giustizia fra paesi ricchi e paesi poveri e sul contributo europeo a uno sviluppo sostenibile.

Alla vigilia dell'incontro di Perugia, mercoledì 8 ottobre 2003 si svolgerà a Bologna, al Centro Interculturale M. Zonarelli in via Sacco 14, un forum - promosso dalla Scuola di Pace di Monte Sole, dalla Provincia di Bologna, dai Comuni di Casalecchio di Reno, San Lazzaro di Savena, Pianoro e con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e dell'AICCRE Emilia-Romagna, in collaborazione con il Coordinamento Nazionale Enti Locali per la pace e la Tavola della Pace dal titolo "No excuse 2015 - obiettivi del millennio un patto globale per combattere la povertà".

Gli obiettivi, che dovrebbero essere raggiunti nel 2015, definiti solennemente da 189 Paesi delle Nazioni Unite, per mettere fine allo scandalo della estrema povertà, si possono così sintetizzare:

1. Ridurre fame e povertà (1,2 miliardi di esseri umani vivono con meno 1\$ al giorno, la maggiore concentrazione è nell'Africa sub-sahariana);
 2. Combattere l'analfabetismo (bambino su 5 non finisce la scuola elementare, 1 su tre nell'Africa sub sahariana, i 3/5 sono bambine);
 3. Promuovere i diritti della donna (2/3 degli adulti analfabeti sono donne; le donne contribuiscono alla ricchezza, ma restano escluse dai processi decisionali);
 4. Ridurre la mortalità infantile (ogni anno più di 10 milioni di bambini muoiono per malattie curabili);
 5. Tutelare la salute della donna (una donna al minuto muore durante la gravidanza o per il parto, 15 milioni subiscono complicazioni in seguito a gravidanza);
 6. Combattere l'AIDS e la malaria (nell'Africa sub sahariana 1 adulto su 10 è sieropositivo, nell'Africa australe un adulto su tre; nel 2025 Cina, India, Russia conteranno 200 milioni di persone infette);
 7. Accrescere la sostenibilità ambientale, (una persona su 5 non ha accesso ad acqua potabile; l'anidride carbonica pro capite immessa in atmosfera dai paesi ricchi è 60 volte maggiore di quelle dei paesi poveri);
 8. Sviluppare una partnership globale per lo sviluppo (il 10% delle spese per la ricerca è dedicata ai problemi sanitari del 90% dell'umanità; gli incentivi dei paesi ricchi alla propria agricoltura sono circa 6 volte superiori a quelli per i paesi in via di sviluppo; gli aiuti internazionali negli ultimi 10 anni sono diminuiti, dalla 0,1% allo 0,05% del PIL).
- Al forum interverranno tra gli altri i rappresentanti dell'ONU, della sua Agenzia per lo sviluppo, delle reti mondiali di associazioni e del Forum Sociale Mondiale. [S.T.]

L'odissea di un trovatello

Gia conosciuto sia per i suoi libri che per l'attività quinquennale all'interno della Provincia di Bologna in qualità di vice presidente della Giunta provinciale, Bruno Drusilli va ora ricordato per il libro **L'“Odissea” di un Trovatello**, un'opera che richiama subito alla memoria l'attività dell'assessorato alla Cultura provinciale che, nel 1990, pubblicò



un'opera sui “Bastardini”. Il libro racconta la storia di Giovanni (nome fittizio) nato il 15 ottobre 1894 presso il Brefotrofo e asilo di Maternità di via d'Azeglio. Si basa non solo su tutti quei documenti d'archivio che ne hanno fissato nero su bianco il passaggio sulla terra (dall'estratto di nascita alla chiamata alle armi, dal certificato di matrimonio a quello di morte) ma anche su colloqui diretti con i famigliari a lui sopravvissuti (una delle sorelle oppure le figlie ancora viventi) e su confidenze fatte dallo stesso protagonista all'autore. Quasi un racconto a più voci, dunque, per una vicenda che potrebbe essere quella di tanti altri bambini, nati nelle sue stesse condizioni, in anni all'apparenza lontanissimi da noi, figli del “telefono azzurro” ma dimentichi che solo nel 1955 furono per legge cancellate dalla carta di identità quelle lettere N.N. vissute per i più come un'infamia. Due lettere per fare di un trovatello un bastardo, di un individuo un emarginato.

In fondo, a ben guardare il lettore si trova di fronte ad una microstoria (vicenda di singoli individui) legata ad una storia più ampia fatta dei grandi eventi di cui questa può anche divenire modello. Gli esempi non mancano. Basta leggere le vicende relative al periodo passato con la famiglia adottiva (l'ultima di una serie) in cui il piccolo Giovanni viene allevato senza alcun affetto, relegato ai lavori di fatica come bracciante (naturalmente senza stipendio) e spesso sottoposto a violenze.

Poi, si pensa agli avvenimenti della guerra sul fronte carsico in cui date storiche e nomi illustri (come D'Annunzio e Mussolini) che si me-

scolano alla fatica del giovane durante le scalate in montagna con un mulo, sotto i colpi dei cechini austriaci, per portare viveri e munizioni dalle retrovie alla prima linea del fronte.

Ecco, così scorrono queste pagine e si dipana la vita di un uomo del secolo scorso. Un bambino nato da una madre senza nome, ma anche un uomo sopravvissuto tra le pagine di un libro... col nome di Giovanni. Il rac-

conto di una Odissea che ha sempre come sfondo il territorio della nostra montagna, sempre così cara a Drusilli e sempre fortemente presente in tutti i suoi libri. La bella edizione, ricca di immagini e documenti d'epoca, è impreziosita anche da un “trovatello” visto dall'artista Francesco Martani

Da una poltrona di seconda fila

Potrebbe definirsi millantato credito se fosse dipeso da me, se avessi sbandierato meriti e capacità che non avevo. Invece niente di tutto questo. Mi ero limitato, ancora una volta, a tacere e a dire “signorsi”».

Comincia così il primo dei trentasei racconti di Aldo d'Alfonso - da cinquant'anni assiduo “frequentatore” di penna e carta stampata, scrittore e giornalista - nel libro **Da una poltrona di seconda fila** (HitStudio Editori, 2003).

Raccolta di racconti sì, ma non totalmente autonomi gli uni dagli altri, poiché uniti in un insieme compatto tenuti dallo sguardo dell'autore. Sguardo e non partecipazione poiché egli non compare sempre nelle vesti di protagonista diretto di tali vicende, ma il più delle volte

come comparso o spettatore: spettatore “di seconda fila”, appunto.

È da quel posto che d'Alfonso racconta le sue storie e lo fa, per sua ammissione, con evidente piacere: «Mi piace raccontarli, perché trovo gusto a ripescare nella mente ambienti ed epoche diversi dall'oggi».

Altro legame tra i racconti è quel «movimento biografico» che connette i racconti in una cronologia non rigorosa che passa dagli anni della gioventù fino al mezzo secolo successivo portando il lettore alla soglia della nostra contemporaneità.

Una catena di trentasei bozzetti, dunque, tratti da epoche e, di conseguenza, da situazioni differenti: dalla storia di famiglia dell'autore, dalle sue vicende politiche e culturali entro i confini di una planimetria spazio-culturale estremamente ampia.

Vi è la permanenza a Milano presso la Scuola Militare, poi la fuga da sfollato sul Monte Amiata negli anni della guerra fino al viaggio in URSS, accolto a Mosca da un vecchio amico fino ad un'emblematica conclusione con la rievocazione di una figura chiave dell'opera di d'Alfonso, quell'amico Glauco del racconto intitolato “Una presenza inevitabile e ingombrante”. Leggiamo le pagine che lo riguardano e rievocano un colloquio tra i due amici sull'opportunità di scrivere proprio questi racconti. Al futuro autore, per nulla convinto che «la gente si preoccupi dell'oggi e del domani, ma consideri inutile approfondire la conoscenza di uomini, donne, fatti, di un ieri che, per molti, è addirittura preistoria», risponde Glauco: «Vengono considerati superflui o, perfino, noiosi i commenti, che ciascuno vuol fare con la propria testa. I tuoi racconti sono fotografie ripescate da un vecchio album, lasciano piena libertà di apporvi una didascalia o l'altro: strano, buffo, bello, valido, e così via. Come tali possono venir accettati anche da chi nega che la storia sia “maestra di vita”. Anche se un solo tuo pronipote troverà in un cassetto, una copia di quel piccolo mondo che rappresenti, varrà la pena di aver messo su carta tante cose che hai vissuto o che ti sono state raccontate». E d'Alfonso ha accettato la sfida.

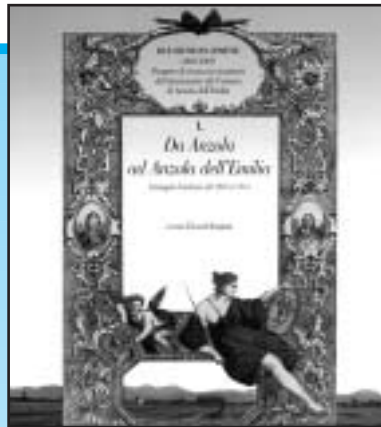
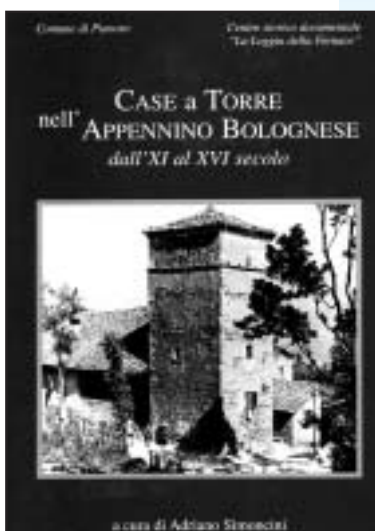


Terre nostre

Terre da scoprire attraverso due libri dedicati a patrimoni architettonici del nostro territorio per lungo tempo dimenticati. **Case a Torre nell'Appennino Bolognese dall'XI al XVI secolo** a cura di Adriano Simoncini (edito dal Comune di Pianoro - Centro storico documentale "La Loggia della Fornace", 2003 col contributo, tra gli altri, dell'assessorato alla Cultura e dei Servizi di Comunicazione della Provincia di Bologna, della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, del Gruppo di Studi Savena Setta e Sambro e dell'Istituto Italiano dei Castelli).

Si tratta del terzo volume che il Centro "La Loggia della Fornace" pubblica sulla provincia bolognese (dopo *I mulini della valle del Savena* e *Il pellegrinaggio nelle valli dal Savena al Setta*) in uno dei suoi aspetti più peculiari: gli edifici a torre, tipici di questa zona e presenti solo in alcune aree collinari delle province vicine (in particolare di Modena).

Tali edifici, già studiati cinquant'anni fa dal noto studioso Luigi Fantini, hanno ora trovato una nuova sede editoriale che ne valorizza l'impatto storico ed ambientale, raccogliendo i materiali di giornate di ricerca sull'architettura collinare e montana. Ma cosa sono le case a torre e quando hanno cominciato a costellare il paesaggio appenninico? La data di nascita va collocata intorno all'XI secolo, ma non molte sono sopravvissute fino ai nostri giorni, distrutte, in parte, durante la seconda guerra mondiale o in seguito abbandonate: forse è giunto il momento della riscoperta di questi edifici secolari anche in nome di un turismo

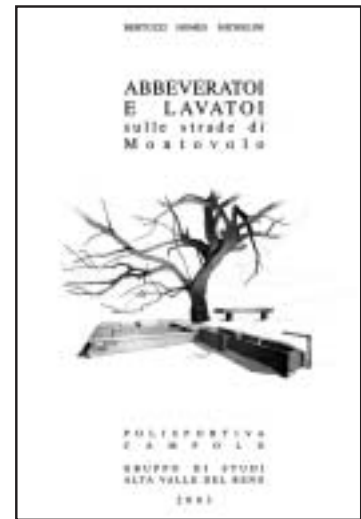


ANZOLA DAL 1803

Merita una segnalazione l'attività svolta dal Comune di Anzola dell'Emilia - con il patrocinio della Provincia di Bologna - Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna e la collaborazione della Soprintendenza Archivistica della stessa regione - in occasione del Bicentenario dell'insediamento del primo consiglio comunale.

Si tratta di una serie di mostre, corredate da catalogo, relative ad un determinato periodo della storia del comune nelle quali sono esposti i materiali documentari più importanti provenienti dal patrimonio archivistico comunale recentemente ordinato. Lo scopo è quello di ricostruire le vicende salienti del comune avvenute nell'arco di tempo che va dai primi dell'800 agli anni '60 del '900. Da Anzola ad Anzola dell'Emilia è il titolo del primo evento che racconta cosa è successo dal 1803 al 1864, ovvero dall'età napoleonica all'Unità d'Italia.

Di particolare importanza la data del 1 febbraio 1864 poiché proprio quel giorno fu deliberato di trasformare il nome del paese da Anzola in Anzola dell'Emilia per evitare la confusione creatasi con l'entrata a far parte del nuovo Stato unitario di una località presso Novara nota come Anzola.



culturale sempre più attento al patrimonio del nostro Appennino.

Dal caratteristico aspetto a torre, queste case erano edificate sia in piccoli centri che in spazi aperti e probabilmente le abitazioni più antiche della zona ebbero all'inizio più che altro funzione difensiva e solo successivamente furono aggiunti locali per alloggiarvi il contadino e la sua famiglia.

Altro progetto di rivalorizzazione del patrimonio architettonico del nostro territorio è quello effettuato da Hera S.p.A impegnata nel recupero di lavatoi ed abbeveratoi dell'area di Montovolo, a proposito del quale il presidente di Hera Bologna afferma: «Il valore simbolico di questo intervento di recupero è duplice: da un lato consente di riportare a piena funzionalità antichi manufatti legati all'uso dell'acqua, alcuni dei quali ancora oggi sono parte integrante del sistema acquedottistico gestito da Hera, dall'altro ci ricorda che proprio l'acqua è uno degli elementi che caratterizzano il rapporto tra la nostra montagna e l'area metropolitana bolognese contribuendo a legarne strettamente i destini. Basti pensare che dalle riserve idriche situate nella zona di Grizzana Morandi proviene la maggiore percentuale dell'acqua potabile dell'area metropolitana bolognese. A questo progetto si lega il volume edito dalla Polisportiva di Campolo insieme al Gruppo di Studi Alta Valle del Reno - rivista Nuèter che già avevano collaborato per la pubblicazione del libro dell'illustratore Bill Homes *Gli insediamenti della bassa Limentra Orientale* (di cui Portici ha già avuto occasione di parlare). Col titolo **Abbeveratoi e lavatoi sulle strade di Montovolo** di Loris Bertuzzi, Bill Homes e Stefano Michelini, questo volume illustra la bellezza e testimonia la funzione di tali costruzioni che in passato rappresentavano non solo un mezzo di conduzione delle acque ma anche un importante centro di aggregazione degli abitanti della zona. □



Guida alle guide



Numerose le guide per la riscoperta del nostro territorio recentemente pubblicate. Tra queste oggi noi ne segnaliamo sei molto diverse fra loro.

Decisamente 'scientifica' la guida **Dalla Futa all'acqua cheta. Guida ai sentieri CAI descritti in 74 itinerari** prodotta e pubblicata dal Club Alpino Italiano di Imola e Faenza. Una pubblicazione dedicata al versante adriatico dell'Appennino, dalla valle del Sillaro alla valle del Tramazzo ed all'Alpe di San Benedetto, per quasi mille chilometri di sentieri, illustrati da cartine (che per la parte collinare sono inedite) ed ampiamente descritti non solo negli aspetti tecnici (compresa la percorribilità in mountain bike e, addirittura, le coordinate GPS), ma anche paesaggistici, architettonici e storici.

Bologna. Tradizione & Tipicità. Eventi, prodotti e percorsi per piaceri sempre nuovi. Questa pubblicazione, edita dalla Provincia di Bologna e diffusa gratuitamente, rientra nei programmi di valorizzazione dei prodotti agricoli del territorio bolognese nonché di educazione alimentare ed orientamento ai consumi per la sicurezza alimentare.

Sono qui raccolte, infatti, le informazioni indispensabili (date, luoghi e manifestazioni varie) per seguire i principali appuntamenti dedicati ai prodotti agricoli ed enogastronomici della nostra zona, per un percorso a tappe in cui il piacere del cibo si sposa con l'interesse per il pa-



trimonio ambientale (paesaggistico ed architettonico) e per le antiche tradizioni popolari. Su una lunghezza d'onda simile il manuale di educazione ambientale dei "Quaderni del Rospo" realizzato da più enti tra i quali l'Associazione Parco Provinciale di Montovolo, il Comune di Grizzana Morandi e la Provincia di Bologna: **Mangia la foglia: la cucina nel bosco**. Quest'opera dall'aspetto accattivante e maneggevole nella grafica e nei contenuti è il

risultato di un'esperienza didattica durata un anno e svolta presso le scuole elementari e medie dell'Istituto Comprensivo di Grizzana Morandi per la scoperta e la comprensione del territorio e della cultura locale.

Schede informative scientifiche su piante più o meno comuni sono seguite da una succulenta raccolta di ricette tipiche.

Bed & Breakfast.

L'ospitalità familiare in provincia di Bologna.

Dopo il Forum sull'argomento organizzato lo scorso anno dalla Provincia di Bologna esce ora questo opuscolo rivolto ai

turisti ed in particolare a quella fascia sempre più ampia di viaggiatori che, per i loro spostamenti, scelgono questa formula di soggiorno familiare. Uno strumento di orientamento necessario per un'attività in grande sviluppo.

Proseguiamo la nostra carrellata con la **Guida Natura e Territorio 2003**, realizzata da Enel in collaborazione con Slow Food.

L'opera raccoglie le iniziative di Enel per la valorizzazione del patrimonio ambientale nelle zone attigue ai propri impianti. Sono quasi un centinaio gli itinerari che fanno parte di questo programma attento sia agli aspetti naturalistici ed artistici che sportivi e culturali.

Concludiamo con Fabio Raffaelli, **Bologna-Miami. Istruzioni per l'uso. Oltre 60.000 chilometri di giornalismo e avventura** (Re Enzo editrice).

Quattro giornalisti in viaggio per cinque mesi sono i protagonisti di un diario di viaggio nell'era dei media, in cui la parola ed il ricordo stampato nella mente sono stati sostituiti dall'immagine concreta della tecnologia.

Più che la scrittura qui fa da protagonista la fotografia per ricreare l'impressione vivida di mondi mille miglia lontani fra loro e non solo geograficamente.

Un viaggio del mondo in ottanta giorni per ricordarci che c'è sempre qualcosa da scoprire nel nostro pianeta e che è sempre tempo per mettere se stessi alla prova in un'impresa su quattro ruote. [a cura di LORENZA MIRETTI]

Il Vuoto il Tempo e l'Introspezione

di HIDEHIRO IKEGAMI

S spesso i bolognesi mi chiedono informazioni o consigli sull'arte contemporanea orientale: chiedo scusa perciò se approfitto di questo spazio per presentare, a chi vuole approfondire le proprie conoscenze al riguardo, tre artisti contemporanei che non solo sono orientali, ma abitano in Italia (due di essi a Bologna). Il primo artista, già abbastanza conosciuto, è il pittore giapponese **Tatsunori Kano**. Chi guarda per la prima volta le sue opere sarà probabilmente impressionato e sorpreso da un'allegria danza di svariati colori brillanti. Il blu solleva le onde e le onde si estendono sulla superficie pittorica.

Il vento giallo, la danza rossa e lo scintillio dell'oro sollevano e irrobustiscono le onde blu. Le onde si alzano, poi battono le scogliere e esplodono mutandosi in schiuma celeste... Ma il vero protagonista della superficie è sempre il "Vuoto", incolore, taciturno, ma dominante.

È lui che veste gli abiti dai colori brillanti ed è sempre lui che dirige tutta la solenne sinfonia. L'esistenza del "Vuoto". Contraddittorio? In realtà esso è un elemento fondamentale dell'arte giapponese: Kano rivela così l'identità e la patria della sua arte.

La seconda artista è **Yayoi Tsuji**. Non è facile definire a quale categoria appartiene l'arte di questa "orafa" giapponese. Le sue opere infatti, fatte di oro o di diamanti, ricevono la forma di collane o anelli, ma il suo stile dinamico è piuttosto vicino a quello della scultura e della ceramica. L'oro lancia una luce di bellezza chiara, ma allo stesso tempo un po' pallida e fioca. Le superfici scoscese hanno spesso delle screpolature in cui un'oscurità profonda penetra fino a un fondo insondabile. Non so se conoscete due importanti concetti collegati alla tradizione giapponese della cerimonia del tè: Wabi e Sabi. Le connotazioni di questi due termini sono molteplici, ma vorrei qui insistere sul signifi-

A fianco, un'opera dell'orafa giapponese Yayoi Tsuji. Sotto, un dipinto del giapponese Tatsunori Kano e un quadro del coreano Junjae Lee



ficato di "annosa disseccata bellezza". Rikyū (1522-1591), fondatore della cerimonia del tè, gettava in terra le tazze per ottenere in questo modo delle crepe. È interessante trovare la stessa bellezza del "tempo disseccato" nelle opere di Tsuji. È forse una specie di



fusione del "tempo" giapponese con l'altro "tempo" che l'oro antico italiano ancora mantiene. L'arte di Yayoi Tsuji non è solo per decorare, ma anche per "vestire il tempo". Il terzo artista è un coreano che vive a Bologna **Junjae Lee**. Le sue opere sono quasi introvabili, perché questo singolare e poco prolifico pittore è piuttosto restio a renderle pubbliche. I critici maniaci però lo cercano, anche se con fatica, perché i suoi quadri hanno il potere di colpire le emozioni dell'osservatore e lo gettano in un buco profondo e buio, in un silenzio pesante e soffocante. Forse la parola "bello" è poco adatta a qualificare le opere di Junjae Lee. Sceglierei piuttosto termini come "introspeetivo" o "filosofico", conscio tuttavia della loro insufficienza.

L'aspra intensità di un'arte fortemente riflessiva rivela il dolore acuto dell'autore e lo trasmette anche a chi l'osserva. Non so se è per questo che l'autore si nasconde. O forse è stanco di combattere contro i quadri, contro lo specchio, contro se stesso. Però non può fuggire. È il destino di chi ha ricevuto in dono la facoltà di carpire la crudele vita degli esseri umani. □

L'Europa a Bologna

di BARBARA TUCCI

Le opere grafiche che percorrono il secolo appena trascorso, raccolte da Luciana Tabarroni

La Pinacoteca di Bologna ha recentemente acquistato l'intera collezione di grafica di Luciana Tabarroni. Si tratta di quasi 2.000 incisioni del Novecento europeo raccolte in trent'anni da questa appassionata studiosa di letteratura e di arti figurative, allieva di Roberto Longhi e amica di Francesco Arcangeli. Fino al 21 settembre (ma è probabile una proroga di un mese) è possibile ammirare, per la prima volta, duecento opere selezionate, che, il prossimo anno verranno esposte a Roma. Il catalogo della mostra "L'Europa a Bologna - grafica del '900 della collezione Luciana Tabarroni", edito da Marsilio, grazie a un ricco apparato critico, offre una chiave di lettura di una collezione che viene considerata dagli studiosi come uno dei casi più interessanti di collezionismo di grafica nella storia bolognese. Un "racconto storico" è quanto la Tabarroni ha voluto realizzare, impostando la sua collezione in modo rigorosamente cronologico e geografico. Dalla Spagna alla Germania, dalla Jugoslavia alla Norvegia, dal Belgio alla Francia, fino alla Grecia e all'Italia, il Novecento, colto anche attraverso il recupero delle sue radici ottocentesche, è illustrato sia da personalità di primo piano, sia da figure meno note che lo hanno percorso e interpretato. Sono rappresentate opere fra le più rilevanti espressioni della grafica moderna, fra le altre "Les drames de la mer. Bretagne" di Paul Gauguin, l'"Etude de femme" di Henry de Toulouse-Lautrec, il "Ritratto del Dr. A." di Edvard Munch, "Les baigneurs" di Paul Cézanne, la "Natura morta con panneggio" di Giorgio Morandi, "L'homme au chien" di Pablo Picasso. Ma non è la ricerca dei capolavori il filo conduttore e la motivazione alla base della collezione Tabarroni, che risponde, invece, all'esigenza di documentare in modo esaustivo la produzione artistica europea del Novecento.

Inseriti per lo più nei loro confini nazionali, quei validi incisori la cui nazione non è stata rappresentata nella collezione, perché priva, secondo la Tabarroni, di una tradizione culturale autonoma, si ritrovano in una patria adottiva, la cui arte è assimilabile alla loro.

Nell'intero arco della storia dell'incisione europea del XX secolo vengono documentate le



diverse correnti artistiche che vi si sono dispiagate: dalle più famose (Liberty, Cubismo, Espressionismo) a quelle meno conosciute, come il Vorticism inglese, rappresentato nella mostra da opere di Claude Flight e di Sybil Andrews. Come sottolinea Jadranka Bentini, nella sua introduzione, osservando questi fogli, ognuno ne può ricavare un racconto critico, può compiere una ricerca all'interno della patria di un determinato artista, ma anche confrontarne gli esiti con le altre tendenze contemporanee. Xilografia, acquaforte, linoleum, litografia, serigrafia sono le tecniche grafiche che costituiscono la collezione. Procedimenti di incisione e di stampa diversi, ma accomunati dal passaggio attraverso un mondo rovesciato, quello che appunto viene inciso e dal quale nascono figure nere di inchiostro, che emergono però solo dal bianco che le circonda

In senso orario:
un'opera di Paul Gauguin
"Les drames de la mer. Bretagne";
il "Ritratto del Dr. A." di Edvard Munch e "Natura morta con panneggio" di Giorgio Morandi



da e le delimita. Braque, Dali, Chagall, Boccioni, De Chirico, Magritte sono solo alcuni dei più

conosciuti protagonisti di questa affascinante ricognizione storico-artistica, non solo dell'Europa, ma dell'esistenza stessa della Tabarroni, degli studi che ha compiuto, dei viaggi alla ricerca delle tessere mancanti, dei rapporti che, nel tempo, ha intessuto con critici e galleristi. Uno dei pregi di questa collezione è il suo riuscire a rendere chiaro, anche agli occhi di un profano, la diversità di linguaggi, la convergenza e divergenza di strade percorse dai vari artisti europei nel Novecento, gli esiti a volte simili, a volte lontani, del personalissimo modo di esprimersi pur nell'uso di tecniche comuni e consolidate. L'obiettivo che la Tabarroni si prefiggeva è stato pienamente raggiunto se visitando la mostra sembra di sfogliare le pagine di un secolo appena trascorso, con i diversi modi di vedere e interpretare il mondo che vi hanno trovato espressione.

Il catalogo rappresenta un valido aiuto per la lettura di questa collezione anche se appesantito dalla scarsa praticità delle didascalie, sfasate rispetto alle immagini, a volte da ricercare in pagine precedenti, a volte in quelle successive: non si sa bene se frutto di una scelta editoriale, oppure di distrazione. □

"L'Europa a Bologna. Grafica del '900 dalla collezione Luciana Tabarroni", Bologna, Sale delle Belle Arti, fino al 21 settembre, apertura: da martedì a domenica, dalle 9 alle 19, informazioni: tel. 051.42.09.411. Catalogo Marsilio

LE STAGIONI DI IBARAKI

A San Marino di Bentivoglio, fino al 12 ottobre, nella sede di Villa Smeraldi sono in mostra 142 fotografie in bianco e nero e a colori, presentate per la prima volta in Italia da 30 fotografi giapponesi della provincia di Ibaraki guidati dal maestro Nasao Fujii.

Una accurata ricerca per immagini di una regione poco conosciuta e di grande fascino dell'arcipelago giapponese. La mostra è curata dal fotoreporter bolognese Mario Rebeschini.



SANITÀ: SPORTELLO UNICO

L'assessorato alla Sanità della regione Emilia-Romagna e le quattro Aziende Usl della Provincia di Bologna hanno realizzato lo Sportello unico distrettuale.

Si tratta di un sistema che facilita l'accesso ai servizi e alle prestazioni sanitarie del distretto attraverso la semplificazione delle procedure e dei percorsi amministrativi.

In tutto il territorio provinciale sono attivi 51 punti unici di accesso a cui rivolgersi per tutti i servizi e le pratiche amministrative: dalla scelta del medico di famiglia all'esenzione ticket. Tutte le informazioni, i documenti necessari e i moduli da compilare sono presenti anche sul sito web <http://www.sportellounicodistrettuale.it>

LAVORO, SALUTE E SICUREZZA

Agli inizi del ventunesimo secolo sia in Italia che in Europa si verificano ogni anno ancora troppi infortuni e malattie da lavoro, con le loro conseguenze in vite perdute e disabilità che appaiono ancora più drammatiche considerando che si tratta di eventi in massima parte, se non del tutto, evitabili.

Il paradosso della situazione attuale è l'apparente discrepanza tra le risorse investite dalle aziende per la sicurezza, anche per effetto delle norme di legge europee e nazionali, e la presenza di uno "zoccolo duro" di infortuni che non sembra si riducano significativamente e di malattie da lavoro che, seppure con conseguenze meno gravi che in passato, sembrano invece in aumento. Partendo da queste considerazioni è stato promosso, il 24 ottobre (Sala Polivalente, Palazzo del Consiglio, Regione Emilia-Romagna, via Aldo Moro 24, Bologna) nell'ambito della settimana europea per la sicurezza del lavoro, un seminario di studio che ha lo scopo di fare il punto sulla situazione attuale e sulle prospettive di intervento per migliorare il rapporto tra lavoro e salute in Italia e in Europa.

PIÙ ACQUA NEI BACINI

È finanziato dalla Provincia di Bologna e dal Consorzio della Bonifica Renana il progetto per la realizzazione dell'impianto di collegamento tra l'invaso "Pozzo Rosso" e il bacino "Rio Rosso" in località Varignana nel Comune di Castel San Pietro Terme che permetterà di invasare completamente quest'ultimo risolvendo definitivamente il problema del riempimento dei due invasi.

L'importo dei lavori è di 120.000,00 euro dei quali 62.000,00 saranno messi a disposizione dall'assessorato Agricoltura della Provincia di Bologna e la restante quota di 58.000,00 euro verrà finanziata direttamente dal Consorzio di Bonifica Renana. L'opera di miglioramento del regime idrico dei due bacini, necessaria in quanto il loro bacino imbrifero è insufficiente a riempire naturalmente gli invasi, è iniziata nella primavera del 2003 quando è stata completata la costituzione dell'impianto di risalita sul Torrente Quaderna. Ciò ha consentito di invasare artificialmente il bacino "Pozzo Rosso" della capacità di 90.000 metri cubi, garantendo una fonte idrica "sicura" agli agricoltori durante il periodo irriguo.

UN PREMIO PER L'AMBIENTE

Scadrà il 31 dicembre 2003 il bando della seconda edizione del *Premio Ambiente* in memoria di Giorgio Nicoli e Milena Bastia.

Dopo il buon esito della prima edizione viene riproposto il concorso bandito dal Centro Agricoltura Ambiente in collaborazione con 17 Comuni bolognesi e con la partecipazione dell'assessorato all'Ambiente della Provincia di Bologna. Il Premio, nato per ricordare due persone che hanno dedicato la loro vita professionale e politica alla salvaguardia dell'ambiente, presenta interessanti novità.

La prima riguarda la sezione 1 riservata ai neolaureati nell'anno 2003 con una tesi di laurea di interesse ambientale. Oltre agli studenti delle Facoltà di Agraria e di Scienze Matematiche,

Fisiche e Naturali potranno partecipare anche i laureati nel Corso di Ingegneria per l'ambiente e il territorio presso la Facoltà di Ingegneria dell'ateneo bolognese. Come per l'edizione passata il bando è rivolto a neolaureati residenti nella provincia di Bologna. Il vincitore si aggiudicherà una somma di euro 1900. Una seconda novità riguarda invece le aziende agricole in gara nella sezione 2.

Da quest'anno possono partecipare al concorso tutte quelle presenti sul territorio della provincia bolognese. I 1900 euro in palio andranno ad una azienda agricola che ha realizzato un'opera di recupero ambientale. Infine tutti i Comuni della provincia potranno partecipare per la sezione 3, sezione che prevede un rico-

noscimento di merito per un'opera di particolare importanza ambientale a favore dei cittadini realizzata sul territorio comunale. I vincitori saranno proclamati nel mese di marzo 2004 in occasione della cerimonia di premiazione.

Il bando è disponibile nel sito internet www.caa.it.

Info:

Segreteria organizzativa - Lorenzo Bonazzi
tel ufficio 051 981698, cell. 348 0041694,
fax ufficio 051 981908,
premioambiente@caa.it



L'ANTICO TORRIONE DELLA MONTAGNOLA

Un altro pezzo della storia di Castel San Pietro Terme è tornato alla luce di recente ed è stato valorizzato con un importante intervento di conservazione a vista a cura dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Si tratta dei resti delle fondazioni dell'antico torrione angolare della Montagnola.

Questa costruzione purtroppo fu gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale e venne abbattuta negli anni successivi.

Ricordiamo che delle vecchie mura che circondavano il centro di Castel San Pietro restano oggi solo alcuni tratti in via Castelfidardo, via Oberdan e viale Carducci e l'unico torrione rimasto intatto è quello che si trova vicino al Cassero.

Quest'opera di valorizzazione del torrione della Montagnola si inserisce nel quadro complessivo di recupero del tracciato delle antiche mura del castello, iniziata con via Castelfidardo e che proseguirà con la sistemazione della viabilità nel centro storico e nelle aree adiacenti.

SCOPERTE ARCHEOLOGICHE A MISA

Verso la metà dell'Ottocento, nel pian di Misa, a Marzabotto, venne alla luce un insediamento urbano etrusco, fondato verso la fine del VI secolo avanti Cristo.

I reperti, raccolti, ordinati e catalogati, sono messi a disposizione del pubblico nel museo nazionale di Marzabotto "P. Aria" (dal nome della famiglia che negli anni trenta donò allo Stato la raccolta) e sono propedeutici alla visita del sito, che copre un'area di 17 ettari.

Le ricerche sul pianoro sono continuate e l'area archeologica sembra che non smetterà di regalarci ancora delle sorprese: i più recenti scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e dell'Università di Bologna, hanno infatti portato alla luce un tempio di pianta greca e un nuovo "luogo sacro", probabilmente legato al culto delle acque. Il museo è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18,30. Il sito è aperto invece tutti i giorni dalle 8 alle 19. È disponibile anche un servizio di visite guidate su richiesta telefonando al Dipartimento di Archeologia, 051.2097715.

IL MURO DIPINTO DI DOZZA

Dal 15 al 21 settembre si è svolta a Dozza la 19.a edizione della Biennale d'arte contemporanea del "Muro Dipinto", organizzata dal Comune di Dozza, in collaborazione con la Provincia di Bologna e la Regione Emilia-Romagna, con il patrocinio della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e del Ministero dei Beni culturali.

Cinque artisti italiani hanno lasciato sui muri del borgo le loro opere: Luca Alinari (Firenze), "Piccole coppie sole", Bruno Ceccobelli (Todi), "Nel tempo dei vigili", Ubaldo Della Volpe (Bologna), "Frammenti", Pietro Lenzi (Faenza), "San Sebastiano" e Tano Pisano (Lentini), "Figura".

I loro affreschi fanno parte ora del patrimonio artistico che trasforma la città in una galleria d'arte a cielo aperto, insieme alle opere degli oltre 200 artisti di fama internazionale che si sono alternati a partire dal 1960 a oggi, tra cui figurano nomi illustri quali Sebastian Matta, Riccardo Licata, Bruno Saetti, Remo Brindisi, Aligi Sassu, Riccardo Schweizer, Norma Mascellani.

Info:

<http://www.murodipinto.it>



Il sito archeologico di Misa. Sotto, uno dei muri dipinti di Dozza Imolese



AGEVOLAZIONI PER I CONCERTI

Sono iniziate le vendite degli abbonamenti relativi ai concerti che si svolgeranno nell' Auditorium Manzoni di Bologna (via de' Monari) nella stagione concertistica 2003/2004, inseriti nell'iniziativa "Invito alla musica".

Grazie ad essa, gli abitanti di 20 comuni della provincia potranno usufruire di un servizio gratuito di pullman Atc e di abbonamenti a prezzi agevolati per assistere a tredici rappresentazioni che si terranno all'Auditorium. Il servizio pullman di andata e ritorno sarà disponibile dai seguenti comuni: Anzola Emilia, Argelato, Bazzano, Budrio, Casalecchio, Castelmaggiore, Castel San Pietro Terme, Castenaso, Crespellano, Crevalcore, Marzabotto, Medicina, Ozzano Emilia, Pieve di Cento, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena, San Pietro in Casale, Sant'Agata Bolognese, Sasso Marconi, Vergato, Zola Predosa.

Il costo dell'abbonamento ai tredici concerti è di 158,00 euro per la platea e di 116,00 euro per la galleria I settore.

Info: *Musica Insieme*, tel 051.271932

e-mail: musicainsieme@libero.it

Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, tel 051.6598471

e-mail: invito@nts.provincia.bologna.it



PARCHI IN RETE

"Parchi in Rete" costituisce una delle quattro azioni del progetto "Verso la costruzione di reti ecologiche. Verde-Acqua: conoscere, condividere e risparmiare insieme".

Prevede un ciclo di iniziative formative e culturali nei parchi per riuscire a coinvolgere i cittadini in un processo di conoscenze e di tematiche che ancora si considerano per addetti ai lavori.

Promuovere l'esplorazione dei parchi da parte di adulti e bambini, per renderli più consapevoli che la biodiversità è un valore, come è un valore la diversità delle culture e la coesistenza di differenti generazioni e culture nell'uso di spazi pubblici quali sono gli spazi verdi. A tal fine si prevede la costruzione di una rete di relazioni tra associazioni e comitati sorti per la tutela e la difesa del verde urbano. Il progetto prevede anche la realizzazione di momenti e occasioni divulgative e di confronto sui temi della qualità e del risparmio dell'acqua, dalla biodiversità e dell'importanza di una pianificazione e di una realizzazione di una rete ecologica.

Le giornate del 2 e del 9 ottobre prevedono laboratori di educazione ambientale rivolti a bambini accompagnati da adulti a cura dell'Associazione Italiana Naturalisti e lo spettacolo del gruppo "Libero Teatro". Come il lombrico mangia il passerotto, che il 26 ottobre presenterà al teatro San Martino Giò e Già, all'interno della rassegna Fiabe in festa.

Info: tel 051.224671

e-mail: coopglit@iperbole.bologna.it

<http://www.ilgruppolibero.coop>

LA PIAZZA DI CASALECCHIO

Nel cuore della città, a due passi dal fiume Reno, grazie alla ristrutturazione dei giardini Amendola e alla pedonalizzazione di via XX Settembre e via Pascoli, è stata realizzata la Piazza di Casalecchio di Reno.

Finalmente Casalecchio di Reno ha una sua piazza.

La nuova Piazza del Popolo è una delle opere principali del progetto di qualificazione del centro storico denominato "Progetto città".

La Piazza e l'ampia zona pedonale in cui è inserita costituiscono uno spazio urbano che diventerà il contenitore ideale per sviluppare e promuovere nuove attività e iniziative in campo economico, sociale, culturale e ricreativo. La Piazza diventerà il luogo simbolico della identità ritrovata dei casalecchiesi.

UN SITO PER LA MONTAGNA

Un sito per l'Appennino nato per fare conoscere le bellezze naturali e artistiche dell'Appennino Tosco-Emiliano, spesso non conosciuto e quindi poco visitato anche dalle popolazioni nostrane.

Nel sito si trova materiale a carattere culturale, storico, geografico e interviste, notizie e curiosità.

Sono presenti inoltre molti riferimenti ai gruppi culturali che operano nella zona e che con la loro ricerca, passione e creatività contribuiscono a mantenere viva la montagna.

<http://www.appenninoweb.com>

e mail: thebigluca@libero.it

EXPO 2003 BOLOGNA APPENNINO

Per il secondo anno, la montagna bolognese fa vetrina in città.

Due novità principali caratterizzeranno quest'anno l'Expo delle montagne della provincia di Bologna, appuntamento che, dopo il successo dello scorso anno, vuole diventare una occasione annuale di riscoperta delle risorse, dei prodotti tipici, delle attività, imprese, culture e turismi delle nostre "terre alte".

La prima è che a promuovere l'evento sarà quest'anno un organismo nuovo di zecca che assembla in modo organico istituzioni, soggetti privati, consorzi, associazioni di categoria, delle nostre montagne.

Il GAL - Gruppo di Azione Locale dell'Appennino Bolognese, è nato, nell'ambito di una iniziativa dell'Unione Europea, proprio per rafforzare la capacità di promozione e valorizzazione del sistema montano e per sostenere i processi di sviluppo e qualificazione del nostro Appennino.

Sarà dunque il GAL a promuovere l'appuntamento del 18-19 ottobre, in collaborazione con la Provincia, le Comunità Montane e la Camera di Commercio di Bologna.

La seconda novità è che l'evento si svolgerà nella preziosa cornice di Piazza Santo Stefano e lungo un percorso che, attraverso via Santo Stefano, toccherà anche Piazza Mercanzia coinvolgendo il Palazzo e la Corte Isolani.

L'anteprima sarà proprio un Convegno che già il 17 ottobre chiamerà a raccolta i testimoni e i protagonisti di questa nuova stagione per ragionare di progetti e investimenti.

Durante la "due giorni" la presentazione delle produzioni tipiche, di proposte turistiche-culturali e delle imprese di qualità del nostro Appennino saranno al centro dell'Expo. Assaggi compresi! Inoltre in Palazzo Isolani si svolgeranno dei veri e propri appuntamenti con degustazioni e dimostrazioni guidate (per informazioni e prenotazioni tel. 051.33.41.06, e-mail: snark@bo.nettuno.it) a cura di cantine, panifici, ristoranti, pasticcerie, apicoltori, salumifici, caseifici, produttori di castagne, allevatori, raccoglitori di funghi e tartufi, ecc., tutti con prodotti di grande qualità e certificati.

Gli artigiani della montagna saranno in forze all'Expo con spazi espositivi e esibizioni dal vivo di antichi e nuovi mestieri.

Foto, video, filmati e cd rom saranno presentati nelle belle sale del Palazzo Isolani.



Le novità del Com-P.A. 2003

Da sinistra, il vicesindaco di Bologna Giovanni Salizzoni, il presidente della Provincia Vittorio Prodi e il ministro della Funzione Pubblica Luigi Mazzella in visita allo stand metropolitano del Comune e della Provincia subito dopo l'inaugurazione del Com.P.A.

La Provincia di Bologna ha partecipato alla 10a edizione del Com-P.A. all'interno di uno stand metropolitano, realizzato assieme al Comune Capoluogo, con cinque postazioni presidiate in grado di agire pienamente da terminali operativi. Sono stati presentati servizi di e-government finalizzati a rispondere alle nuove e sempre crescenti richieste dei cittadini di accesso e di partecipazione alle decisioni che influenzano la vita della città e dei comuni dell'area metropolitana. Le novità di quest'anno:

- "Pantarei" intende realizzare un network fra circa 250 amministrazioni comunali e provinciali con l'obiettivo di potenziare ed implementare la comunicazione digitale e lo svolgimento on line dei procedimenti amministrativi, dalla nascita dei documenti alla loro gestione in archivio (<http://www.pantarei.provincia.bologna.it>).

- I servizi per l'impiego: per avere informazioni sulle nuove possibilità e modalità di ricerca/offerta lavoro, il sito Lavoro, cui fanno capo i Centri per l'Impiego della Provincia, offre on-line la possibilità di consultare banche dati (offerte di lavoro, corsi, concorsi, aste pubbliche, profili professionali, enti di formazione, pubblicazioni), scaricare modulistica e l'elenco delle offerte di lavoro pubblicate sul sito nell'ultima settimana., redigere e stampare in modo assistito il proprio curriculum vitae, porre domande a un esperto in materia di lavoro, con risposte dirette alla propria e-mail. Vi si accede dal Portale provinciale, anche seguendo i percorsi personalizzati "Cerco Lavoro" e "Ho un'impresa" (<http://www.provincia.bologna.it/lavoro/index.html>).

- Sit, Sistema informativo territoriale: gli Enti Locali sono istituzionalmente preposti al governo del territorio. Di conseguenza molte fra le informazioni che devono essere gestite dalle Amministrazioni hanno un riferimento territoriale; una delle conseguenze è la possibilità



di una loro rappresentazione cartografica. Tali informazioni vengono pertanto definite territoriali; analogamente, il sistema informativo in grado di gestirle viene detto territoriale (SIT). Ad oggi la Provincia gestisce e utilizza più di 500 diversi livelli informativi territoria-



li, alcuni dei quali descrittivi della realtà territoriale (dalle foto aeree agli assi del reticolo stradale, dei corsi d'acqua, ecc.), altri tematici, ovvero rappresentazioni di informazioni particolari (dal catasto terreni al mosaico degli strumenti urbanistici comunali, al catasto degli scarichi di emissione in atmosfera, ecc.). Sono stati inoltre realizzati servizi Web di consultazione cartografica, sia a livello Internet che Intranet; in occasione del Compa è stato pubblicato il servizio di pubblicazione delle tavole del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (<http://www.provincia.bologna.it/sit>).

- Sportello URP Informazioni e servizi in diretta: l'Ufficio Relazioni con il Pubblico è il servizio attraverso il quale la Provincia di Bologna comunica con i cittadini. Fornisce informazioni di carattere generale sull'attività dell'ente. Garantisce il diritto di accesso agli atti e ai documenti amministrativi, tramite la consultazione o il rilascio di copie di statuto, regolamenti, delibere, leggi regionali, avvisi di aste e concorsi pubblici. Nello spazio **Urp on-line**, lo sportello virtuale permette di consultare bandi, gare e concorsi, procedimenti. Un'area è dedicata alle pubblicazioni dell'Ente, raccoglie i periodici, le monografie e la biblioteca dell'Urp, cioè i testi in consultazione allo sportello Urp di via Zamboni 13 (<http://www.provincia.bologna.it/provbologna/urp>).

- Inoltre la Comunità Valsamoggia, il Comune di Imola e l'Associazione comunale Quattro Castelli presentano le soluzioni da loro sviluppate per l'e-government (<http://www.provincia.bologna.it/egov/>)

“Parole e fatti”

di NAZARIO SAURO ONOFRI

Avrebbe dovuto fare il geometra, ma preferì mettere sotto vetro il diploma, per darsi al giornalismo. Esordì negli anni Cinquanta nella redazione bolognese de “l’Unità”. Curava le cronache sindacali e, contemporaneamente, per passione e amore dello scrivere, pubblicava saggi storici e racconti su altri giornali.

Nel 1951 divenne direttore de “La Voce dei lavoratori”, il settimanale della Camera confederale del lavoro, e quasi subito subì le prime denunce per un reato medioevale come quello del vilipendio del governo e delle istituzioni. La prima lo raggiunse quando scrisse che il governo a guida DC-PSDI era SS essendo presieduto da Scelba con Saragat vice presidente. Erano gli anni di quella che è passata alla storia come la “grande pioggia”, quando decine di giornalisti bolognesi furono denunciati alla magistratura e spesso ai tribunali militari per reati a mezzo stampa. Per evitare di essere arrestato - com’era capitato ad altri colleghi, oltre che al segretario della federazione bolognese del PSI, che aveva scritto un editoriale molto critico nei confronti del governo - nel 1955 Soglia decise di espatriare clandestinamente. Andò in URSS e lavorò a Radio Mosca sino al 1957 quando in Italia fu concessa un’amnistia che cancellò, tra i tanti reati, anche quelli a mezzo stampa.

Rientrò quindi a “l’Unità” e qualche tempo dopo divenne responsabile della redazione bolognese. Furono anni d’intensa attività professionale, ma anche politica perché faceva parte del gruppo dei “rinnovatori”.

Quel gruppo che, guidato da Roma da Giorgio Amendola, nel 1959 - dopo duro e impegnato dibattito politico - pensionò la “vecchia guardia” stalinista. Il nuovo gruppo dirigente non solo abbandonò i toni e i temi della vecchia ed errata polemica antiriformista, ma ricuperò il

È il titolo di una famosa rubrica che teneva sull’Unità, ma racchiude anche il significato profondo della vita di Sergio Soglia. Con Ciriaco De Michelis uno dei grandi protagonisti del giornalismo della nostra regione

vecchio e vituperato “modello padano” e lo portò alle estreme conseguenze politiche. Di questo nuovo corso politico Soglia fu un leale assertore e sostenitore su “l’Unità”, nelle cui colonne quasi quotidianamente appariva la sua rubrica “Parole e fatti”.

Quelli, per Soglia, furono anni d’intensa attività editoriale extragiornalistica come dimostrano i numerosi volumi che diede alle stam-

pe. Tra questi particolarmente significativi e importanti furono e conservano ancora il loro valore *Persuasori senza maschera, Ai direttori del Carlino, Dal gioco alla guerra, La liberazione di Bologna e Clandestino a Mosca*. Quest’ultimo è dedicato alla sua non sempre facile latitanza a Mosca, ma anche a Praga, dove lavorò alla redazione radiofonica di “Oggi in Italia”. Nel 1976, per ragioni che non è qui il caso di analizzare, da Roma arrivò la scomunica del “modello padano”.

Per il movimento comunista bolognese fu un colpo terribile. Guido Fanti e Gian Carlo Ferrini - i due maggiori sostenitori di quel corso politico - hanno scritto di quella loro sconfitta nel libro *Cronache dell’Emilia rossa. L’impossibile riformismo del PCI*. Il gruppo dei “rinnovatori” fu disperso. Praticamente, furono sostituiti tutti quelli che si erano impegnati per il successo di quell’operazione politica, sia a livello di federazione sia d’organismi collaterali, comprese le amministrazioni locali. Soglia chiese e ottenne di essere trasferito all’ufficio stampa della giunta regionale. Fu nominato direttore del mensile “La Regione Emilia-Romagna”, uno dei più informati e vivaci tra i periodici di quel tipo.

Dopo un decennio d’intensa attività professionale arrivò, inesorabile e a lui non gradito, il limite dell’età pensionabile. E, con la pensione, i primi sintomi di un male lento, ma inesorabile. Scrisse ancora qualche volume - alcuni dei quali dedicati ai suoi amati gatti - ma perse progressivamente la capacità di creare.


E questo, per un uomo che aveva fatto della scrittura la sua prima ragione di vita, fu un colpo terribile. Un continuo dolore morale, prima ancora che fisico.

Amorevolmente assistito dalla moglie Anna e dai figli Mario e Paolo, se n’è andato in punta di piedi il 22 luglio. □



Si può legittimamente pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

Concilio Vaticano II, G.S. 31



Anno scolastico 2003/2004

expo
2003

BOLOGNA APPENNINO

VALORI E SAPORI
DELLE MONTAGNE
DELLA PROVINCIA
DI BOLOGNA

*" Prodotti tipici,
degustazioni, spettacoli, sport,
spazio innovazione/imprese,
proposte turistiche e culturali,
itinerari naturalistici,
appuntamenti gastronomici"*

18/19 ottobre 2003 - ore 10-22
Piazza Santo Stefano, Palazzo e Corte Isolani - Bologna